[illegible]

10.V.28.

[illegible] 953, no. 158. 50 copies. [illegible]

The 1st [illegible] [illegible], the 2nd [illegible]; the [illegible] have no imprint.

307 67

MEXBOROUGH.

S617n

321559
26. 11. 35

NOVELLE CONTENUTI IN QUESTA RACCOLTA.

Lionora de' Bardi ed Hippolyto Buondelmonte. Novella Leggiadra e Rarissima.

Le Amorose Novelle di Giustiniano Nelli. Sanese.

Gianfiore e Filomena.

Novelle Tre. Dell' Ingratitudine, Dell' Avarizia, e Dell' Eloquenza. Creduto di M. Marco di Mantova.

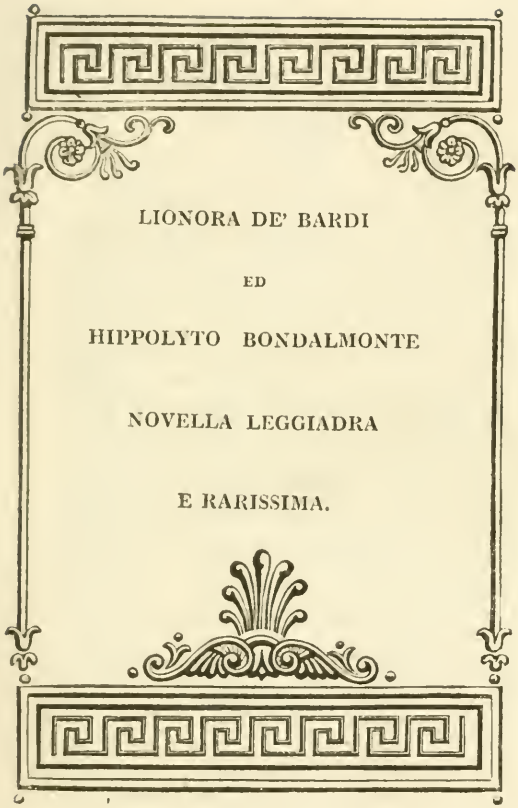
HIPPOLYTO
E
LIONORA.

LONDRA:

PRESSO R. TRIPHOOK.

DALLA STAMPERIA DI HARDING & WRIGHT.

MDCCCXIII.



LIONORA DE' BARDI

ED

HIPPOLYTO BONDALMONTE

NOVELLA LEGGIADRA

E RARISSIMA.

AGLI AMATORI DI TAL CLASSE DI LETTERATURA ITALIANA.

Di questa rara e piacevole Novelletta, forse il primo Romanzo Erotico che fosse mai pubblicato per le stampe, furono tre edizioni stampate nel quindicesimo secolo. La prima "Impresso in Bononiæ per Ug. Rugerius et Dominus Bertochus" (creduta dell' anno 1470,[a]*) è nella magnifica Biblioteca dell' Illustriss. Duca di Marlborough a Blenheim. Della seconda, che fu stampata in Treviso nell'anno* 1471, *attribuita all' Impressore Gherardo di Lisa, si trova un esemplare nella curiosissima Biblioteca del chiarissimo Sig. R. Wilbraham. La terza è senz'anno, luogo, o nome di stampatore.*[b] *Ella fu qualche volta ristampata nel corso del sedice-*

[a] Questa edizione è citata sulla fede del catalogo MS. fatto dall' Eruditiss Sig Bryant.

[b] De Bure Bibl. instructive. No. 3765. Borromeo Novellieri Ital. Bassano 1794. p. 39.

simo secolo, ed anche trasportata in Rime; ma tutte le edizioni sono altrettanto rare.

La presente Edizione è tratta da un MS.[c] *del quindicesimo secolo, in possesso dell' Editore. Trovasi in seguito della Fiammetta del Boccaccio, e tal circostanza appunto ha dato luogo alla congettura che fosse probabilmente uscita dalla penna dell' immortale Autor del Decamerone.*

La prima Novella del Bandello contiene la relazione d'un avvenimento tragico che accadde ad uno della famiglia dei Buondelmonti, ed è una mera amplificazione d'un fatto storico che diede

[c] La prima pagina fregiata di fiori e di uccelli contiene all' orlo la seguente iscrizione; HEU HEU IAM FIDES SPES QVE NULLA. Nella lettera iniziale S, vi si legge il seguente motto: AMA CUM EL CORE. In fondo vedesi lo stemma di qualche nobile famiglia; e in testa del MS. sta scritto: *Incomincia il libro chiamato Elegia di Madonna Fiametta da lei mandato alle inamorate donne.*

[d] HISTORIA ANTICA DI RICORDANO MALESPINI. FIRENZA 1568. p. 68.

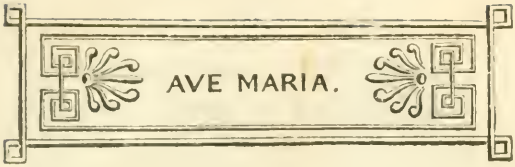
luogo alle crudeli dissensioni in Firenze note per le lunghe e continuate discordie e nimistà di due partiti, sotto la denominazione di Guelfi e Ghibellini. Il fatto medesimo ha fornito anche materia alla prima Novella dell' Ottava Giornata nel Pecorone *di Giovanni Fiorentino. Sembra che il Boccaccio e parecchj altri degli antichi Novellatori abbiano tolta l'occasione di alcuni straordinarj eventi realmente accaduti per formarvi sopra una qualche Novella. Non è improbabile dalla natura del racconto di questa presente Novelletta, che sia essa una narrazione d'un fatto reale, abbellito quindi ed ampliato dal Narratore.*

E' pregato il cortese Leggitore di osservare che la singolar maniera dell' ortografia e punteggiatura nel MS. è stata scrupolosamente in questa nostra edizione seguita, la quale potrà perciò servire a mostrare lo stato di essa in quel periodo in cui fu ella scritta.

QUESTO LIBERCOLO VIENE OFFERTO AL CULTO AMATORE COME SAGGIO DI UN VOLUMETTO DI TRATTI RARI DELLA STESSA NATURA. IL NUMERO DELLE COPIE SARA' LIMITATO A CINQUANTA SOLTANTO. LE SPESE SI FARANNO PER XL AMATORI. I NOMI DE I SIGNORI GIA' ASSOCIATI SONO I SEGUENTI.

SIGNORI GIÀ ASSOCIATI.

THE MARQUESS OF BLANDFORD.
EARL SPENCER, K. G.
EARL GOWER.
RT. HONOURABLE T. GRENVILLE.
JAMES BINDLEY, ESQ.
E. V. UTTERSON, ESQ.
F. DOUCE, ESQ.
CONSTANTINE JENNINGS, ESQ.
SIR RICHARD LEVINGE, BART.
R. HEBER, ESQ.
R. LANG, ESQ.
J. CHAMIER, ESQ.
J. L. GOLDSMID, ESQ.
MISS CURRER.
R. WILBRAHAM, ESQ.
SIR MARK M. SYKES, BART.
W. BOLLAND, ESQ.
J. D. PHELPS, ESQ.
J. CROSSE, ESQ.
W. MONCK MASON, ESQ.
J. NOEL, ESQ.
J. PERRY, ESQ.
JOSEPH LITTLEDALE, ESQ.
EDWARD LITTLEDALE, ESQ.
MR. A. A. RENOUARD.
T. PARIS, ESQ.
T. MURDOCH, ESQ.
MR. R. ZOTTI.



Nota in questa dignissima e morale Novella quanto bene opere l'Amore
Intendi Amore honesto

E la magnifica e bellissima citta de Firençe sono due casate de antiqua nobelta e gientileça l'una chiamata di Bardi, e l'altra di Bondalmonti, li quali essendo loro insieme nemici per la loro grande potentia attraheuano a se quasi tutta la terra in divisione: E di l'una parte el principale si chiamaua meser Almerigo de Bardi, cavalere de grandissima reputatione, et prudente de conseglio; il quale nel suo tempo hebbe una figliola chiamata Lionora. Da l'altra parte el

primo era Bondalmonte di Bondalmonti cavalere animoso di grande afare: Et cussi come fu piacere de la fortuna hebbe vno suo figliolo chiamato Hippolyto Bondalmonte: erano queste parte richissime e di roba e di superbia, et ne le nemicicia vechia assai crudelmente insanguinate, per modo che ne meser Almerigo, ne meser Bondalmonte ardiuano andare soli, ma cum copia di molto fameglij bene armati: et cosi l'odio ne la nemicicia continuamente sempre cresceua, infino che amore cum le sue forçe volse dimostrare de quanto vigore sia il suo fuoco: Si che essendo gia Lionora de etade de anni quindese, et andando il di de San Giovanni a vedere la festa, et ritrovandosi Hippolyto, il quale era de anni deceotto in San Giovanni, li venne a saltare l'ochio alla fanciulla, la quale per auentura guardaua lui: et cosi come s'ascontrarono cum la vista de li

ochij si ponsero el cuore di amorosi desire: in tal mainera che prima se partissero del tempio l'uno e l'altro fortemente se inamorarono, et piu volte col suo guardar si honesto si dimostraro li loro amori esser parimente rispondenti: El quale non conoscendo lui lei, ne lei lui: molto li si acendeua el desiderio de stare insieme et conoscerse. Di che partendosi Lionora cum la sua compagnia, Hippolyto la seguia honestamente intanto che lui cognobbe lei essere figliola de loro capitali nemici. La fanciulla allo intrare di casa si volto celatamente et guardato il giovane cum uno amoroso inchino pigliata licentia da le sue care compagne, se ne ando in casa, et fatasi al fenestra vedendo Hippolyto, domando una sua vicina chi lui fusse, intese che lui era figliolo de mesere Bondalmonte: de laqual cossa ella fue assai dolente: et partita da la fenestra,

se nando in camera dolendose de la fortuna: Et quanto era possibele il vederse spesso, tanto magiormente cresceua l'amore da ogni parte, per modo che alcuna volta la infelice Lionora rinchiusa nella sua camera sola, lamentandosi de amore diceua; O, crudelissima fortuna nemica de ogni mio piacere, come sofrisi tu tanta pena? perche non humiliatu li cuori di nostri padri? perche quello amore che fra noi non e fra loro? O despietata sorte, O duro caso: perche tanta aspreça? perche tanta crudelta nelli cuori di nostri padri? perche l'antiqua nemicicia? le antique discordie naquero tra i nostri passati? perche ora non se extingueno, che tanto fuoco, quanto el mio almeno si passasse dal vedere? et simele et altre adolorate parole la valorosa giovane la nocte el giorno cum lacrime si consumaua. Hippolyto che non era manco puncto di fuoco de lei sença dire

alcuna parola, conoscendo non poter vedere quella che lui sempre teneua scolpita nel cuore di dolore e di malenconia tutto si consumaua, per modo che ogni piacere gli era tornata in tedio: Et abandonate tutti li suoi amici, poco vssiua di camera, anci sempre sença alcuna consolatione si staua nel lecto biastemando la crudele dispositione degli fati, maledicendo la perfida nemicicia paterna. Ai! fiero e crudele amore ingrato di tanta humilita quanta e stata la mia: chel primo giorno chio ti piacue mi missi sotto il tuo giocho: per che di tante donçelle quante sono nella nostra cita non me hai messo nel cuore l'amore come di questa? doue tu piu aspro cha lei mi fai abundare in angosiosi pensieri: questo certo non meritaua la nostra fede: Maledetto quello giorno che li mei ochij guardarono tanto alto, poi che di lei doueua nascere tanto tormento e tanti

martyrij. O despietata fortuna, come sofrise che la mia tenera giouentu in lacrimi se consumi: Cierto Io vego la mia vita finire per amore di quella che tanto m'ama, piaciaui e fati cauarmi di questi martyri, che assai piu mi duole lo affano della mia singular dea, ch'al mio: Et frase dolorosi pensieri el nobile giouane la sua vita consumaua, et raro ussiva de casa, per che nulla li giouaua de vedere la sua nympha, doue non ardiua de passare per timore de la nemicicia grande. Di che Hippolyto sentendosi crescere l'amore, et manchare la sperança, comincio per la gran melenconia perdere el sono: et sempre haueua ogni suo pensiero a Lionora. E gia essendoli venuto a noglio el cibo, si muto tutto de complexione, in modo che doue egli era il piu alegro giouane de firençe, il piu bello, il piu compagnesco, piu fresco, piu universale, in breve tempo diuenne

melenconico, magro, languido e solitario, pallido et adolorato, piu che altra de la cita: Et infine manchandogli i sentimenti naturale divenia di giorno in giorno piu simile a huomo morto cha viuo. De la qual cossa il padre e la madre erano molto dolenti: Et saputo da medici qual fusse la casone di tanta mutatione non trouauano altra che continua melenconia essere nel dilicato giouane: De che non potendo sapere que gli grauasse l'animo, ne la melenconia procedesse, stetero molto sopra de se sospesi. Hippolyto comincio fortemente agrauarsi nel male: intanto che pigliando vn poco di conforto et consumandosi da lo affanno, li medici lo disfidarono, dicendo se la casone di suoi pensieri non si trouaua, non era possibile dargli remedio, e non rimediando in breue tempo esso morebbe: Onde gran dolore ne sentirono suo parenti, al meno il suo patre

e la sua matre, li quali non haueuano figlioli, ne altro bene che questo: E tanto piu gli dolea, quanto non sapendo il male non lo poteuano aiutare: vnde che la sua matre cercho cum molti ingegni di sapere da lui qual fusse la cagione di tanta melenconia: et infine trouando il figliolo duro e pertinace nel negare e tacere: Hippolyto disse ella, io non so se tu te ricordi de gli affanni chio ho portati per aleuarti, e da gli caldi e fredi, fame e sete, sono e vigilie, angustie pene e dolore, patiti e sostenuti per tuo amore, et per nutrirti in piu dilicancie e costumi, che mai figliolo fusse aleuato: Et per mio magiore dolore gia sono decedoto anni che mai matre fu piu contenta de suo figliolo, quanto che mi sia stata, vnde non aspetando questi colpi da la fortuna: assai apagata mi tenea de l'amore chio te hauea, e portaua, credando io che tu me hauesti per cara madre in amore e in re-

uerencia: de la qual cossa la tua dureça e pertinacia mi fa in tutto certa del contrario, che a me vogli tenere celato il tuo dolore, acio che non si possa remediare al male, anci per piu mia pena voli chio te perda sença alcuno aiuto, e non vole chio piangiere la casone de la tua morte; teneramente piena di lacrime e di dolore mostrandogli el peto cusi diceua: Caro figliolo risguarda el ventre che noue mesi cum tanto affano ti porto: vedi il peto che cum tanto amore del suo lacte ta nutrito: vedi la braça che tanto tempo cum dolce e suave peso piu volte ti subleuo: Movati a compassione le lacrime ei pianti e suspiri de la tua misera matre: Et quella pieta che non hai de ti stesso, habi di me, che certo in questa vita sença te non voglio stare: non voler essere cagione ad vno ponto de la tua e mia morte: ma dolce figliolo, riserua l'uno e l'altro de noi: Dimi adunque o cara

sperança, quale e la cagione di tanta melenconia che ti graua in si duro male, se non qui vedrai alla tua presentia di dolore scorpiarmi il cuore. Dulcissimo figliolo poi che non ti cure del mio viuere, al meno la tua dolente matre te sia racomandata, che questa ultima dimanda da ti non mi sia negata, tempera omai le lacrime de la infelice matre, e non mi lassare discontenta de l'ultima dimanda; e continuamente mescolando cum le parole lacrime e sospiri, aspetaua che risposta el suo figliolo gli desse.

Hippolyto ben che nel cuore hauesse solo la sua amata Lionora, mosso da materna tenereça volto li languenti ochij verso la affanata matre, e sença alcuni lacrime, cum costante animo rispose: Matre assai mi stringe e pesa el tuo dolore, ma poi che la crudel fortuna ha disposto nella giouentute mia tormi la vita, vi conforto a'patientia, e pregoui

non vogliate col dolore magiore fami la morte e piu dura; bastami le pene mie: vnde che essendo il mio male irreparabile de le mie membra morte saciera el crudelessimo facto: Dolce matre vogliatiue acordare col volere de la fortuna, e non cercati sapere quello che vi habia a crescere dolore: e poi che al corpo non potete dare alcuno aiuto, non vogliate grauare l'anima in magiore pena: Et ditte queste parole cum gli ochij abundanti di lacrime, si volto da l'altra parte del lecto. La matre vedendo la dureça del suo figliolo cum altro modo comincio a temptare di sapere il facto suo: Hippolyto dissella rendite certo che piu figliolo non ti voglio chiamare: gia questa risposta non aspetaua da te: ma piu che di me ti cale si poco, maledetto sia quanto affano mai par te sofersi: et poi chel morire mio ti gioua per lassarmi mal contenta, da me mai non serai

benedetto: et cusi l'anima tua, come il corpo vada cum la mia maleditione. A queste parole il valoroso Hippolyto riuolto verso la matre li suoi ochij, e dissi: Matre mia se io credesse che altra persona cha voi ne in vita mia ne doppo morte hauesse a sapere quello che al tutto seti disposta di sapere, certo io tacerei: ma per che io spero che voi me terete secreto, vi auiso che alla mia salute no e alcuno riparo, per che se io non vedo Lionora de Bardi la mia vita sara breuissima: voi me havete sforçato a dirui quello che a niuno prudente haueria mai ditto, di troppo verecondia mi vergogno, meglio seria morire honesto, cha vivere di infamia oscura e turbida veramente comprese, queste tale mie cosse secrete non essere honeste ne licite a palesarle: Ma huomo sforçato e vinto besogni che cadi a terra: Molte fiate non puo l'huomo hauere quella ferma

constantia che li bisogna: et alcune volte li conuene volere quello che altri vole: vnde io come vinto e ligato e stato necessaria cossa chio entri nella regola de gli infelici e miserabeli amanti: la qual colpa viene solo dal mio destino. A le quale parole la matre, quantunque il caso li paresse strano, e difficile, pure per contentare il figliolo disse: Non dubitare chio prouedero al tuo facto in bon modo. E partissi dal figliolo incontinente se ne ando ad uno monastiero di Monache chiamato monticelli, doue al gouerno del monastiero era una Abbatessa sorochia de la madre de Lionora, dona assa benigna e gratiosa: et qui ben che le nemicicie vi fussero tra loro parenti non fu perho che lietamente non fusse riceuuta: doue doppo molti ragionamenti ella apersi il suo cuore alla Abatessa, et narratogli el caso la pregaua de consiglio e di aiuto.

La Abbatessa la quale era de natura pietosa cum bone parole se inçegno de confortare la affanata madre: et infine disse come ella deliberaua di dare modo alla salute de Hippolyto, al quale ella portaua grandissima compassione, hauendo alcune fiate veduto nella chiesa del suo monastiero al tempo de la sua festa venirui gentile et ornatissimo in pompa acompagnato cum altri figliolo de gientile sangue: Et lui vedutolo per li ferri del parlatorio riposto in un cantone de la chiesa: le chui belleçe hebbero força chel giouane auançante gli altri di ornate fateçe ad aquistare la dilectione di la Abbatessa, la quale hauea molta consolatione di vederlo: Vnde per questo mossasi da tenereça delibero cum vno honestissimo modo fare che lui vedesse Lionora a suo dileto. E ditte alcune parole di molta sperança conforto la madre: alla quale continu-

ando nel parlare disse: Gientil dona dicete ad Hippolyto vostro che si conforta, et attenda a guarire bene, e che domenica de sera venga qua da me, et che al suo facto vi daro rimedio. La dona ritornata a casa fece ad Hippolyto la ambasiata de la Abatessa; el quale molto confortato in brieue giorni tutto se riebbe. La prudente Abatessa inuito molte fanciulle alla festa di Sancta Maria di Septembre, la quale era el lunedi sequente: Et fra le altre vi venne Lionora sua nipote.

La domenica sera Hippolyto vssitosi di casa sua se nando al monastiero di monticegli: e quiui occultamente da la Abatessa riceuuto in camera, fu da lei assai teneramente confortato: Alla quale Hippolyto pietosamente disse: Venerabile madona assai cum força possiede amore il suo regale dominio, io non pote fare chio non amasse, gli colpi del quale

non si pono schiuare, quando lui vole: e sono piu cocente sue ferite che non stima o conoscie quelle persone che non lano prouate, intanto che ogni cossa alo inamorato equalmente pare licito, sença alcuna stima di honore o di pericolo. Et perche questi sono colpi che non si dano a pacti ha piaciuta alla fortuna che di tante fanciulle bellissime e di grande afare come sono nella nostra cita, sola limagine de la vostra Lionora per magiore mio dolore me intrata nel cuore; et certo la sperança del aiuto vostro mi tiene viuo, doue sono gia piu giorni che la mia vita sarebe finita: A voi adunque mi racomando, e alla vostra gran prudentia a'cio che per dio e per voi la mia madre dica hauere la vita del suo figliolo: E ditte queste parole atese alla risposta. La Abatessa gia fisso guardando nel fronte de Hippolyto e vedutolo come rosa colorita disideraua in

tutto di contentarlo, examinando che non meno li giouasse il piacere del giouane, quanto se lei medesima cotal gaudio sentisse e tale piacere: Onde disposta al seruitio del giouane: Figliolo dissella, se alla tua salute, et alla consolatione di tua madre io non hauesse deliberato di dare riparo, non bisognaua chio ti conducesse quiui, anci come inimica e crudele de la tua saluatione lassarti ariuare al tuo fine: ma cessilo idio chio permetesse tanta crudeltade: E se io fusse piu dura et cruda cha sasso, come non sono, anci pieta e amore me intenerisse el cuore, non potrei negarti cossa che tu cerchassi, perche il tuo gratioso parlare merita essere exaudito, e cosi io vinta da la mia bona natura, e da le lacrime de tua madre, e da la compassione del tuo misero stato, e poi che la tua dimanda e fundata in honestade, delibero cum mio honore saluare la tua

vita, perho doppo disnare domane tu ti starai qui in camera mia drieto al letto, e vederai Lionora al tuo piacere: ma voglio che tu me prometti per quanto tu ai caro el tuo, che tu non gli farai nessuna violentia: Hippolyto promisse quanto ella volse: Di che la matina sequente Lionora ando alla festa, e quiui doppo el disnare venendo lora del riposare andorono a dormire quale in vna camera e quale in vn altra: Vnde la prefata Abbatessa ne meno siecho Lionora alla sua camera, e seratola dentro se nando via lassando Hippolyto e la fanciulla dentro serati: Vnde e da stimare chella trouasse qualche secreto luoco o fissura, o altro buso de la camera per vedere el fine de la cossa per suo piacere e contento maxime, come li ditti giouani luno scoprisse a l'altro il suo amore, e quale fussero le parole che egli hauessero ad vsare insieme. Di che per poco inter-

uallo di tempo Lionora vedendosi sola in camera, secundo il suo credere, comincio a driçare la sua mente ad Hippolyto, et quiui salita sopra el letto, cum alte e formate parole diceua, O fiero destino che nel cuore mi ponesti l'imagine del mio dulcissimo Hippolyto perche non consenti alla mia morte? A! ingrata Lionora, tu stai hora nel letto, el tuo Hippolyto forse piange per tuo amore: tu stai qui in festa e lui viue in sospiri: Ai caro Hippolyto per che non se tu hora in camera meco? Quali sarebbi hora i nostri ragionamenti? Quanti sarebbono i nostri piacere? io son certa chel tuo cuore e i tuoi pensieri sono tutti meco: O fortuna inimica dogni piacere, come non pone pace tra gli nostri padri? Dunque sola l'inimicicia, paterna ne sturba i nostri diletti: Tu sei giouane et io giouane: tu belissimo, et io ti piacio: tu me ami, et io moro

per te: perche non se tu mio marito? et io tua dona? O pensiere mei hora que fa il nostro Hippolyto? certo suspira el non essere doue e la sua Lionora. O dio damore perche non consenti ad una hora contentare lui e me? Or fusse tu qui dolce mio Hippolyto, certo ti basarei: Et ditte queste parole cum molte lacrime voltatasi verso il lato doue il suo Hippolyto era nascoso, stendendo le bracia diceua: Come ti abraciarei io se tu fossi qui? come ti stringerei? Et in questo parole la fanciulla s'adormento. Hippolyto essendo drieto alla cortina vedeua e vdiua ogni cossa: ma per la fede promessa mai volse fare parola, anci cum grandissima affano supportaua il suo dolore. Lionora come fu adormentata si soniaua essere cum Hippolyto et in sogno diceua conformate parole, O Hippolyto mio chi ta conduto qui? qual pianeta qual destino cie stato

tanto benigno? Et credendo abraciar Hippolyto, stringeua le bracia basiante il vento. Hippolyto vedendo questo non gli parue tempo de piu aspetare: et quiui sença spogliarse altrimente, quando ella stringeua le bracia, postosi al lato a lei, comencio a basiarla: et ella dal sono fu desta, e trouandosi Hippolyto al lato, tutta spaurita e tremante, fu tentata de cridare, quando Hippolyto disse, Lionora tace et odi il parlar mio: Sapi disse ello chio son el tuo Hippolyto, il quale poco auante cum tante lacrime mai desiderato: io son venuto a trouarti, che sença te la mia vita sarebbe finita: et questo mercede, e gratia de la tua amita: Piaciati poi che nelle tue mani e la vita e la morte mia di elegere di me quello che ti piace, non cridare, anci benignamente ascolta e risguarda el misero amante, che per ti more, el quale e qui per cotal via con-

duto in camera: e quiui gli narro tutto il modo: Et poi disse, Lionora io son qui per contentare ogni tuo piacere: perho piacendoti la mia morte, cum questa cortella cauami di tanti affanni. Et cauatosi vno pugnale dal lato, el diede nelle mane de Lionora: laquale cognoscendo el grande amore de Hippolyto, disse ella, assai mi piace la tua vita piu cha la mia: e non tanto che le mie mani ardiscano tocare el tuo sangue, anci ogni mio disio da quello di che amor mi misse la tua imagine in meço del cuore mio e sempre stato di fare verso di te quello che ciascuna serva e vbligata fare verso el suo signore: Et perho dolce el mio Hippolyto si come poco auanti tu meteui la tua vita nel mio arbitrio: toglie le tue armi e di me fa el tuo volere come di fidelissima serva, insieme cum queste parole mescolauano li valorosi amanti, suspiri, lacrimi, e basi: et insi-

eme deliberarono in quello luoco non maculare la fede data alla Abatessa: Et perho disse Lionora: Hippolyto tu sai quanto e la inimicicia di nostri padri? Et sapendosi lamore nostro non ce haurebbe quelle che suole auenire, cio per coniunctione di matrimonio se honestasse lamore, che gli nostri padri per la loro crudelta te veiderebeno: et cosi il nostro amore haurebbe suenturato fine: Et perho io ti conforto, che tu ti porti sauiamente, almeno per mio amore, se per lo tuo non voi fare: per che tien certo, come Miser Almerico mio padre sapesse il nostro amore cum ogni arte singigneria torci la vita: La qual cossa certa son molto ti dorebe: Io non ho cuore che pensi altro cha ti, et se io mangio, beuo, dormo, vigilo, o quello chio mi facia, tutti li mei pensieri sono scritti nel tuo viso: tu cognosci in quanto pericolo nui incoreremo sapendosi il

nostro amore. Et perche tu non creda chio ami te cum manco vigore; sapi chio sto in una camera sola, la quale ha vna fenestra che risponde sopra la strata: Et per che altro partito non cie al nostro amore: tu ne verrai venerdi nocte alle cinque hore cum una scala di corda sotto alla ditta fenestra, et atacarui la scala a quello filo che tu trouerai pendere giu della fenestra: et io tiraro su un capo de la scala et atacarola al ferro de la mia fenestra: e tu alora securamente super la scala ne montarai e verrai meco in camera: e quiui potrai stare dui o tre giorni occultamente sença saputa dalcuno: et in questo modo assai spesso daremo compimento alli nostri amorosi disiri: ma prima che de qui ci partiamo, voglio che a fede luno al altro promitiamo di non torre altra moglie, o altro marito. Anci poi che la fortuna vole che in paleso non potiamo guardarsi che

ne i nostri cuori non possa intrare altro, cha nel mio il dolce Hippolyto e nel tuo lamante Lionora. El parlare de Lionora piaque tanto ad Hippolyto che per la grande alegreça non puote respondere altro cha cum grandissimo basio ringratiarla: Et sentendo tentare lusso de la camera Hippolyto se puote subito drieto dal letto: Vnde la venerabile Abatessa sentendo le cosse in se essere quiete aperse la camera e trovando sola Lionora sopra il letto assai de bona volia e piu fiate basatala e fuora che lebbe condutta la rimando a casa sua: Et la sera Hippolyto doppo molte et infinite gratie et proferte fatte alla Abatessa se ne torno a casa: E quiui cum grandissimo disiderio aspetaua el venerdi: e trouata la scala de corda, el venerdi nocte solo posta la scala auilupata in vna sua bereta, che in capo portaua, hauendola sotto il braço senando verso la casa di

Bardi doue Lionora latendeua da la fenestra. Diche andando Hippolyto, et essendo gia presso al lato de la casa de Lionora, la maledetta fortuna li aparechio vn strano caso, e questo chel caualiero del podesta andando alla cercha quella nocte, e sentendo et in parte vedendo Hippolyto comincio a seguitarlo, di che fugiendo lui la bereta li cade in terra : et el caualiere veduta la scala, comincio piu volenteroso a seguitarlo, dubitando chel non fosse qualche ladro, e tanto fece che lo agionse e domandandolo doue lo andasse cum quella scala a tal hora. Hippolyto per non vituperare Lionora disse come cum quel scala andaua a inuolare: di che il caualiero maraueglioso del fatto : pur per rispetto de la scala e del suo fugire e de la confessione spontanea delibero menarlo seco al podesta. El giouane essendo domandato dal podesta rispose che andaua

a robar. El podesta marauegliandosi del appetito del giouane, el quale era figliolo di principali richi de Firençe volentiera non voria gli fusse ne le mane capitato, vedendo la sua belleça e gientil mainere, quanto che gliera ligiadro e iocundo assai se nebbe a marauegliare: ma poi pensando qual fusse la sua propria confessione, delibero retenirlo, seguitando lo stile de la rasone. Lionora aspetando il suo Hippolyto si marauigliaua di tanta tardeça: Et infine vedendo che gia il giorno apareua, tirato dentro il filo si misse a sedere su la bancha dal lecto, pensando qual fusse la casone chel suo Hippolyto non vera ito, e temeua varie e diverse cosse. La matina la nouella si spande per Firença come Hippolyto Bondelmonte e suto preso per ladro: vnde che alla tauola desinando Meser Almerico, et essendoui Lionora, lui dice alla moglie, non sa tu chil fig-

liolo di Bondalmonte questa nocte fu trouato qui presso le nostre case cum vna scala de corda che andaua a robare: si che io me credo che lui sera iusticiato come robatore. Lionora vdendo queste parole tutta si smari, e partitasi acortamente de la tauola se ne ando, doue vinta dal dolore non poteua parlare, anci tutta giaciata sero lusso dela camero, et postasi a sedere sul lecto havea il sangue dal dolore piu giaciato cha neue: poi rehauutasse vn poco: Ai morte disse ella, per che non mi caue de queste pene? Ai maledetta et infelice Lionora non vedi tu che per tuo amore Hippolyto e iudicato a vergognosa opera? non vedi tu che per saluare il tuo honore, lui vole perdere l'onore e la vita? non volere piu viuere al mondo, poi chel tuo fato in ogni cossa te contrario: Come potra tu viuere sença il tuo Hippolyto? el quale non vole viuere non essendo sal-

uo el tuo honore: et dicendo queste et altre adolorate parole, la pouera fanciulla asciuti gli ochij, se ne ando in sala a sentire se nulla di nuouo udiua del suo amante Hippolyto: el quale condutto stretto, e ligato al banco de la ragione, perseuero nella confessione, intanto chel podesta il fece retificare al banco: et assignatoli il termine de tri giorni ad ogni sua defesa, fu rimesso nella forte pregione dentro a çeppi. Di che gionto al termine il podesta fece metere inponto per exequire la iusticia: et qui mando per lo padre de Hippolyto, e suoi altri parenti. Vedi disse eglie el tuo figliolo e nelle mie mani, il quale de sua volunta ha confessata e retificato el ditto: Dio sa quanto mi duole essere exequitore de questa iusticia: ma bisognandomi seguitare lo officio mio, io ti pregaro che tu mi perdone e che tu habi pacientia a quello che la dispositione fatale ha

deliberato. Et acio che tu sapi se io ti dico il vero, io voglio che tu parli a tuo figliolo: e messelo nel luoco doue era Hippolyto. Al quale Messere Bondalmonte cum una fontana di lacrime si li gito al collo abraciondolo e basiandolo gli disse, A male punto figliolo ti gienerai poi che per tuo amore tal dolore deua sentire el mio cuore, quale e quello che sento, e cierto non ti facia besogno la roba d'altri: ma la fortuna ha permesso questo, acio che alla mia vita mai piu si contento, ne ancho la tua dolorosa madre, la quale lassi in tanto pianto e dolore, chio non so sio la ritrouaro viua. Aqueste parole lo infeliee Hippolyto niente rispuose: Di che il padre doppo molti lamenti se ne parti. El podesta la matina a bonora fa mettere fuora il stindardo, e fa sonare la prima volta la campana de la iusticia. Lionora che haueа el pensiere leuato, et essendo in

camera quando la campana sono, li parue quello botto de la campana gli desse nel meço del adolorato cuore, e cade in terra, e ritornata in se inseme cum lanima gli ritorno la pena, et hauendo tutto el pensiere leuato, aspetaua in gran tormento la morte de Hippolyto cum animo di torsi anchora la vita: Intanto sona la secunda e la terça volta la campana: et finalmente lecta in arengo la condanança, Hippolyto humelmente volto al podesta el viso e cussi disse; Magnifico podesta voi sapete la granda inimicicia la quale e antichamente stata et e fra li Bardi e noi: E poi che la fortuna permete chel si veda del corpo mio oscuro e bruto fine, almen lanima vorei iuxta il mio potere condure a meglior fine: et perho vi priego chel vi piacia mandarmi alla iusticia, chio facia la via da casa de Bardi, a cio che li possa domandare perdono de lodio che io come

inimico ho portato a loro: Questa facea Hippolyto solamente per vedere vna volta Lionora prima che morisse: di che el podesta parendogli la domanda licita, et honesta commisse al caualiere che andasse per quel via alla iusticia: Et cussi driçato lo stindardo per quella strada e la famiglia de loficiali partiti dal palaço se ne auiaron verso la casa de Bardi: iquali hauendo inteso la dimanda di Hippolyto tutti si partirono di casa per non hauere a perdonare a loro inimico: et nelle loro case solo rimasero le done: Vnde Lionora facendosi spesso alla fenestra vene a sentire la tromba, la quale si sono quando alcuni va alla iusticia, el quale suono gli fu un cortello alcuore, e fatasi alla fenestra vide lo stindardo della iusticia, et vedutolo, de la grande angustia occupati gli sensi naturali, cade a dietro in terra, come persona morta: Et presta tornata in se si

fece a la fenestra vn altra volta: Et eccoti venire Hippolyto tutto vestito di negro cum molti canapi intorno alla gola in meço tra due manegoldi, el quale alla prima hebbe volto gli ochij verso la fenestra e veduta Lionora si scontrarono inseme cum li languenti sguardi. Allora Hippolyto cum vno grandissimo sospiro volto gli ochij alla amata Lionora, cum vno inchino riuerente da lei prese lultima licentia. Lionora dolente piu che mai altra fusse, cognoscendo quiui non esser tempo de piangere, come furiosa si scese la scala a mal grado de tutte le done de casa. E quiui aspetaua che Hippolyto ariuassi dinanci alla sua porta: e quando Hippolyto fu alla riscontra e lei si gito fuori de la porta e prese la briglia del cauallo doue era el caualiero, dicendo. Fin che la vita mia stara nel corpo tu non menarai Hippolyto alla morte, la quale lui non ha me-

ritata, e quiui scapigliata, lassato el cauallo gitto le braçe sopra el collo del amato Hippolyto: Et il caualiere stupefatto del caso vedendo la conditione del giouane e della fanciulla, comincio a venire timido e dubitaua que partito douesse pigliare. La Signoria di facto intesa la nouita del caso comando che li giouani fussero menati davanti alle loro signorie: E quiui menato Hippolyto ligato cum la corda intorno al collo e Lionora scapigliata seguendoli gran copia di populo dinanci alla Signoria, et al populo astante, disse ella queste parole piena di dolore, e di lacrime: Niuno si maravegli Excelsi Signori de quello chio ho fatto, perche cognoscendo la manifesta et aperta iniusticia; non solo ad Hippolyto el quale e mio marito e sposo ma a ciascuna persona, harei io fatto questo chio ho fatto a lui: Perche si come a defensione de la iusticia die essere cias-

cuno cum adiutorio aparecchiato, cosi a propulsione de la iniusticia ogniomo debe essere difensore. Quello chio ho defeso iuxta il mio potere, e Hippolyto che e qui, non gia mal fatore anci innocente: io non aiuto uno strano anci el mio sposo; el quale non sono molte giorni che in un honestissimo luoco mi tolse per sua dona; E la nocte che fu preso, venia alla casa mia per consumare il matrimonio licitamente, e poi che per la maledetta inimicicia di nostri padri non si potea fare la cossa palese e comodamente, bisognaua che di nocte si fecesse: Et cum quella scala cum la quale lui diceua per saluare il mio honore che lui andaua a furare, esso douea salire per la fenestra de la mia camera, e venire a me: Hora Signori vui hauete vdito il caso: Hippolyto e mio marito: Et se per audare a dormire cum la sua dona se merita le forche, certo costui la

meritate: Se non, io vi domanda ragione che voi mi rendiate il mio sposo: Altremente io apello a Dio et al mondo, chiamando vendetta di tanta iniusticia, pregando Dio che cum li suoi iusti ochij riguardi le vostre inique sentencie, e maluasie iudicij. A queste parole li Signori, el populo rimasero molto marauegliosi: Et saputo da Hippolyto essere vero quello che la fancuilla diceua: mandate per li padri loro, li quali inteseno la cossa per dritto modo, quiui in presentia di Signori e populo firmarono il parentado, e doue gia ducento anni i Bondelmonte e li Bardi erano stati inimici a morte, diuenero tanto amicissimi per lo parentado che tutti pareuano dun sangue. Hippolyto et Lionora vissero longamente in grandissimo piacere, et alegreça, e consolatione di bona amicicia, di roba et di belissimi figlioli.

Que diremo adunque de Amore, che fu casone de tanto bene? Cierto quella persona che non e mai puncta damore non puo sapere que cossa sia melenconia, piacere danimo, paura, dolore, e dolceça.

FINIS.

DALLA STAMPERIA DI
HARDING & WRIGHT, PIAZZA
DI SAN GIOVANNI. LONDRA.
MDCCCXIII.

ANCHORA
SPEI

LE

AMOROSE

NOVELLE

DI

M. GIVSTINIANO

NELLI.

AVVERTIMENTO.

Di Giustiniano Nelli, Autore delle due seguenti Novelle non mi è possibile darne altra notizia se non quanto apparisce dal Titolo, cioè, ch'ei fu nativo di Siena. Egli è probabile per altro che fosse imparentato con Pietro Nelli Poeta Satirico, e di Siena anch' egli, e che al nostro Autore ha diretta la seconda Satira del suo primo Libro.[a]

[a] Satire alla Carlona di Andrea da Bergamo. Venezia, 1546. 8vo.

Non v' è che una sola [b] *Edizione antica di queste Novelle, e perciò rarissima. La copia donde è tratta questa presente Edizione è della Libreria Crevenna, favoritami dal suo attuale e liberal possessore,* [c] *che ha condisceso permettermene la ristampa. L'Ortografia e l'Interpunzione dell' Originale si è fedelmente conservata in questa nostra, benchè delle volte molto singolare. Il cambiarne virgola, sarebbe lo stesso che cambiarne il carattere della Composizione; e siccome è probabile che l'Edizione originale sia stata riveduta dall'*

[b] È necessario nondimeno il far menzione della ristampa tra "Otto Novelle Rarissime" Londra 1790 stampate a spese di tre Amatori cultissimi Inglesi, la quale fu tirata a 25 Esemplari solamente.

[c] R. Wilbraham, Esq.

Autore medesimo, così non mi crederei in verun modo lecito di doverla alterare.

Lo stile della narrazione è facile ed è scritto con molta naturalezza, e non è al di là della solita licenza degli Scrittori di quei tempi. Non altro mi rimane ad aggiungervi se non il desiderio che questo Volumetto sia per riuscir grato ai Signori associati.

S. W. S.

LE AMOROSE NOVELLE

DI M. GIVSTINIANO NELLI

Cittadino Sanese.

dalle quali ciaschuno innamorato
giouene puo pigliare molti
utili accorgimenti nelli
casi d'Amore.

NOVELLA PRIMA.

IASCUNA di uoi uezzose Donne et uoi innamorati gioueni, ha piu uolte udito molti inganni fatti in li amorosi casi alle semplicette et incaute gioueni dalli loro amanti, et molti ancora dalle medesime alli loro gelosi mariti. Quali cose, se bene considerate, con poca difficultà si possono ogni giorno condurre ad effetto, imperò che et le gioueni con poca esperientia, et li mariti delle mogli non guardandosi, possono

facilmente essere ingannati. Ma uno piaceuole inganno, fatto da un semplicetto giouene à un cauto marito, et alla sua moglie da lui molto amata, intendo questa sera raccontarui, per il quale uedrete hauer molto maggior possanza un giouenile ingegno innamorato, che una ostinata opinione, et il cauto auuedimento delli maturi anni. La qual cosa quantunque io per fauola intenda raccontarui, perciò che istoria fù, et uiuono ancora tutte le persone, alle quali simile caso auuenne, cambiando li nomi per non offendere alcuno, per nouella da uoi sia accettata, & nouellando dico, che

Pochi mesi sono, che nella Città nostra auuenne, che un giouene di anni xviii. in xix. di bellissima forma, di nobil sangue, et di lodeuoli costumi ornato, domandato Giulio, una Isabella giouene bellissima, leggiadra, et oltra moda uezzosa, non meno honesta, che

uaga, cominciò fortemente amare. Per lo cui amore nessuna cosa lasciaua di fare, quale egli pensaua ò à lei piacesse, ò che mezzo li fusse, che egli a lei piacer douesse: et questa sola per sua facenda presa, come souente gl'innamorati gioueni fanno, à sonar il leuto, i flauti, le cornette, à cantare et à danzare in tutto si diede, ne disinari, nozze, o cene, o altro ritrouo si faceua, doue Isabella conuenisse che Giulio quiui subito non fosse. Lascio stare il far le maschere, et gettar di limoni, et lauori di prefumi, che li nostri gioueni il Carnouale usano, ma poche notti erano, che hora d'una musica, et hora d'un altra simil piaceuolezza non le facesse con sommo piacere ascoltare. Per le quali dimostrationi non solo ad Aurelio marito suo (che cosi haueua nome) l'amore di Giulio era manifesto, ma quasi à tutti li gioueni di Siena era noto, del quale spesse uolte Aurelio con

la sua Isabella si mottegiaua, confidatosi nella honestà et fedeltà della sua cara Donna. Isabella dall' altra parte, quantunque buona intentione tenesse, si per la sua buona dispositione, si ancora per li amoreuoli portamenti che il suo marito le faceua, non però gli dispiaceua da Giulio essere amata, et fral'altre Donne a fauore se lo reputaua, quantunque sembiante facesse di lui punto non curarsi, si come noi ogni giorno ueggiamo che le belle donne fanno, imperò che per bello, ricco, giouene, et nobile che si habbiano il marito et da lui siano sommamente amate, mai non mancano di usar tutti i modi, per li quali pensano essere dalli altri tenute belle, et quantunque bellissime siano dalla natura prodotte, con l'arte s'ingegnano molto pui apparire, et piu tosto uorriano che li fusse detto pouera, et inhonesta, che brutta et vecchia. Et se ad alcuna di queste

che cotanto si studiano li è detto, perche lo fai? Subito rispondono, per piacere al mio marito; al qual se piacciono, per continuare di piacergli rispondono. Et non si auueggono che molte cose fanno, et usano cose, che molto piu li dispiacciono, come è il pelarsi la fronte, et il portare le pianelle alte, et simili altre cose quai molto piu tolgono, che diano bellezze. Con tutte queste cose però (a Giulio tornando) mai se non qualche raro amoreuole sguardo hauer potuto non haueua, et auuenga che piu modi pensasse di condurre il suo amore a fine, quantunque poca speranza di ciò tenesse, a uno infra li altri, piu che tutti piacendogli, s'appiglio. Et fu, di mandarli qualche buona donna a parlarne et come per lei ardeua le manifestasse, et in cio si dispose non perdonare, a spesa alcuna. Et hauendo notitia d'una Bonda, che in Camollia dimoraua, donna molto

atta a simili officii, come quella, che hauendo la giouentù ne' seruigi d'amore spesa, per carita molto uolentieri per farla a altri cosi spendere s'affaticaua. Et prima lasciarebbe d'udir la messa, dir la corona, o andare alla predica, che di far una ambasciata da uno innamorato impostali, ancor che non ci rimanga conuento di frati che ella tutto il giorno non uisiti, et pochi uesperi si dicono, che ella non uoglia udire, essendo sempre l'ultima che esca di chiesa, per poter meglio intendere et uedere ciò, che il tal giouene ragionaua, et chi egli guardasse, et cio che Mona tale con la sua uicina parlasse. Con tutte ha che fare, mai non li manca che dire, sa sempre cio che si fa per tutta la Citta, et il Contado. Costei adunque trouata Giulio, le disse. Mona Bonda, la buona fama uostra ha falto che uolentieri so uenuto a pigliar securtà di uoi. Come uoi sapete, è cos-

tume de' gioueni essere innamorato, et la mia mala fortuna uuole che, a una, dalla quale se non per uostro mezzo non spero mai hauer una parola, il mio amore in tutto habbia donato. Voi adunque sola mi potete aiutare, in mano uostra sta la mia salute, aiutatemi ue ne prego, et disponere di me quanto che io uaglio, della robba et della persona, che mai non fui ingrato a chi mi fa beneficii. Et percio che sete sauia, in uoi commetto il mio amore, che degniate andare a parlare a Isabella moglie d'Aurelio, se la conoscete, et con quel modo che sapete, molto raccomandarmegli. Al quale Bonda (postasi però prima à sedere) cosi rispose. Giulio, egli è uero che io sono stata sempre molto disiderosa in far piacere alli huomini da bene, cosi quando io ero giouane, come hora, saluata sempre la mia honestà. Ma se Iddio mi

guardi due figliuole che io ho, quali sono il bastone della mia uecchiaia, che mai simili cose non ho uoluto fare. Et hora mai questo poco del tempo che mi resta, in andare alle perdonanze, in uisitare le chiese, et a seruire a Dio lo uoglio spendere. Et Dio lo sa che molte uolte di queste cose sono stata ricercata, et delle mie figlie proprie, à quai mai non uolsi dir cauelle, ma se da per loro chi per farsi una camurra, et chi per farsi un par di maniche, si hanno qualche amico procacciato, le ho lasciate fare, ch'io per me non ne uoglio esser tenuta à rendere conto in l'altro mondo: et dicoti, che io credo esser cosi ben uoluta quanto un'altra mia pari. Et mi dici se conosco Aurelio et la sua moglie? Et qual donna o fanciulla da dieci anni in sù è in questa terra, ò uuoi pulzella ò maritata, che io non conosca? Che pochissime case ci

sono di cittadini, che io non vi habbia domestichezza et practica, per il filato che io fo, che non uoglio ch'un 'altra qual si uoglia mi leui il fuso di mano. Io racconcio camice à scolari, cappe à frate, fo seruigi à monache, tal che in sapientia ne fuore, non ui è scolare che non mi conosca, in Santo Francesco, Santo Domenico et Santo Augustino, frate non ui è, che io non sia stata in la sua cella mille uolte. Delle monache non dico niente, che senza dispensa io entro per tutti li monasteri, et per la gratia de Dio hoggimai io son conosciuta. Et uo 'che tu sappi piu oltre, che tua madre mi fu tanto amica, quanto mai dir si potesse, et tutte le donamenta che ella fece a Gineura tua sorella, le filai io con queste mani. O quanto bene ho io hauuto da quella donna, che Iddio le facci pace all' anima ma poi che ella mori, non hauendo uoi

donne in casa, non ui sarei uenuta. Et non mi marauiglio che tu non te ricordi di queste cose ò non m'habbi in memoria, percioche da tre anni in la, tu eri si può dire un fanciullo, hora sei fatto si bel giouene. O come tu sei grande, tu somigli tutto il tuo nonno, che fu il piu bel giouene di Siena, che Dio te benedica figliuolo. Donde ben sarei io discortese et saremi dimenticata de beneficii riceuuti, se in quello potesse non ti seruisse, benche questa non sia mia arte, pur per tuo amore so per metter la uita, et dicoti piu là, che se delle mie figlie proprie a pena m'hauessi richiesto, non ti saprei dire di no, tanto e il bene et lo amore che alla tua casa ho portata et porto. Questa ultima conclusione di Bonda fece tutto rallegrar Giulio, doue infino all'hora l'haueua fatto star molto dubbioso, non conoscendo bene la natura

di simile persone, quai predicando la castita, et non è si gran male che non li paia piccolo (se male però si può dire aiutare gl'innamorati gioueni) et da questo suo parlare preso animo, piu largamente l'animo suo manifestandoli, rimasti che il giorno seguente la douesse ire a trouare, da lei accomiatossi. Bonda l'altro giorno, passato di poco uespero all'hora che Aurelio in casa non fusse, ad Isabella se ne ando, et in casa entrata, della padrona domandando, in sala se ne uenne, doue arriuata, Isabella che non la conosceua, forte marauigliandosi, che cosi domesticamente in casa le fosse uenuta, la domandò ciò che ella andasse cercando. Alla quale Bonda, che filato sottile per far sciugatoi, le portaua a uendere, rispose, percio che detto li era stato che ella ne cercaua. Et trattasi fuor della manica una scatoletta con circa quattro

oncie di filato da uno fiorino l'oncia, li mostrò, et sopra questo trahendo lunghi ragionamenti, mostrandoli quanto era buon guadagno far questi sciugatoi, raccontandole quanto ella ne hauea uenduto, entro in parlamento dell'amicitia haueua hauuta con sua madre, delli seruigi haueua da quella riceuuti et molte di simili ciance. Dopo le quai soggionse ô che uiuer tristo è hoggi uenuto, come sono pronti li gioueni dal di d'hoggi. Mentre ueniuo qui in casa uostra, fu un giouene che solo a nome lo conosco, chiamato Giulio, dal quale io mi sarei confessata, che hebbe ardir di dirmi se lo uoleuo menare in casa, che uerrebbe sotto la mia uesta, che Iddio le tolga il malanno, guardate che bella gentilezza. Isabella a queste parole non rispondendo, sorrise alquanto, non pensando però à quello uolessero riuscire. Di che Bonda

preso ardire, soggionse. Se Iddio ui mantenga, uoi mi parete piu bella che mai, et sete grassa et fresca come una rosa, benche sete ancora una fanciulla, che fu pur hieri che mi ricordo che uostra madre ui menaua alla messa, et per tutto doue andaua. O che direte che anco hebbe ardir di dirmi, raccomandatemi alla padrona di casa, et molte altre cose, quai non ui direi. Isabella restò tutta confusa, piacendole l'udir ragionar di Giulio, percio che sapeua che molto l'amaua, temeua a parlar con costei non causar errore, di lei non si fidaua, et al fine con parole ritrose riprese Bonda, dicendoli che piu in casa non li uenisse. A cui Bonda replicando et escusandosi tanto fece che non la lascio scorrucciata, et promessole di ritornare con altro filato piu bello, si parti. Et ritrouato Giulio, tutto il successo gli narro, dicendoli

per nulla dubitasse, imperò che costume era di ciascuna donna sempre simili cose negare, ancor che le uolessero, et che lasciasse fare a lei che fra pochi giorni il farebbe contenta. Vero è che per esser li soldati per tutto il contado, non haueua potuto far uenire un poco di grano che haueua comprato da un contadino di Val d'Arbia, et che grande obbligo li harebbe se un poco di grano o farino li prestasse. Giulio che intese lettera per parte, li disse che di quello, et del uino, et altre cose mai non li lasciarebbe mancare, et che usasse la diligentia sua, che da lui si terrà contenta. Ella di nuouo con piu efficacia promettendoli, tutta allegra, pensando alla farina haueua guadagnata, prese comiato. Giulio la sera medesima le mando un sacco di farina et un baril di uino, ricordandole la sua faccenda. Mona Bonda il giorno se-

guente alla medesima hora andò à ritrouare Isabella, portandole certo refe curato, et cordelline à donare, et un fiasco d'acqua da uiso molto odorifera, con certo filato simile al primo. Doue arriuata, ancor che Isabella in su la prima giunta non le facesse molto buon uiso, ella tutta festeuole, sorridendo disse. Madonna io ho hauuto un gran dolore da hieri in quà, quando ho pensato che come per niente si puo dire, quasi ui scorrucciaste. E' mia usanza il cianciare sempre con le belle, come sete uoi, et io con uoi mai non m'adirerei per cosa che uoi mi diceste. Pregoui uogliate parimente far meco il simigliante, et siate certa quando mi conoscerete, non ui dispiacerà, ui uenga alcuna uolta à uisitare. Imperoche ui posso in molte cose giouare. Io ho secreti di leuar peli donde si uoglia, che mai piu non rinascano. Io so fare acque da uiso di piu sorti, chiare quanto

un cristallo, et di quelle fo che mantengono il uiso bello et fresco, come sete uoi, et di quelle che fanno lustrare come uno auorio, di quelle che fanno ritirare la pelle, ben che di queste non ne hauete bisogno. Da conciare solimati ne il Gratino, ne altro spetiale uoglio mi sieno ragazzini, ben che questo lo stimo poco, perciò che sono lisci da chi ha poco ingegno. Et acciò uediate fo di fatti, come di parole, trattasi di sotto una fiaschetta in mano glie la diede, dicendo, questa accettarete per mio amore, quale è della prima che io dissi, et indi appresso datoli il refe et le cordelline disse et questa ancora son uostre, quali alli di passati mi mostro una monaca di santo Prospero amica mia, et io non operandole, non saprei a chi meglio allogarle che à uoi. Isabella uedute queste cose, quai sommamente li piaceuano, hauendola colei auuiluppata di

parole, non seppe altro che dirle, se non che scorrucciata non era, et che quelle cose haueua molto care, ringratiandola, et che pigliasse di lei sicurta. Et chiamata la serua li fece dar due forme di cacio, dicendo, uoglio che questo carnouale facciate i migliacci per mio amore, non pensando queste sue liberalità doue hauessino a riuscire. Ritornando Mona Bonda al filato, l'entro in ragionamento di Giulio con domandarli s'era suo parente, poi che tanto la domandaua di lei. Isabella comincio a rispondere, mostrandole quanto era mancamento di quelle che alli lor mariti rempono la fede, et che ella prima si lasciaria ammazzare, che a tal termine si conducesse. A cui Bonda. Certamente uoi parlate come le donne da bene, et io per me so stata una di coteste, che mai non ne uolsi udir parola. Però se li nostri mariti haues-

sero tanto rispetto a noi, quanto uogliono che noi habbiamo a loro, sarebbe molto ragioneuole cotesto, ma ueggio che bella o brutta che sia la moglie, che loro prima si contentarieno d'una sola mano, che d'una sola donna, et hora con la balia, hora con la serua, hora con la mezzaiuola, et con mille altre zambracche tutto il giorno s'impacciano. Et che piu, per le botteghe, la sera a ueglia l'uno con l'altro se ne uanta, et per legge li è concesso che contra di loro di questo non si tenga ragione. Et le pouere donne meschinelle se le son uiste piu d'una uolta alle finestre, subito son portate per bocca. Alla croce di Dio che questa e una ingiusta usanza, et io per me se hauessi a tornare in hieri, so ch'io uorrei non mi rimanesse a dietro alcuna uoglia. Vero è, poi che alle Donne è cotanta uergogna, che è bene farlo con prudentia segreto, et con persone

che uaglia la spesa, come è quel giouene, del quale pur dianzi ragionauamo, et parmi essere certa che chi lo fa come ho detto, ch'aiuti a scontare li peccati del suo marito nell' altro mondo. Imperoche se per una uolta che'l marito non osserui alla moglie, la donna parimente si prouede, questo e chiaro, che sono sù et sù, et cosi nessuno ha fatto errore alcuno. Non potè Isabella a questo tener le risa, ben che turbata si mostrasse nel l'aspetto, et disse, uoi mi parete una Maestra di Teologia, ma queste son cose pur da chi ha poco ceruello Bonda, et chi le uuol far, le faccia, ch'io per me son risoluta di non conoscer altri che'l mio Aurelio ne manco uoglio sapere se egli altri conosca. Et finalmente Bonda replicando, et Isabella rispondendo, uennero a tanto, che Bonda le disse, che quindi mai non partirebbe, s'ella non

li disse qualche risposta, quale ella hauesse a dire a Giulio, accioche piu non gli desse molestia. Alla quale Isabella come per scorgerla disse, che li dicesse che queste cose non faria senza licentia del suo marito, et che s'egli le uoleua parlare, che uenisse in casa quando ui era Aurelio, et all'hora l'ascoltarebbe, altrimenti no. Bonda non parendoli hauer risposta a suo modo, pur la pregaua. Alla quale Isabella data licentia, in camera se ne ando. Ritornata Bonda a Giulio, in prima li domando due ducati che haueua spesi in acqua, refe, et cordelline, che alla sua Isabella haueua donate, et poi li disse che li direbbe cosa che lo farà felice. Giulio messo mano alla borsa, li diede due ducati d'oro, pregandola che quanto haueua fatto li dicesse; al quale Bonda ogni cosa di tutti li ragionamenti haueuano

hauuti raccontando, aggiungendoui ancora spesso del suo, la conclusione che riportata n'haueua li disse. Alla quale Giulio rispose et in che modo sarò felice, se ne ho a prender licentia dal marito? Ho pensato un buon modo disse Bonda, con el quale li entrarai in casa, et il marito istesso ti metterà seco in camera; se poi non saprai fare tuo danno. Già non uoglio altro disse Giulio, et narratoli quanto haueua pensato, dettero ordine il giorno seguente a tutte le cose haueuano di bisogno. Et così in su l'hora del disinare, fatto uestire a donna Giulio, di panni da uillana, con uno sciugatoio grosso in testa, et sopra una balla di stoppa, con uno anello d'argento in dito, et una rocca a lato, con un panieri in braccio, et una uecchia seco, per la uia, che dalla porta ueniua, donde si passaua alla casa d'Aurelio s'inuiò: et come se dalla

porta uenisse, in casa di Isabella intratosene, su in sala senza altrimenti chiamare se ne uenne, doue arriuata, subito quasi piangendo Giulio al padrone in tal guisa a parlare cominciò. Mi ui raccomando gentil'huomo per l'amore di Dio, fate che in casa uostra io sia sicura, alla quale Aurelio tutto da grande ammiratione preso disse. Madonna non dubitate, che cosa hauete? A cui la uecchia che in sua compagnia era, accioche Giulio conosciuto non fusse, seguitando disse. Gentil'huomo questa quantunque in habito paia uillana, come so io, è nientedimeno gentildonna, e moglie del tale, et ricordo un nostro Cittadino, quale era stato fuore qualche anno, et come sapete il marito suo ritrouandosi fuore, desideraua ch'ella altresi alle loro possessioni se ne andasse, et percioche per comandamento delli otto, si è ordinato

che nessun Cittadino o Cittadina esca fuore, ella per ubbidire al suo marito, con questo habito s'auuisaua non esser conosciuta. Ma come alla porta fummo, o che ella troppo uergognosamente andasse, ò che disgratia si fusse la nostra, quelle guardie cosi fiso la cominciorno a guardare, che troppo bene conobbero che non era contadina. Et uno di loro disse. Madonna ritornate a rendere la stoppa, che hoggi non la portarete uoi a filare. Ma se con me uolete stare, non che stoppa, ma lino ui darò da filare, et se cosi fusseno le mie mezzaiuole, in Siena et non in villa le terrei, che per mia fe il uostra non e uiso d'andare a dormire con uillani, et pero meglio starete nella Città. A cui noi niente replicando, acciò che non cercassero meglio conoscerci, subito in dietro ci riuoltammo, et siamo senza mai guardare se ci seguiuano quiui in

casa nostra rifuggite, accioche se in la nostra fussemo andate, non hauesseno saputo, mandandoci dietro, et uisto doue entrauamo, et di poi questa meschinella in mille ducati hauessero condennata, com'è ito il bando: hora se bene qua siamo entrate, potrete ben dire che per la porta di dietro siamo uscite, et che non ci hauete uiste, et bene è manifesto che uoi donne non hauete che habbiano in cotal guisa a uscir di Siena. Mentre che la uecchia queste parole diceua, Guilio era di continuo stato col uiso basso, sunbianti faccendo di piangere, et hora una mano, hora l'altra ponendosi al uiso, accioche non fusse da lora conosciuto. Alle cui parole Aurelio, che huomo integro era, da gran compassione mosso, subito al garzone comando che la porta serrasse, et che a nessuno senza sua licentia aprisse, et disse. Madonna molto

m'incresce del fastidio ui sete preso, et qui di niente ui bisogna dubitare imperoche tanto starete, come se mia propria sorella foste, et nessuno so che quiui a cercare ui uerrà et per questo ancora pianger non ui bisogna, che da nessuno sete stata conosciuta, et qui fate stima d'essere in casa uostra, et Isabella non manchera tenerui buono compagnia, et detto alla moglie che in camera se ne andasse, et seco la menasse, et di tutto quello poteua l'accommodasse, racconsolando la quanto poteua, fuori alle sue faccende se n'andò. Isabella andasene in camera con la nuoua donna uenuta, et la uecchia, cominciò meglio sapeua a pregarla non uolesse darsi piu molestia, et che in luogo era, doue secura si poteua chiamare; la buona uecchia quando tempo le parue, uoltatasi ad Isabella, et alla sua padrona, disse. Madonna e'sarà

meglio ch'io uada insino al monasterio di Santa Maria Maddalena a fare intendere come il fatto è ito alla uostra sorella, et che questa sera al tardi, o domattina di grandissima hora uoi andrete da lei, poi che piu in casa non uolete tornare, et io ui portarò li uostri panni, accioche le altre monache in questo habito non ui uegghino, et a uoi Madonna Isabella quanto posso la mia patrona ui raccomando, et da loro preso comiato, di casa se ne uscì. Rimaste adunque Isabella con la falsa donna, cominciò semplicemente con lei a ragionare, alla quale Giulio niente rispondendo, in piedi leuatosi, a serrare l'ascio della camera se ne andò, et presa per mano Isabella, et leuatosi il uleo di testa con una scuffia di seta rimanendo si diede a conoscere: il quale ueduto ella, come morta rimasta stupida, uolse subito cominciare a gridare a cui Giulio

disse. Madonna non gridate, ch'io non so qua per farui dispiacere alcuno et non uogliate a un tempo et la mia uita, et il uostra honore mettere in pericolo: quantunque a gloria me lo reputassi morire per amor uostro. Ma solo di uoi m'incresceria, imperò che se qua io son trouato, chi mai giudicarà che quiui io sia uenuto se non per uostro ordine, et quanto piu di questo ui scusarete, tanto piu u'incolparete; adunque se cosi è, piacciaui meco amoreuolmente ragionare. Isabella continuo cercaua uscirli dalle mani per fuggirsi, ma non poteua, imperoche stretta la teneua, et ella piangendo diceua. Ahi traditore et disleale come ti è mai bastato l'animo ingannarmi a questa guisa se tanto mi ami come dici? hora so io certa che mai non mi hai amata, se tanto dispiacermi acconsenti. Io come da te mi parto, o con ferro o con ueleno

uoglio alla mia uita dar fine, accioche di hauermi ingannata ad altri mostrandomi non ti glorii. A cui Giulio quasi con le lagrime a gli occhi disse. Signora mia, se la natura m'hauesse dato cosi ingegno per dirui le mie ragioni, come m'ha concesso giusta cagione per amarui, non dubito punto, che ad un medesimo tempo, et uoi di tanta ostinatione, et me di tante pene liberarei, imperoche con grandissimo torto di me ui dolete, che, s'io sopra tutte le cose ui amo, uostra è le colpa se ui dispiace, percioche sopra tutte le altre sete bella; se con inganno ui pare ui sia in casa uenuto, questo sapete che uoi stessa lo consigliaste et comandaste, che quando uostro marito era in casa io uenisse, ancor che in qualunque altro modo io fusse uenuto, la farno uostra in pericolo poneuasi: hor non uolete uoi alli comandamenti di uostro marito ubbidire,

quale ui disse, che in quello poteuate, mi compiacesse? Io ui prego anima mia uezzosa che mi uogliate per uostro seruitore accettare, et il uostro amore donarmi, che più grato è il sapere che m'amiate, o almeno ui piaccia che io ui ami, che se a me tutto il mondo ubbidisse, et se ancora il darmi la morte pur u'aggrada, ecco che a quanto ui piace ubbidir son disposto, et abbracciatala et baciatala, si taeque, la risposta aspettando. Isabella nulla rispondendo col uiso basso et continuo sospirando si staua. A cui Giulio continuando il parlar suo, mescolando li baci con le parole diceua. Deh perche madonna cosi ui rammaricate? Istata uoi non sete la prima, ne ancora sarete l'ultima, et credete uoi se Aurelio uostro si trouasse con una bella giouene, che tanto pensassi a dispiacerui? Et credete uoi che l'altre non facciano il simig-

liante? Certamente si, et altra differenza non e della honesta infra le donne; se non quelle che sanno secretamente il loro amore usare, che honestà, altro che esser cauta non significa. Et percioche alcune si trouano tanto sciocche, che non sanno li amori loro segreti tenere, queste sono poi dagli huomini dishoneste tenute, ilche a noi auuenire non potrà giamai, che non sapendosi tanto sarà, come se mai niente fusse stato, et se fusse peccato come si dice, le leggi hauriano a cio prouisto, come dell' altri. Et quante donne hauete mai uedute andare a giustitia per trouarsi con li loro amanti? Certo nessuna, et se mai alcuno sapesse che quiui insieme soli fussimo stati che altro penseria, se non che l'uno dell'altro goduto si fusse et s'alcuno non lo sa, come con effetto sarà, chi mai riprouar ci può che bene o male hauiamo fatto: quantunque io

non uorrei per quanto stimo l'amor uostro, che a notitia d'alcuno uenisse, che tanto insieme fussimo stati, et da uoi scontento mi partissi, imperoche oguno giudicarebbe, o che in me fusse qualche dishonesto costume o mala creanza, per la quale ragioneuolmente fussi da uoi rifiutato, o che uoi fusse la piu crudele et la piu ritrosa donna, che al mondo si troui. Adunque nessuna di queste essendo, uogliate piu tosto ch'io u'habbia a lodare per piatosa, che biasmare per crudele. Et perche credete che alle donne uengano auuersità, come sono le stranezze de' mariti senza ragione, li figli mal costumati, l'esser mal uolute dalle uicine, et simili dispiaceri, se non per essere ingrate alli loro amanti? Per le cui parole addolcito alquanto l'animo d'Isabella, comincio a non far tanta resistentia, come per sino a quel punto haueua fatta, et disse. Al mio marito

li e ragioneuolmente il prouerbio acca-
duto, che dice, *chi troppo presto crede, si troua spesso ingannato* Et oltra queste hebbero molte altre parole, quali percioche molto piano le diceuano, io non le poteuo intendere, ancor che intento stesse alla porta della camera per intendere, com'insino all'hora haueuo fatto. Ben so io che Giulio usci di camera et poi di casa con quel medesimo habito che u'entrò, et molto piu allegro che non u'entrò et Isabella altresi molto baldanzosa uidi io dall'hora in quà, et in tal modo fecero, che piu di Bonda non li fu mestiero. Donde tornando la sera Aurelio a cenare, domando della donna che haueua lasciata in casa, rispose Isabella che al monistero la sua serua l'haueua rimenata, et che molto li era rincresciuta la sua partita, percioche tutto il giorno erano state insieme in tanti et si piaceuoli ragiona-

menti, che mai in sua uita praticò con persona che tanto le piacesse, et che haueua un discorso et un parlare arguto et saggio, come uno huomo proprio, et se non fusse stato per non usar seco troppa prosuntione, l'haria uolentier tenuta seco a cenare et a dormire. Et laudandola Aurelio della sua cortesia usata alla giouene, se ne andò a cenare, et la sera fu contento entrare nella famiglia de'Cornari, et la moglie conosciuta la differentia delli abbracciamenti dello amante da quelli del marito, si uisse seco lungo tempo in allegrezza et gioia, quale possa auuenire a ciascuno fedele amante, et a gli altri no, però che non lo meritano.

NOVELLA SECONDA.

Non è men bello uaghe et honeste donne l'ascoltare li maestreuoli inganni fatti dalli semplicetti et fieuoli ingegni delle astute donne, che quelli, quali ogni giorno alle medesime dalli astuti innamorati. Imperò che li primi rade uolte si odono, delli secondi tutti li poemi delli facondi poeti sono ripieni infra li quali uno al presente farouui intendere, quale tanto maggior piacere apportare ui doueria, quanto in persona, a cui molto disdiceuole era l'innamorarsi accade; perche quanto a lui uer-

gogna fu l'essersi scioccamente ne' lacci d'amore inuiluppata, tanto piu di laude accrescerà alla cauta et astuta pagarlo della moneta che meritaua.

Douete adunque sapere, che hora sono anni sei, che in Siena nostra comune patria fu un Cittadino di mediocre sangue nato, di assai abbondanti ricchezze dalla fortuna dotato, il cui nome fu Francesco di Nanni lanaiuolo. Costui uissuto fino all'età di anni cinquanta, non s'era saputo risoluere di pigliar donna, ancora che uolendola, quasi infinite per le mani n'hauesse hauute. Et quale gli pareua troppo giouene, quale teneua poca dote, et quale non gli pareua al suo parentado conueneuole. Quali piu presto rifiutaua per non esser huomo di molto discorso, et di poco animo, che per giusta cagione che lo mouesse. Fu nientedimeno da uno Domenico suo molto

amico, tanto persuaso, che una giouene d'anni xxiiii. di buoni parenti nata, et assai bella con poca dote prese per moglie, domandata Giulia. Questa piu uolentieri con una sol ueste et di romagnuolo si saria stata, hauendo due mariti, che con un marito, et xxv ueste. Quanto adunque ella si tenesse d'un marito uecchio satisfata, chi in simili casa si troua, o mai si e di uoi piaceuoli donne alcuna trouata, lo può facilmente giudicare; l'altre lo pensino, et Iddio ne le guardi. Et massime che Francesco era uno di quelli berrettoni pianta malanni quale udiua ogni giorno due messe inginocchioni, et non lasciaua il di di festa mai il uespero; diceua l'officio della Madonna, digiunaua tutte le uigilie che comandate non fussero, et le quattro tempora faceua l'auuento, giuraua sopra la coscientia mia, portaua il cordone di

santo Francesco, non mangiaua carne, il mercoledi, ne oua ne cacio il sabato a riuerentia della Madonna, et digiunaua ogni uenerdi per la passione del Signore; era depositario de' Frati dell osseruantia, era della compagnia della carita, et dispensaua le limosine alli poueri uergognosi, andaua a uisitare li poueri prigioni, et spesse uolte andaua per loro a parlare alli loro creditori et alli officii: andaua ancora a uisitar gl'infermi dell 'ospitale, et darlo tal uolta mangiare di sua mano, in modo che con tutti questi beni gli pareua poter sicuramente prestare a trenta per cento, faccendolo però secretamente, et sotto nome che fussero danari di uedoue o di Chiese, et per meglio coprirlo, si confessaua et comunicaua tutte le pasque, haueua fatto in Santo Francesco un dauanzale, et un paro di staggiuoli con la sua arme, con promissioni di farui

una bella capella et dotarla. Perche li frati gli faceuano molte carezze, et egli era diuenuto tutto loro et haueuanlo fatto partecipe de tutte le orationi, indulgentie, doni, et priuilegii dello ordine, et poteua odir le messe in tempo dello interdetto, et di continuo con loro praticando, si era infra gli altri fatto amicissimo un maestro Antonio da Pisa, che dimoraua nel conuento di Siena per sua continua stanza. Costui essendo predicatore et assai dotto, troppo ben conosceua Francesco, et la sua donna, percioche egli lo confessaua; cotal marito adunque trouandosi Giulia, quantunque di ueste fusse pui che contenta, del resto si comportaua meglio che poteua, per insino che la fortuna delli poueri bisognosi compassione uole a suoi defetti diede ragioneuol prouedimento. Imperoche essendo un giouene chiamata Anibale ni-

pote di Francesco, di anni xxi. innamorato de una belissima giouene in la medesima contrada doue habitaua Francesco, molto spesso quinci passaua, et quante uolte che Madonna Giulia alla finestra o alla porta uedeua nel passare, tante con la berretta in mano con un festeuol riso la salutaua, dicendoli, comandatemi nulla zia, et tal uolta ancora andaua in casa per piu commodità hauer della sua innamorata. Madonna Giulia che di carne et non di legno era, cominciò a por gli occhi adosso a questo giouene, quale oltra l'esser bello dallà natura prodotto, percioche innamorato era, et studiaua, se n'andaua molto attillato, prefumato, et in su le galanterie, come cotale età ne ricercaua. Ella piu uolte con innamorato occhio guardandolo, consideraua quanta saria la differentia a colcarsi con lui, da Francesco, et quanto ancora senza

sospitione alcuna poteua l'amore di costui godere. Donde cominciò a farli molto buon uiso, a donarli hora un par di fazzoletti lauorati di seta, hora un paro di collaretti per attaccarsi alle camiscie, et tal'hora l'inuitaua che restasse a disinare con il suo zio. Dall'altra parte Anibale hauendo il desiderio altroue uolto, a questo non pensando, di cio punto non s'accorgeua, se non che per la bona cera che Madonna Giulia li faceua, andaua a casa sua piu spesso che non hauria fatto, parendoli hauer piu sicurtà che prima. Ella considerato che per la poca esperientia, et ancor per timore, Anibale mai non si saria messo a dirle cosa alcuna, deliberossi seco medesima trouar modo che hauesse per lui a supplire. Et cosi essendo un giorno Anibale in casa sua, lo cominciò a domandare perche cosi souente per quella contrada passasse. Alla

quale uergognosamente disse, che per fare esercitio, et passare il tempo, quando, dalla sapientia ueniua. A cui ella replicò, et credi tu che io non mi sia accorta che tu ci passi per Lucretia? (che cosi la sua innamorata si chiamaua) ma sai come ella è, a me non bisogna negarlo, percioche io ti coprirei con la ueste, che questo e una gentilezza il uagheggiare una gentildonna, quando non ci corre altro che il guardare, come io credo che auuenga a te, et è arte da gioueni. Alle cui parole Anibale ridendo disse, che era uero, et che li bastaua il uederla, et haria uoluto sapere che ella lo hauesse amato. Al quale Madonna Giulia replicando disse. Et che mi uuoi pagare, se un giorno io te li fo in questa casa parlare? con questo però, che sia segreto, et tu non li parli di cosa che ella ne hauesse da scorrucciarsi. Le quali parole quanto ad Ani-

bale fussino grate, lo potete pensare, et disse, condennatemi in un paio di guanti prefumati, o in un paio di pianelle, o in quel che uolete zia, ma fate che sia presto. A cui ella dopo molti ragionamenti disse, fa che domenica in su l'hora di uespro tu sia qui, ch'ella uerrà a star da me, percioche ogni giorno di festa il suo marito ua alla uigna costì in Valli. Et egli con questa conclusione tutto contento si partì, parendogli ogni hora mille che domenica fusse, continuo pensando quali modi, et quali parole (se con la sua donna si trouaua) usar douesse. La quale uenuta, come hebbe disinato, quando pensò che Francesco fuor di casa fusse, percioche souente all'osseruanza al uespro le feste se n'andaua, uerso la sua casa s'iuuiò, et troppo bene riuscitoli quanto diuisato haueua, sola Madonna Giulia con la sua serua ritrouò, quale al

solito molte carezze faccendoli, si era non meno assettata, che forse Anibale, che si pensaua quiui Lucretia trouare, et ancora che così fanciulla non fusse, non era però men bella, imperoche era una tal grassota sanguigna, con una faccia allegra, un paio d'occhi negri, alli quali con un piaceuol riso guardando, pareua bene che iui amore si posasse. Oltra queste cose era baldanzosa et festeggiante, che di continuo staua in su le berte et ciance come auuiene a simili persone, quali con poche cure di casa si ritrouano, come era ella, che mai non haueua fatti figliuoli, quantunque uoglia hauesse grandissima d'hauerne uno. Con questa ritrouandosi Anibale, fecero insieme molti ragionamente di cose amorose. Però piu che d'altro dicendoli come per essere il suo marito uecchio, non li era lecito di far molte cose, che all'età sua s'ap-

parteneuano, faccendosi di otti anni meno che non haueua, come è loro comune costume, et che se a lei stesse, farebbe spesse fiate qualche cena o disinare, alli quali et Lucretia, et dell'altre sue parenti et amiche conuiterebbe, et che poi che non haueua figli, non uedeua che altro trarse ne potesse di questo mondo, se non passare il tempo con minor noia che fusse possibile honestamente. Anibale quantunque timidetto fusse, uedendosi fare così buone accoglienze, notate le passate parole, et li presenti ragionamenti, cominciò a considerare le bellezze di costei, et la commodità che hauer ne poteua, et diceua infra se, che ho io a far con essa? So che s'io uedrò che la uoglia attendere a ciò, piu non penserò. Dopo che alquanto lietamente haueano ragionato, disse Madonna Giulia io uoglio far chiamare Lucretia che da me uenga, come

mi ha promesso, ma accioche ella non pensi che per te la domandi, entratene in camera, et come qui uenuta sarà, uscirai per la porta che riesce in cucina, et quindi anderatene a basso nel ridotto sembianti faccendo di uenir di fuori come tu sei solito. Et comando alla serua, che a domandar Lucretia andesse, la quale dalla padrona ammaestrata, non per Lucretia, ma alla uigna per coglier l'insalata per la sera se n'andò. Giulia stata cosi alquanto in sala, tanto che pensasse la serua poter esser riuenuta, serrata prima la porta di fuore, pianamente in camera doue staua Anibale aspettando se n'entrò, et quiui ridendo arriuata, subito scherzando datoli una ceffatella da innamorati disse. O se Lucretia fusse qui presente, come son io, quanto saresti contento Anibale? et soggionse, per hoggi non haremo uentura, perche la serua è tornata et

dice, che è uenuta da lei una sua cognata, et non la può lassare; ma domane et gli altri giorni, quantunque festa non sia, uerrà da me quanto ch'io uoglio, et preso Anibale per mano disse. Se con lei come con me solo ti trouassi, che le diresti? non pensando però a male, perche teco mi giambo. Anibale ben che disposto si fusse accettare l'inuito se tentato era nella patientia, restò a queste parole tntto confuso, amore lo tentaua, e'l timore lo riteneua. Le parole di Madonna Giulia l'assicurauano, et cosi tutto uergognoso rispose. Io se solo con lei mi trouasse, mio danno se da lei scontento mi partisse, et se piu con le mani che con le parole non le parlasse. A cui Madonna Giulia. O fa conto ch'io ella fusse, soggiunse (non pensando pero a male alcuno) et che quiui come noi siamo soli uoi ui trouasse, come et che le

diresti, et io in uece sua ti replicherò, accioche quando ciò t'auuenisse, meglio sappi quello harai da fare. Non si pote piu Anibale a queste parole contenere, et il braccio con che ella teneua la mano cominciò con l'altra a pigliare et mandarli in su la manica, quale larga era, et lasciatosili cadere la testa in sul petto, cominciò a baciarla, a cui ella disse. Ahi ribaldo, et che fai tu alla zia? non faccendo però atto alcuno di leuarselo da presso. Et se mi fai senza rispetto questi scherzi, io ti morderò et congiunto al suo uiso quello D'Anibale, lo cominciò a baciare, et senza piu parlare, tal fu la loro conclusione, qual saria stata di qual si uoglia di uoi, o innamorati gioueni, se tal disgratie ui auuenissero. Et da indi in poi Anibale lasciata Lucretia, fu contento in tutto essere della sua Giulia, et aiutare per carità al suo uecchio zio,

et cosi felicemente il loro amore godendosi. Francesco che uecchio si trouaua et l'opere da giouene haueua con la sua donna uoluto fare, dopo che con lei pochi anni era stato, s'ammalò, et cosi come li panni uecchi non tengano li punti, ne per forza di medicine, ne per uoti o preghi delli suoi frati potendo scampare, si morì. Et fatto testamenta, lasciò molti legati a luoghi pii, che fusse fatta uno capella in Santo Francesco per ricompensa delli denari che li pareua hauere contra concientia, come sempre li usurari fanno; quali faccendo una capella o un fornimento d'uno altare con l'arme loro, si pensano hauer sodisfatto a tutte le loro ribalderie, et non ueggono che quelle cose che di loro lassano, fanno alli posteri testimonio della uita loro, et che robbando i buoi, dando il pelo per l'amor di Dio, lo pare essere scusati del loro errore. Ma non è

minore errore del loro, quello de'preti et frati, quali senza coscientia alcuna, li denari illecitamente acquistati in loro uso conuertono, persuadendo ancora che a loro non è peccato il riceuerli per l'amor di Dio, ma bene alli secolari il tenerli. Ahi auaritia maladetta, ahi delli huomini comune ignoranza, che si pensano le male acquistate ricchezze giustamente possedere, dandone parte di quelle a chi piu ingiustamente le dispensano, che lor non le hanno guadagnate. Et non conoscono bene li frati quali essendosi uituperati nel farsi frati, per mancarlo l'amino di uiuere, giuntando ogni giorno Iddio col non osseruarli cosa che li habbino promesso, non si curano appresso di giuntare gli huomini. Hauendo adunque Francesco lasciato esecutore delle sue limosine maestro Antonio di Santo Francesco suo amicissimo, egli molto uolentieri

accettando questo peso, cominciò a a dispensare queste sue elemosine a certe sue devote, sempre pero reseruandosi la remuneratione delle sue fatiche. Haueua ancora questo frate due scritte, quali Francesco li haueua lasciate in le mani, che li dicesse erano contratti contra conscientia, cioè per uedere se haueua cosi ben saputo fare, che in giudicio tenessero a paragone, quali importauano ottocento ducati d'oro. Madonna Giulia quantunque della morte del suo marito lungo et lamenteuol rammarico dimostrasse, poco però se ne curaua. Impero che si bene alla sua morte seppe fingere, che la lascio padrona della sua casa mentre uolesse star uedoua, et non li hauessero a esser riueduti li conti delli frutti, et quando la si uolesse rimaritare, li lascio cinquecento fiorini sopra alla sua dote. si che robba non li mancava, et del

resto ella s'era prouista col suo Anibale. Standosi cosi col uiso mesto, et col core gioioso, li fu piu uolte mestieri di conuenire con maestro Antonio predetto, per rihauere le due scritte, quali egli a bocca al frate hauea commesso che alla sua donna rendesse. Perche il deuoto frate come compassioneuole, si penso (se fatto li ueniua) uolere alli bisogni della uedoua Giulia supplire, et andandoli in casa piu spesso che tal'hora non bisognaua, le cominciò a predicare la castita, biasimando molto l'amare li secolari, con dire, che d'ogni cosa che faceuano, si uantauano, et per ritrouarsi insieme spesse fiate, delle pouere gentildonne teneuano loggia; et che peggio era, ui aggiungeuano souente molto piu che non era. Et oltre a questo, se di giorno andauano, et erano uisti entrare in una casa, dauano infamia; se di notte, bisognaua che seco

menassero compagnia per timore, la quale di poi notificaua a tutta la Citta quanto era auuenuta. Alcuna fiata le diceua la taciturnità de' frati, la loro osseruantia della fede, la commodita che teneuano d'andare per tutto sotto spetie di elemosine, di uisitare infermi, o di confessare. Peroche molto lodaua l'honesta nelle donne, et che non era manco male a loro errare palesemente, che commettere cotale peccato, per il male esempio che dauano. Madonna Giulia che maestra di queste cose era, meglio intendeua la doue il frate uoleua riuscire, che egli non lo sapeua dire; ma sembianti faccendo non lo intendere, a nulla rispondeua, et in altri ragionamenti passaua, ragguagliando sempre del tutto il suo Anibale. Hauendo al frate Madonna Giulia piu uolte le due scritte domandato, sempre gli haueua date parole et un giorno s'assicuro di

dirle cotai parole. Madonna, dall'hora in qua che Francesco uostro (che Dio gli habbia perdonato) mori, et uoi ho conosciuta, sempre ui ho hauuta in animo, che molto a grato mi saria stato, se mi si fusse offerta occasione et di farui piacere, et dimostrarui quanto desiderio io tengo seruirui. Imperoche sopra tutte le cose u'ho amata et amo, et se prima ciò non u'ho appalesato, e stato percioche commodità non mi si è offerta. Pregoui adunque uogliate esser contenta che ui ami, et del mio amore non ui sdegniate, quantunque frate sia, siate certa che sotto questa cappa non e altro che un huomo come li altri, et tanto meglio quanto noi sendo da minor cure occupati, potiamo con piu agio a'seruigi d'amore attendere, che li secolari, quali sono in continoui fastidii, hora con le loro mogli, hor con li figliuoli, hora con esercitii

di botteghe et di altre mercantie, senza che le cose loro sempre si manifestano, et noi siamo segretissimi. Et non solo delle uostre scritte, ma con quelle, di me et di cioche tengo sete padrona. Alle cui parole Madonna Giulia disse. Di ciascuna altro harei pensato che a cotali ciance hauesse atteso, che di uoi frate Antonio, ô io ui teneuo quasi per un santo; et forse che non ui ho sentito esclamare in perigolo contra quelle, che a cosi fatte cose attendono, et che piu m'incresce, m'habbiate per tale, ch'io della honestà mia non curi, che la prima che la fede rompe al suo marito, si uorrebbe uiua bruciarla, et io per me, poi che mi è mancato, si come in sua uita tutta sua fui, cosi ancora mancando lui, non uoglio d'altri essere ch'io mi sia. Alla quale maestro Antonio rispose, che era uero che era mezzo santo come ella stimaua, et che

non solo li mezzi santi, ma ancora li santi tali cose haueuano fatte. Et quanti ne erano stati che haueano hauti figliuoli? Et lo amore non si troua in cielo? Senza esso non si può bene alcuno fare, percioche senza carita niente non si opera, doue non è amore, non e carità; adunque peccato farete, se non amerete, et non ui lasserete altresi amare. Et molto piu con li santi ui deureste impacciare, che con li altri, quali pregaranno Dio per uoi. Et s'io in perigolo ho ripreso le donne, solo quelle ho ammonite, che suergognano et uituperano li loro mariti et parenti, quali son quelle, che con sciocchi s'impacciano et che lo ridicano; ma non mai gridaro quelle, che alli nostri pari pongano amore. Et con queste et simili parole il buon frate suadendo Madonna Giulia, et ella replicando, uenero a tanto, che quasi costretta li

promesse darli una sera albergo, ma con patto che egli le portasse le sue scritte. Et composta indi appresso la notte uenente, il frate tutto lieto si partì. La sera medesima uenendo il suo Anibale da lei a dormire, ancora che pochi notti trapassassero, ch'ella senza esso si coleasse, percioche paurosa era, gli narrò tutto il ragionamento hauuto con il frate, et quanto haueua disegnato di fare, et cosi la notte seguente all'hora del matutino (che cosi haueuano composto) maestro Antonio con una zazeretta et berba posta, con un cappello con lo spennacchio, et con la cappa alla spagnuola, et una spada a lato, con le scritte pero in seno, tutto prefumato, uerso la casa di Madonna Giulia s'inuiò. Anibale che alla posta staua, messosi doue a passar li conueniua con Cencione che la guardie la notte per la citta faceua, quale suo

amico era, l'aspettaua. La doue arriuato il frate, abbassatoli la guardia una alabarda, disse chi e la? Il frate rispose, amici. Egli replico, dimmi il nome. Non sapendo il frate che dirsi, taceua. Egli cominciò a menarli con l'haste, dicendoli, tu mi dirai chi tu sei, et doue uai. A i quali, solo raccomandandosi, il nome si celaua. Onde presolo, disseno questo e qualche spia, meniamolo a palazzo, et li faremo dar tanta fune, che dirà chi egli è. Il pouero frate gli pareua essere fra malebranche, et con humil preghi gli supplicaua che non in palazzo, ma a casa loro lo menassino, doue egli gli diria chi è, et indi appresso ciò che gli piacera, promettendoli ancora buona mancia. All'hora leuandoli l'arme et cercatolo in seno ritrouorno le scritte, le quali Anibale diligentemente saluo, et lo condusseno in fontebranda in casa di

Cencione, et quiui leuatosi la barba, et li falsi capelli, mostrò come era frate. Et finita una sua cantafauola che andaua a trouar una nel fondaco di Santo Marco, non uolse mai incolpare la sua Madonna Giulia. Loro fingeuano di non credere quello diceua, ma che cosi trauestito andaua a fare qualche trattato contra lo stato, et lo uoleuano menare innanzi alla giustitia. Egli molto si raccomandaua, offerendo cio che haueua, et che per amor di Dio et della religione non lo uolesseno manifestare, et promesse donarli trente ducati, de' quali dieci ne haueua seco, et due belle anella lo diede in pegno. Et cosi placati costoro per mezzo di Santo Giouanni boccadero li promessero liberarlo, et presi li danari et li pegni, del resto gli pregaua gli rendessero le sue scritte, a cui disseno che non apparteneuano a esso, ma che alla padrona le riman-

derebbeno. Et la sera seguente l'accompagnorno insino alla porta del conuento, in la quale con la chiaue contrafatta che haueua se n'entrò. Et Anibale dalla sua Giulia tornando, dello sciocco frate si rideuano. Ma il frate non essendosi accorto dello inganno fattoli, staua in speranza di nuouo ritornare, et l'altro giorno, mandando il suo fratino, le fece dire come quando li haueua promesso, non haueua potuto parlare a quello amico, ch'ella li haueua imposto, et se ella si contentaua, il giorno seguente ui tornerebbe. Al quale ella per una poliza cosi rispose. Ho caro per poca cosa hauer conosciuta la uostra fede, et diligentia, imperoche quanto haueuamo ragionato, hauete alla guardie che ui trouorno narrato senza rispetto della persona mia, come da chi mi porto le scritte ho risaputo. Mi marauigliauo che uoi fusse

meglio degli altri. Per il che stateui al chiostro a mangiar le micche, et non solo in casa mia, ma doue io sia non arriuate, ne in bene ne in male mai non mi ricordate, se non, ui farò il piu scontento huomo che porti cappuccio. Riceuuta questa risposta il frate, quasi che disperato, stè piu d'un mese che di conuento non uscì, per timore che donna Giulia non s'adirasse, et se uolse li suoi anelli, bisogno che egli mandasse, uenti ducati alla guardia, quale in luogo di tenerlo secreto, in otto giorno per tutta Siena si seppe come il predicatore di Santo Francesco era stato trouato trauestito, che andaua a dormire da Gioma nel fondago di Santo Marco. Et tanto hora da uno, hora da un' altro suo amico questa cosa li fu detta, che non tentandosi andare per le contrade, fu forzato di Siena partirsi. Et cosi a un tempo, li ducati, la innamo-

rata, et l'honore (se punto ne hanno li frati) si perde. Et tale fine hebbe il folle amore dello sciocco frate, che cosi possa a tutti li altri frati che s'innamorano, interuenire. Et a ragione se li poteua dire. *Chi fa quel che non deue, gl'interuiene quel ch'ei non crede.* Et Madonna Giulia, che robba non era da frati, lungo tempo, et il suo Anibale felicemente insieme uisseno, et forse ancora uiuono.

Che tal gratia conceda
Amore a tutti li
fedeli Amanti.

IL FINE.

LONDRA
DA I TORCHI DI T. BENSLEY,
MDCCC XIII.

·AN CHO RA· SPEI·

ISTORIA

DELL' INFELICE INNAMORAMENTO

DI

GIANFIORE E FILOMENA

SEGVITO NE' MONTI DI FIESOLE

POCO DISCOSTO DELLA CITTA

OPERA PIETOSA E DI GRAN

COMPASSIONE.

AVVERTIMENTO.

Questa Novella fu impressa molte volte nel corso del sedicesimo secolo; la presente ristampa è tratta da una Edizione stampata in Firenze per Domenico Giraffi senz 'anno, in 4to.

GIANFIORE E FILOMENA.

N giouane della nostra città, il cui nome fù Gianfiore amò più tempo una fanciulla chiamata Filomena, e l'vno e l'altro fu eccelentissimo di bellezza, et di destri costumi, et ancora di nobilisima stirpe, e hoggi al tutto spenta Molte cose haueua già fatto per costei, e certo sarebbe stato un auuenturato del suo amore s'egli hauessi potuto, volere quello ch'egli harebbe potuto, et quello che nel suo misero fine piangeua amara-

mente, però che questa fanciulla non essendosi mai auueduta del suo amore, era sempre a'balconi à vedere di di è di notte, molte piaceuole feste, e giostre, torniamenti, ch'egli haueua fatto per piacergli come fanno gli amanti, donde poteua hauere copia a suo modo di vederla, et questo a vno gentile animo doueua bastare. Ma certo il contrario auenne che quanto piu s'affaticaua quanto piu tormentaua la sua vita per costei, non parendogli essere conosciuto da lei, come harebbe desiderato. Tanto più crebbe l'amore: secondo la sentenzia del Petrarca.

Viuace amor che negli affanni cresce.

Harebbe ben potuto scriuergli, ò per altri mezzi manifestargli il suo animo, ma tanto amaua costei, che era più tosto contento viuere con questa pena, che mettere nelle mani della For-

tuna el suo honore, ma più questa medesima constanzia lungamente osseruata, perde in vn punto, e non potè soffererire vna sola notte, quello che gia molti anni haueua sofferto, che certissimamente assai meglio sarebbe stato, se qualche altra via manifestato gli hauessi il suo desiderio. La qual cosa ancora lungamente l'vno e l'altro amaramente piangerà, perche passando dal l'vscio di costei vna sera, come, vsato, vna sua vicina, la quale per lunga vsanza s'era auueduta del suo amore gli disse. Tu perdi è passi, Filomena non cè, sappi che sua fratelli l'hanno menata alla villa, le quale parole Gianfiore intese si turbò tutto: e torno a casa, molte cose riuolgendo nella mente. Deliberò in fine quella notte vscire della Città, o vero dalla fallace speranza portato, al tutto fuori d'ogni suo consiglio, sentendo, che il padre, e la madre erono rimasi in

Firenze, istimando per questo più facilmente peruenire al fine del desiderio, et della sua ostinata impresa. O pure cosi lo guidauano e fati, et era venuto il tempo della sua morte, et pensossi al principio di volere scalare le mura della Città, poi dubito del pericolo, et paruegli piu securo modo vscire pel fiume d'Arno. E tolto una sua piccola vesta di colore verde bruno: la spada al lato, et vna celata in testa, si misse a notare come il semplice Leandro, e con fatica vsci della porta. Alla giustizia era quel giorno per auuentura rimaso in su le forche sospeso vn giouane, per certo trattato; perche erono sospetti di guerra: il quale poi che Gianfiore vide al lume della luna, et mosso a compassione disse. "O misero chiunque tu sei, et misero se tu hai Padre e Madre:" come io credo che qualche spirito fussi in quel corpo rispose. "O miserissimo

più di me, viene pure che io t'aspetto," la qual voce sentendo il gouane, alquanto impalidi: ma pure cacciato da maggiori pensieri; senza considerare le parole, et passando per molte tragetti, peruenne al fiume d'Affrico quiui senti certo suono fra il mormorio dell'acqua, di che pareua a lui che si formarssino queste parole. "Gianfiore doue vai tu, guarda come tu passi:" per che tutto stupefatto si fermo alquanto, poi disse fra se medesimo, questo sara lo spirito vscito di corpo di quello impiccato che parlo dinanzi. E seguitando il suo viaggio, arriuò poco più oltre al fiume di Mensola et le medesime parole vdì. Pure l'amore dà forza a gl'animi de gl'amanti, ma che cosa è che possa ouuiarli, quando è sono deliberati: rassicurato pensando pure l'vsato spirito parlassi, quasi indegnato rispose. "Deh qualunque tu se, spirito scarcerato del

corpo, vanne al tuo eterno guidizio, e però che tu non harai forza d'impedire il mio cammino." E così seguito la sua impresa errando senza certo profitto come fa spesso chi ama. Et essendo gia circa due hore di notte pervenne finalmente alla casa della amata donna: la quale era nel monte di Fiesole poco distante della Citta, e veggendo aperto vna finestra della camera sua, pensando poi che non v'era la madre, che sola in questa notte douessi dormire, delibero di salirui, e così fece, stimandosi in qualche luogo nascondersi, et quando la fanciulla s'andassi a posare, se fussi sola manifestarsi e discoprirgli il suo desiderio, e se balia, o cameriera havessi con seco, tentare con lusinge, o con doni di contaminarla, o se pure non ruiscissi al cenno suo disegno, per la medesima finestra ageuolmente fuggirsi. Ma perche la fortuna molto con-

traria a gli amanti, è sempre piena di agguati, accadde che mentre andaua per camera con le mane al muro, cercando doue potesse nascondersi, entrò in un anticamera, e doue era una gabbia appicata con vno Lusignuolo, che lungo tempo questa fanciulla haueua tenuto, però che molto del suo canto si dilettaua, perche haueua già letto che si chiamaua Filomena come lei, il perche percotendo nella gabbia il Lusignuolo stridè dimostro segno di paura. La Fanciulla sentendolo, corse a questo romore, e gridò co' fratelli il mio Lusignuolo m'e tolto ò morto, per il che subitamenti furono co'lumi in camera, e sopraggiungendo Gianfiore, che si voleua fuggire per la fenestra ond'era entrato, parte serrorno gli vscji, parte corsono all'arme. Gianfiore auuenga che come cauto amante molte scuse al principio troua si veg-

gendo non essere accette, parendogli ancor bene, e felicemente morire nel conspetto della sua donna impugnata la Spada comincio con lor gran zuffa, e assai si difese, ma finalmente più non potendo, s'inginocchio loro a' piedi, et rendendosi in colpa; pregò humilmente costoro che non gli togliessino la vita così presto, però che molte cose desiderava dir prima, poi se a loro pure paresse moriua contento, la qual cosa gli fù conceduta, et postisi tutti a sedere, et rehavuto Gianfiore alquanto lo spirito, comincio da i primi anni a narrare tutto il suo amore, e come prima s'accese di lei, e cio che infino a quelle notte era seguito, e come era venuto per Arno, e triste annunzij che gl'erono interuenuti, e doppo molte parole domandando grazia, che poi che così era arriuato, di tanto douessino piacergli, et che insieme con lei cenass',

la qual sarebbe l'vltima grazia, e forse l'vltima cena per lui, e la dipartenza con la sua desiderata Filomena. Per la 'qual cosa soprastando alla risposta costoro. La fanciulla domandò di gratia che fussino contenti, aggiugnendo che in questo mezzo douessino mandare vno a Firenze per Arno, come era venuto costui, a sapere da loro padre, quello che douessino fare di tal caso. Ahime! Filomena tu eri legata, e presa già del tuo Amante e l'amore ti faceua industriosa a cercare d'indugiare la sua morte. Furono, da questi preghi, e da queste ragione, commossi e fratelli, e mandorno subito a Firenze vn breue suggellato al Padre, et in tanto feciono ordinare la cena quanto più honoreuolmente poterono; et con parole gratissime rassicurarono il giouane, perche cominciauono hauere compassione alla sua gran disgrazia, et trassongli i sue

vestimenti che erono tutte bagnate d'acqua, e sudore, et di sangue, e vestironlo di panni assai più honoreuolmente, e cosi si riposarono alquanto. Venne l'hora della suenturata cena, e posono Gianfiore à sedere al lato alla sua Filomena: la quale per nessun modo poteua tenere lagrime, tanto era già accesa dell'amore di costui, veggendo quanta fede gli haueua portata lungo tempo, e doue era per lei condotto; tanto che molte volte la confortò Gianfiore dicendo. "Assai ci sarà forse tempo Filomena a piangermi morto, prego te ceniamo insieme allegramente." Le quali parole alquanto la consolarono, perche pure tra'l dolore suo, era mescolato speranza, e non pensando che'l Padre lo volessi per morto, per hauere lei molto amata, ma più tosto glielo douessi dare per marito. Hauendo gia cenato, e molte cose ragionato insieme,

e ritornati in camera; quando il messo mandato a Firenze torno con la risposta, qual diceua che al tuto Gianfiore douessi esser morto, e strascinato e messo in a luogo occulto il corpo, acciò che di lui non si potessi sapere nulla. Affermando che troppo scelerato peccato haueua commesso, e maggiore uolea commettere. Et mentre che' fratelli in disparte leggenno la lettera. Filomena s'accorse della trista risposta del Padre, e guardando in viso Gianfiore con vn sospiro grandissimo, dimostrò segno della sua morte, e venendosi a poco a poco meno cadde a sua piedi come morta. Gianfiore auuenga che al tutto se guidicassi morto, pure con forte animo si temme, e molte volte si sforzò aiutar lei, et operare alcuno remedio per la salute sua: ma fù tanto la passione che la vuolse che gran pezzo stette in terra, e resentita, e leua-

ta con fatica in piedi si gittò al collo a Gianfiore, et abracciollo dicendo. "O molto amato Gianfiore che mi toglie in questo modo; Ahi dispietato padre, e male consigliato da tua lunghi anni. L'Amore non è sconuenienti cosa a giouani, ma à forza tu piangerai ancora la sua morte, e'l fine loderà il tutto. Deh perche non hai tu conceduto piu tosto che io sia sua sempre. E quale altro piu degno marito mi poteui tu dare, ò che m'amassi tanto." Gianfiore non come a lui tal morte destinata fussi, ma come di generoso animo pregò benignamente costei; che douessi ascoltare alquanta parole, che egli haueua serbate a dirgli innanzi la sua morte, e così pregò e Fratelli. La qual cosa impetro facilmente, però che pure erano giouani di nobile schiata e di gentile animo, e già per lungo spazio haueuano tal caso pianto et esaminato fra

loro se per alcuno modo lo potessino campare, però che volentieri gli harebbono data la loro sorella per moglie. Ma lo sfrenato, e superbo padre comandaua che al tutto lo douessino vccidere, detestandogli, maladicendogli con molte aspre minacce, se così non seguissino. Tanto che a forza al fine s'accordarono douerlo vbbidire, non veggendo ancora modo à saluarlo senza pericolo dell'honore. Ma in questo tempo Gianfiore voltò l'occhio verso della sua Filomena, e piangendo disse queste parole. " O nobilissima fanciulla io non mi dolgo tanto che la mia crudel sorte, col mio peccato insieme, ò la Fortuna sempre inuidiosa degli amanti, mi habbino questa notte condotto all' vltima hora, et a cosi misero, e dolorosa cena, et a parlare con teco, e riposarmi quasi nelle tue braccia, le quali cose quanto tempo ho desiderate, e

quanto mi sarebbono su te auuenturatissime, se non gli fussino riserbate allo stremo punto della mia morte; quanto più ragioneuolmente mi duole, che hauendoti io amata molti anni, sono stato si vile, e micidiale di me stesso, che io non t'ho saputo manifestare il mio animo, ò se pure lo dimostrano, tu non ne fia facilmente accorta, però che io veggio bene quale sia la tua giusta pietà verso di me misero, ma è stata tardi, certo io come fedele amante, per conseruare il tuo honore, a me non ho conseruata la vita, ma voglio che sia contento in questo piccolo spazio del vivere che mi resta che io te dia alcuna lieue, et honesta riprensione. Dimmi carissima donna quando io passauo si spesso dalla tua casa in Firenze, quando io sempre alle Feste ne Tempij osseruando te sola co'passi, e con gli occhi, quando io ti destauo la notte, con

suoni, e canti, quando tu ti destaui la mattina e vedeui pieno di novelli fiori, il tuo vesio, quando tu mi vedesti già armato, e che tu eri figurata nelle mie soprauueste, e nel mio stendardo. Ahi semplice fanciulla, che stimaui tu che queste cose douessino significare altro che amare; veramente la tua pura e giouinile età mi ha condotto a questo misero fine: ma quale morte mi potrebbe esser più cara, che morire per te: e doue poteuo morire io più felicemente che dinanzi a te, e chi potrebbe piangere queste medesima morte, che mi fusse più caro che essere pianto da te; la quale ancora viuo mi piangerai, così ti piaccia con le tue proprie mani quando sara seperata l'anima da questo corpo; arderlo acciò che mai ritrouandosi così morto, per me alcuna infamia ti potesse seguire, e voglio che serbi la mia cenere, e che tu la metta in

qualche luogo in questa camera doue io ho peccato, e doue io debbo morire ragionevolmente, e queste scriverai nella mia sepoltura.

Gianfiore, che tanto amò già Filomena,
Giace qui morto misero, e sepolto:
Che non credette il miser cieco è stolto
A tristi annunzij di sua eterna pena,
Guardate amanti ou'il desio ui mena,
Che se'l vostro, Signor bendato ha il volto,
Vede piu ch' Argo; e sta sempre in ascolto
Questa Fortuna che d'inuidia, è piena.

E se pure queste cose non si possono fare senza pericolo del tuo honore concedi questa membra più tosto a gli vccelli, et alle fiere, et hora a questa vltima partenza ti prego se alcuna cosa ha meritato tanta fede, che tu ti ricordi sempre di me, e che tu m'ami ancora così morto, et io ti giuro per la medesima fede, se alcuna potestà è conceduta all'anime di ricordarsi all'altra vita, sempre sola t'amerò, e chia-

merò per mia donna, ô per mia salute; e per più confermamento di quello, ti dono questo mio diamante, il quale io ho tenuto più tempo. E trassessi vn suo anello di dito, e detteglielo con vn gran sospiro, dicendo. Sappi che vna fanciulla me lo dette, la quale per desperata si morì, perche io haueua più anni disprezato il suo amore, come colui che amato te sola al mondo, e te sola amerò a l'altra vita; e nel morire. Ella me disse; Gianfiore tieno questo per ricordanza di me, che debbe morire per te: tempo verrà che tu lo donerai ad altra per ricordanza di te. Ahi lasso quanti maladetti annunzij hanno pronosticata questa mia morte. Così piaccia a gli Dei lungo tempo gli tenghi con miglior fortuna di me. E detto questo si gli inginochiò a suoi predi, e domandaua humilmente perdono, alcuna cosa haueua fatta contro al suo ani-

mo, e contro al suo honore, e pregaua pietosamente che gli douessino dare la morte con la sua propria spada a piedi della sua donna. Ma Filomena quasi per dolore ebbe morte, lo prese per mano, dicendo, leua su caro amante, viuiamo ancora vn poco insieme: ascolta benignamente ora, come io ho fatto, et andremo poi di compagnia trà i morte, e fatto lui nuouamente porre a sedere, così gli rispose, Gianfiore mio, suenturato e perfetto Amante mi dispiace tanto e'l tristo caso della tua morte quanto mi è piaciuto la tu fede che mi hai portata molti anni, ma assai mi piace che doue io te doueuo rendere qualche giusto merito di tanto amore; io sia al cagione del tuo morire, e che io non habbia prima conosciuto vno si caro e prezioso dono, quanto era il tuo cuore, che certo l'harei gratamente riceuuto e conseruato a te in

vita assai contento, pure con onesto soccorso al tuo ardente animo. Hora per si sventurato modo a un tratto sono certificata de l'amore e della tua morte. Ahi lassa quanto caro tesoro ha acquistato e perduto in un punto. Io mi ricordo bene di tutte quelle cose che tu dì hauere già fatte, ma a che fine tu le facessi non mi sono mai accorta, ma si come tu mi riprendi, riprenderò io ancora te. Tu mi dicesti questa notte ogna cosa dal principio alla fine, che tu m'hai amato, e come uscendo per Arno sentisti parlare a colui che pendeua in su le forche, e così quelli due fiumicelli 'che tu passasti. Deh come non considerasti tu meglio il tuo viuere. Aime se tu hauessi gia letto come io, il tristo caso del primo chiamato Affrico; e di quell' altro chiamato Mensola, tu haresti potuto comprendere quello che di te douea

seguire: sappi che furono già come noi due amanti, e la Idea Diana indegnata per lo troppo ardire che ebbe Affrico a entrare fra le Ninfe nudo nell'acqua, gli vccise con il suo arco, e conuertigli in fiumi. Auuenga che ancora sia meno da riprendere Affrico che te, pero che egli fu troppo ardito. Citarea gli era apparita ne sonni, et ammaestrato che così fare douessi, permettendogli che egli harebbe la desiderata Ninfa. Ma tu infelicisimo mio amante qual fatto, quale Idea t'haueua promesso altro che quella si misera morte. Vedi che questa notte mossi a pietà di te, s'ingegnarono di ouuiare la tua impresa se a ciò hauessi hauuto riguardo, così sia maladetta la tua disgrazia, che non ti ritennono a forza con l'acqua. Così sia maladetto il mio vccello che io ho tanto tenuto, acciò che fusti cagione di tanto male, e non curerò ancora di bes-

temmiare il mio padre, che contro di te habbia a torto dato tanta cruda sentenzia. Deh perche egli tanto viuuto per nostro danno, la sua morte douena essere innanzi alla tua. Dio hauessi voluto che io fussi stata forte a difenderti dalli mie fratelli, poi che tu non potesti, ch'io non curerei ancora di contrapormi a loro, et al duro padre oh che il crudo messo jussi annegato quandò tornaua per Arno, con si ingrata risposta, acciò che questa notte, la quale tu chiami fortunata, io reputo infortunatissima, auuenga che tu di che muoia volentieri in questa camera; io desideraua che in questa medesima noi fussino viuuti lungo tempo insieme, ma ben che io assai ti pianga, le mie lagrime non ti rendano la vita, e non sara chi pianga poi me, e doue darò io sepoltura alle tue cenere, e scriuerò i versi che tu m'hai detto: chi la dara poi a me e

scriuerà quello che ancora io desidererei, non pensare ch'io non mi ricordi sempre di te se io resterò uiua, ò ch'io prenda marito, poi che tu mi fu tolto. Il tuò grazioso dono poi che tu vuoi lo accetto, sempre amerò tuo per amore, sino ch'io per luoghi solitari, et oscuri, questa mia afflitta vita si consumera in pìanti; perdona tu a me dolcissimo amante, lo quale per troppo amarmi ti conuerra morire quetsa notte, ricordati di me se tu puoi fra l'ombra di morti. E cosi detto con un pianto miserabile si gli gitto alli piedi bagnandoli tutti di lagrime. Ma poi che vidde e Fratelli apparecchiati alla sua morte, e gia l'haueuano legato, doman dando loro piangendo una grazia, che essa con le sue mani gli mettessi la spada nel petto; la quale cosa assai sara cara a Gianfiore. Lei come fedelissima al suo amanto subito come gli fu da-

ta la spada, la volse a se stessa mettere nel cuore, ma fulle presa, e tolta. Ahi constanza d'amore, ahi fede infino al fine osseruata da due tali amanti, non altrimenti che da Piramo e Tisbe, quanto, al miò parere, se degna di fama. Fù cosa al tutto miserabile à vedere quella notte mille pietosi effetti mille manifesti segni di gentilezza e di cuori nobili. Guarda Fortuna inuidiosa, e piena di tradimento, e d'inganni in quanti orribili casi pieni di paura, d'orrore, e oscuri e spauenteuoli pensieri haueua condotto costoro, questa notte, Gianfiore veggando Filomena volersi vccidere in cotal modo per lui, et al tutto certificato di tanta fede, la quale egli harebbe già comperata ogni suo tesoro; pensa che il cuore se gli aperse per amata dolcezza, e finalmente la prego ch'ella fusse contenta rimanere in vita, e seppellire il suo corpo, All'

hora questa fanciulla pensando pure tardare la sua morte, riuolta a i Fratelli disse che non voleua che'l sangue di Gianfiore si spargesi, accioche ella il potesi così intero ardere, e che doues sinò eleggergli altra morte, e con un suo velo più tosti pel collo sospenderlo; la qual cosa in fine, così feciono, e mentre ch'egli moriua, lei facendo vista di toccarlo e baciargli i piedi, s'ingegnaua sostenere il presidente corpo. Ma Gianfiore questo sentendo, ripigliando alquanto lo spirito per lo aiuto di lei, sforzandosi quanto potè con fatica disse. Lasciami pure morire tosto, e sia l'vltima grazia che io ti domando, la quale tu non debbi negarmi All'hora Filomena a questa voce a un tratto abbandonò, e cadde semiuiua in terra, e nel cadere disse addio, e così Gianfiore gli rispose. Ma poi che l'anima fu spirata, e Filomena già risentitasi, e ri-

cordatasi di quello haueua promesso al suo amante, fece ordinare il fuoco, et arse il misero corpo, e serbò quella cenere al modo antico, e messolo al luogo, e tempo in carta parte della camera nel muro, et hebbe vna piccola pietra di marmo, e scrisse e versi che Gianfiore gli haueua detto. Ma in tanto che l'ardeua la notte questo corpo, giunse il padre che era la mattina per tempo vscito della le Città per sapere quello che era seguito. Il quale come Filomena il uidde tutta accessa di sdegno irata, e turbata verso di lui cose disse. O dispietato padre, che sei tù venuto a vedere questa honoreuole opera, a che tu m'hai questa notre condotta. Tù nascesti veramente di qualche Tigre, ò d'altra piu abbomineuole fiera, tanto insieme con gli anni è cresciuta la tua crudeltà lo mio dolgo del corpo del costui, che e gia cenere tra queste fiamme:

tu non lo protresti vedere prima cosi morto, perche tu non haresti almeno così intera vittoria; che a forza haresti pianto con meco insieme, et accusata la tua inhumana sentenzia. Ahime che dico io forse che pure, è il meglio che sia cenere, acciò che tu non lo possa più offendere, che credo che tu haresti comandato vn'altra volta che fussi morto, ma certi egli non douea morire, per hauere honestamenti amata la tua figliuola, la quale honesta fù in lui con tanta costanza, che tu eri ancora come ignoranti del suo amore. E se pure tu lo sapeui, e questa notte hauesi piu che l'vsati trascorso, non era più se non che tu me l'hauesse dato per marito. Ma certo io me l'ho tolto ben che fia stato tardij. Ecco l'anello ch'hò accettato da lui, e si come io gli promesi sta notte nel suo morire d'osseruare sempre la fede. Cosi giunto affermò sopra

questa fiamma, e sopra le sue misere cenere, e nella sua presenza che mai altro marito non voglio. Ma dimmi quando tu scriuesti auuenga per la tua crudeltà, che tu eri fuora al tutto d'ogni retto consiglio. Quale generoso animo della tua stirpe ti mosse a dire che 'l corpo suo fussi straziato. Assai ti douena bastare la sua morte, ma se tu non sei ancor sazio, piglia se in questo fuoco che arde alcuno membro ci resta che non sia deuorato a tuo modo, e diuorarlo tu co'denti come fiera arrabbiata, e ricordati di te medesimo ne tuoi primi anni. Ricordati di Phisista antico, rimanti con la tua crudelta: concedemi al meno che io facci delle suoi cenere quello che mi piace se non come disperata mi vedrai vccidermi nella tua presenza. Il padre guardaua costei stupefatto, e già della sua ingiusta sentenza pentendosi, non

pote pel dolore altro che queste parole rispondette. Fa quello che tu vuoi Filomena: e non sofferse piu stare nel suo conspetto. All'hora Filomena poi che hebbe raccolta le cenere ricordandosi di quello Lusignolo ch'era stato principio di questo male. Poi che fù sfogata col padre, volse ancora sfogarsi con lui: e contrata nell'anticamera doue staua appicato: lo trasse fuora della gabbia, e pianse per pieta prima che l'uccidessi perche pure già molt' anni hauea del suo canto per si molti diletti, e per mescolare col suo dolore aleuno refrigerio di questi versi.

Piango tù puoi ben pianger Filomena
Che conducesti il mio fedele amanti
A questa suenturata vltima cena,
Gia tanto tempo à me stetti constante
Che sarei ben crudel chi non piangessi
S'hauessi un cor di tigro, o di diamanti
O Filomena i Dio voluto hauessi

Chi fussi morta almen ne mia prim'anni
Acciò che tanto mal non succedessi.
Delli altri lassa, e de mia eterni danni.
E che tu fussi ancor per l'aria volo
Libera, et sciolta da futuri danni.
E ti conuien sentir l'ultimo duolo
E chio con le mie man lassa t'uccida
Ch'esser soleui il mio conforto solo.
Amor fortuna el Ciel così mi guida
Per vendicare colui chi offesi tanto
Quando sentì le tue pietose strida
Et ora si come tù piangendo canto
Si che il nome mio mostra alfin chiaro
Che fussi annunzio di futuro pianto.
El dolce cantar tuo mi torna amaro
Matta quale ignoranza, o ira mosse
Non conoscesti il mio signor si caro,
Allor che nella gabbia ripercosse
Così temesti un si leggiadro amico
Com'aspra fera che al tuo nido fosse.
Quest 'era il mio Gianfiore non teseo antico
Che venissi à tagliare un'altra volta
La lingua a forza come tuo nimico.
Non poiche l'alma sua del corpo sciolta
A te conuien morir pel tuo peccato
Ch'ogni speranza mai del mondo tolta
Dunque il tuo pianger mio misero stato
Che tosto me nandò o giù nell'inferno
Al mio caro Gianfiore cotanto amato

Acciò ch'el vostro amor sia sempiterno
A me perdona, e incolpa la mia sorte
Ch'io vorrei giu veder nel fuoco eterno
Ogni cosa cagion della sua morte.

Da poi che Filomena piangendo hebbe cantati questi versi vccise il suo Lusignolo, et arselo, e messelo in una palla d'oro et scrisse nella palla questi versi, et appiccolla sopra il suo letto. Et fu cosa mirabile di questa fanciulla ch'ella hebbe tanta affettione à questo suo infelice amanti, e tanta arte, e ingegno ch'ella seppe di sughi d'herbe adattare varii colori, e dipinse in questa camera con le sue mani tutte quelle cose che Gianfiore gl'haueua detto, e ciò che era seguito doppo la sua morte, et in modo disegno e scrisse, che ogni efetto si poteua comprendere, e staua la notte col lume acceso a guardare quella storia, e riguardaua Gianfiore quando

era in sul campo armato, e strascinato per terra dal suo cauallo, et le notturne feste al suo vscio, et il piu del tempo si staua in questa sua camera alcuna volta se nandaua con una cameriera insino al fiume d'Arno. Et riguardaua dou'era la notte passato Gianfiore con tanto pericolo, e diceua fra se stesse. O mio fedelissimo amante quale vaghezza di me ti mosse a passare le dubbiose acqua: Certo io non era di tanto prezzo che queste cose tu douessi fare per me; quando si doleua con Affrico, quando con Mensola dicendo per che non gli discesti tu piu aperto la sua morte, o perché non lo riteneste con l'acqua quando se nandaua pe'boschi di Fiesole, e chiamaua le ninfe di Diana: quale diuino amò mai, o fu amata si suenturatamente come me; Orechio che mi accompagni con la tua sonanti voce: Certo tu fusti assai più auuenturata del

tuo Narciso. Finalmente si tornaua a casa, et stauasi solitaria, e tutta smarrita: Cosi passo alcuno tempo con assai afflitta vita. Una notte dormendo gli apparue Gianfiore in visione lei spauentata fra il sonno gli parue abbraciarlo, e gittarsegli al collo, ma nulla se non ombra trouaua, All'hora Gianfiore gli parlo in questo modo, Molto tosto mi hai dimenticato Filomena, perche mi fai aspettar tanto. Sappi chi sono il tuo Gianfiore che ti vengo a vedere, poi che tu non vieni à vedere me. Io sono ne campi Elisi, l'anima viue con assai diletto se tu fussi con meco, io voglio che tu ne venga ad habitare al mio palazzo, che per gratia del nostro Ré me stato dato in eterno, e la medesime camera che è questa, e cosi storiata trouerrai il tuo Lusignolo, che peruenuto ne nostri boschi, e canta certi versi che tu di-

cesti, quando tu l'uccidesti, et acciò che tu non creda che io ti dica cosa vana. Quel diamante che io ti detti voglio che tu me lo renda, acciò che piu tosto tu ne venga, e destandoti non lo trouerrai più nella tua mano, e se tu vuoi venire con meco mettiti quel velo al collo, il quale e quello con che, e tua fratelli mi vccisono; e lascio cadere un velo in sul letto, e disparse via, per la qual cosa Filomena destandosi tutta paurosa battendosi il viso el petto tutta marauigliata per la vision si rizzo incontinente in sul letto e apperta la palla d'oro nulla vi trouò drento, Poi s'accorse dei suo diamante che non lo haueua in dito, ma quello che la fe più certa fù quando vidde il velo, et riconobbe. All'hora gridò forte; O Gianfiore aspetta, se tu sei in questa camera aiutami fare il laccio. Io confesso che sono troppo vivuta senza te,

ma tu che se tanto indugiato, a venire per me, aspetta ch'io non so il cammino, tu mi farai scorta tra' morti, e detto questo si leuò, et aggiunse nel muro scritta questa sua visione, acciò che'l padre, e la madre riportassino l'ultimo trionfo di lei, et ordinò questi versi pregando che douesino nel marmo, scoprirgli con quegli di Gianfiore, et mettere la cenere in vno medesimo sepolcro, e messesi poi il laccio al collo et in questo modo fini la sua misera vita: gridando quanto potè Gianfiore aspetta.

Et Filomena amando poi Gianfiore
Volse morire, et osseruar la fede
Et è qui cener col suo amico core.
Hebbe di lui più che di se merecedè
E'llaccio foce come à Fille amore
Che e detto cieco, et ogni cosa vede.

Il Padre, et la misera madre leuandosi la mattina trouarono la loro figliuola

cosi morta, et lessono e'l tristo caso che era scritta nel muro. E piansono lungo tempo amaramenti tal morte, et cosi auuiene. Chi tosto erra dipoi a bell' agio si pento, et arsono il corpo di Filomena, et mescolorno la sua cenere con quella de Gianfiore aggiugnendo i versi nel marmo ch'ella haueua lasciati.

IL FINE.

NOVELLE TRE

DELL' INGRATITUDINE

DELL' AVARIZIA E

DELL' ELOQUENZA.

ATTRIBUITO A

M. MARCO DI MANTOVA.

AVVERTIMENTO

Di queste "Tre Novelle" tanto rare che pregevoli, d'un anonimo scrittore Padovano, si crede che l'Autore fosse Messer Marco Mantova Benavides di Padova: non ve n'è ch'una sola Edizione, senz'anno, luogo, o nome di stampatore. Nella 1ra Parte della Raccolta di Novelle, pubblicate per Girolamo Zannetti, presso Giambattista Pasquali in Venezia 1754, 8*vo. si trova la Novella dell'Eloquenza colà dall'Editore attribuita a Speron Sperone. A me non pare che lo stile sia molto rassomigliante a quello di quest'eccellente scrittore; oltra di ciò si dee notare che l'Abate Morelli nel Catalogo Pinelliano cita un esemplare che porta sul frontespizio della seconda e della terza Novella, la seguente nota, scritta di mano contemporanea, "Dello eccellentissimo M.*

Marco di Mantova." Questo riputatissimo scrittore fu anche l'autore d'un altro Opusculo, intitolato " l'Heremita", pubblicato col suo nome nel quale, cred'io, che lo stile è in tutto conforme. M. Marco Mantova fu insigne leggista, e chiara per molte cognizione.

In queste come nelle altre Novelle della nostra picciola raccolta, abbiamo seguito l'ortografia e l'interpunzione dell'-Edizione Originale.

S. W. S.

DELLA INGRATITVDINE.

NOVELLA.

Fra tutti gli uici, et mancamenti del mondo, ne' quali cadere si puo, et incorrere: la auaritia, Signora Madonna Comare, et la ingratitudine, mi paiono essere nel uero duo di quelli, che piu de gli altri sanza alcuna comparatione, dannare, et biasimare si possano. Perciò che ne a se stesso, et meno altrui, puo l'huomo auaro, et ingrato, utile essere: et tanto piu, quanto la liberalita, et

gratitudine ne è da sommamente commendare, conciosia cosa che, l'auaritia sola, dalla quale la ingratitudine etiam dio nasce, et dipende: è quella, che di ogni male, et di ogni mancamento radice essere si uede: ne ufficio cosi santo, cosi solenne, et cosi degno trouassi, che questa diminuire, o uiolare non soglia: si come nelle storie uedere, et intendere appieno, et chiaramente si puo. Et maggiormente, quando che da quella stimolato, a men grati uffici, l'huomo auaro, et ingrato, da canto lassando le parentele, le amista, gli receuuti benefici obliando, rotto ogni legame, et niuna cosa considerando, se non quella, che peccare il fa condurre si lassa: poco curando etiamdio, che indi biasimo, uergogna, infamia, o scorno, glie ne habbia a riuscire. Per il che io, hauendo tempo hotta, et ocio d'auantaggio, perciò che per la morti-

fera pestilenza come sapete celebrate le ferie et delle corti, et delle schole, è stato bisogno alle uille fuggire: et a studi piu piaceuoli, che ordinariamente gli altri non sono, attendere: intendo di ragionarui, et di iscriuerui in queste charte, una Nouelletta forse non uillana: benche in uilla nata et composta: che a questi giorni, non ha guari, nella nostra città, ad un pouero giouane, Vinitiano di famiglia popolana, auenuta ne è. La quale tanto piu penso douerui piacere, et sopra modo essere grata, et cara: quanto che in essa udendo biasimare la auaritia, et la ingratitudine d'un pessimo, et cattiuo huomo uerso un suo cortese et grato amico, la uostra liberalita, la gratitudine, il ualore, la gentilezza et in ciascuno, et in me potissimamente, che uostro sempre fui, et compare, et seruidore: commendare ne sentirete.

Fu adunque nella citta di Vinegia, come sapete, magna, et grande, et nel uero la piu degna et famosa che in Italia si sia, et copiosa di tutti e beni, et mercatantesca molto, anzi la doue non altro che mercatantie, et trafichi si fa, per tutte le parti del mondo, et da mare, et da terra, ma piu da mare, che da terra: un padre di famiglia: il quale hebbe tre figliuoli, l'uno de quali, perciò che il maggiore era, et d'anni, et di corpo, chiamato Girolamo, con le galee in leuante ad Alessandria sotto il gouerno d'un grandissimo mercatatante ad apparare ne'l mando, accio che ammaestrato potesse in processo di qualche tempo uenire, et riuscire da tanto, che il padre gli potesse cosi e sue mercatantie, come quelle di qualch'unaltro, commettere, et assicurare: et con quelle traficare et guadagnare: et altre d'altra sorte mandandone per Vinegia in caue-

dale accrescere, et aumentare, come ogni giorno uedere si puo, a chi di Vinegia alcuna conoscenza ne ha. Hor auenne che costui essendo giouane, accorto, et sauio, et ben parlante, et di ingegno tale: che non solamente mercatantare, ma etiamdio ogni altra cosa fare sapea, et benissimo: a tanto brieuemente, et in piciolissimo tempo diuenne: che non solamente delle sue mercatantie, ma etiamdio di quelle di mezza Vinegia, il maneggio grande ne haueua: et alle facende, che mandate da diuersi mercatanti, li ueniuano: non potea tanto supplire: d'anno in anno, et ogn'hora piu, accrescendo la buona openione, la istimatione, et auttorita appresso di tutti: in modo che il piu famosa era, et il piu d'assai tenuto nell'essercitio suo: che qualunque altro, che in Alessandria ne fusse: et tanto continouo nella mer-

catantia, che fece cauedale grandissimo ben presso a cinquanta mila fiorini d'oro: talmente che tutti se ne stupiuano. Et parueli come sauio, et prudente fare: si come coloro, gli quali di giuocare hanno molto piacere: che hauendo giuocato lungamente et uinto, dal giuoco cessano: et alla Fortuna luogo danno per non incontrarsi poi allungo andare nella mala uentura: non sempre arridendo ella a ciascuno per felice, et lieto, che egli si sia: et nella sua citta natia con l'acquistata autorita, et credito grande, mercatantare: hauendo etiamdio nell'animo conceputo, un de gli altri fratelli mandar a prouare la sua uentura, et con il suo nome lassato cola, altra tanta credenza acquistare. La doue salito sopra una delle galee Vinitiane, et fatto uela, in pochi mesi a Vinegia ne giunse: doue da tutti ugualmente fu uolentieri

ueduto eccetto da quelli, che in Alessandria mandauano: però che non sapeuano a cui le cose sue commettere: che così bene trattate fussero, et smaltite: come queste le trattaua. Stando dunque, et dimorando in Vinegia molti di, et contiuuando, auenne che il padre infermò, per essere uecchio, et mal conditionato. Et accrescendo di di in di il male piu forte, a tale il condusse che non piu isperanza di uita hauea: et tanto piu, che e medici li figliuoli ne rendetero certi di cio. Gli quali con quelle piu composte parole, et modo che seppero, et possibil fu: ad ordinare i fatti suoi, et il suo testamento, confortorono. Ne li dispiacque, pero che ben si sentia egli presso essere al termine di passare di questa all'altra uita, et gli anni suoi terminare: hauendo gli nouanta passati di molto: et pero disse di farlo uolentieri. Per il che, chia-

mato il notaio, et testimoni, la sua ultima uolonta dispose, et ordino: nella quale lo ingratissimo padre, il grato figliuolo, quello che con tanti crucì, con tanti affanni, con tante fatiche con perigli della uita, et dell'honore che è molto piu da istimare: molti et molt'anni, non a fame, non a sete, non a caldo, non a freddo, risparmiando, quella ne haueua ispesa, e'l tempo insieme: et le ricchezze guadagnate: sanza alcuna causa, come colui, che niuna mai gliene hauea data, di questo fare, exheredò: solamente lassandogli mille fiorini d'oro, et cinquanta appresso, per la liberta a padri concessa da la legge Vinitiana, al parer mio assai dura, et iniqua, et deuiante dalla naturale equalita: la quale dicono loro di seguitare: gli duo altri figliuoli frategli di questo, che erano stati in casa, negl'oci, nelle piume, con tutte gli aggi del mondo delitiosamente ui-

uendo: che niun peso sostenuto, niuna faticha sofferta, niun sudore sparso haueuano: uniuersali heredi di tutto il suo patrimonio instituì. O fera crudelta di fero padre, et gia molti secoli non udita, o ingratitudine soura ognaltra ingratitudine ingratissima, et grande, di quanto biasimo. Di quanta infamia, di quanta riprensione, fu degno costui, indegno ueramente padre di così degno figliuolo. In modo che il pouero giouane, mal auiato sentendosi a questo modo trattare, disperato, non tanto al danno, et alla perdita, quanto alla uergogna hauendo riguardo, che questo per la terra si diuolgasse, et egli per cattiuo huomo mostrato a dito ne fusse, la doue fin a quell'hora, tutti per buono, et leale mercatante, tenuto lo haueuano: essiglio uolontario dolente soura modo ne tolse per qualche tempo: fin che a dio ne piacesse di fargli trouar

uia, che rompere et annullare il paterno testamento potesse, o che e fratelli mossi a piata: et dalla conscienza stimolati, a lui quella parte ugualmente, che di ragione gli uenia, donassero, et se ne uenne qui a Padoa: la temperie dell'aria considerando, et la uicinita di Vinegia, per molti rispetti. Et capito alle mani, et in casa d'un tintore, amico suo uecchio, et anticho: del quale molto egli si confidaua: et al quale altre uolte di cose alla tintoria spettante seruito ne haueua: et di danari anchora a credenza: come tra amici ogni di farsi suole. Et ben li potea essere debitore da cinquanta in sessanta fiorini d'oro, et li con esso lui un tempo dimorato, di questo fatto parlando hoggi con uno, doman con laltro, auenne pur che fu un giorno introdutto ad un gran legista dottore: il quale nelle leggi si dicea essere di tanto

sentimento: che da molti altri ualent' huomini della nostra terra, la quale ne è tanto copiosa, quanto altra d'Italia sia: uno armaio di ragioni ciuili tenuto, et reputato era: et tutti il conosceuamo: chiamato Messere Antonio Francesco de dottori gentilhuomo Padoano, come sapete: et gia uicin uostro: a questi di passato di questa uita presente. Il quale, pero che molta pratica haueua delle parti Vinitiane: essendo cola stato molto tempo in queste guerre: sauio et buon consiglio gli diede, si che il paterno testamento potea rompere. Et quando a questi, quando, a quegli, minacciando a frategli, il dicea: talmente che a l'orecchie loro peruenne: lui esser disposto questo fare ad ogni modo, gli quali da niuna conscienza tocchati, o piata fraternale, anzi piu tosto da cupidigia infiammati, et accesi, di torli quel poco che lassato gli haueua, et la uita

insieme, se potuto hauessero modo trouare: si ingegnarono di far si, che niente si facesse di quello, che lo exheredato disideraua. Et s'auisorono buona cosa essere, di darli come a mente catto, curatore: et di farlo di sauio giouane diuenir pazzo. Et con questo e signori, se della paterna iniquita imperuersati fussero per alcun tempo: rappaceficare: che ad un pazzo assai fusse hauere mille fiorini d'oro et cinquanta appresso di cauedale: et tanto piu, cosi hauendo ordinato il padre: quali loro come essecutori della uolonta paterna, gli hauessero a dare: o uero in ragion di tanto l'anno: si che honestamente uiuere ne hauesse potuto. Et per che a questo fare disposti non erano sanza il consentimento del tintore, in casa di cui il fratello ne staua: modo, et uia tennero di parlarli: et in Vinegia: pero che spesso cola si trasferiua:

et era usato di gire per bisogne, si del giouane, dallui mandato aposta, come della tintoria. Et li contoro no il caso, pregandolo, et stringendolo, congiuramenti strettissimi: che niente dicesse a persona alcuna uiuente di quello, che gli erano per dire: promettendolo far libero, et rimetterli tutto il debito, che collo fratello ne haueua: se in cio si uolesse disporre ad fare cio che dimandar lui uoleuano: allui niente essendo, et loro molto. A gli quali il tintore, che uecchio era, et non il piu ricchо huomo del mondo: et che dui anni auanti haueua fallito: et quasi conuenuto fuggire: et a poco apoco colle promesse del giouane quasi il primero credito racquistato: rispose, in guiderdone de tanti benefici, di uolere, et essere pronto ad fare ogni cosa: et che stessero de buon animo: pur che dal debito fusse fatto libero: et le promesse allui attese,

poco hauendo riguardo all'amico. A cui gli fratelli dissero. Dunque poi che cosi ci promettete: et ci impegnate la fede: il tutto ui diremo. Noi uogliamo, tra che egli per il uero ne ha un rametto: trattar ad ogni modo, maestro da bene, quel tristarello di nostro fratello, che con uoi ne sta in casa: da pazzo, accio che tutto il santo di non uada a qualunque persona egli incoutra per strada: tencionando, et chimerizando di questa benedetta heredita di nostro padre: anzi che i stia con la pazzia sua contento: et di quella parte, che il testatore ha uoluto, con ferma openione, et legge fermissima che egli habbia ad hauere: et che cosi sia. Ma bisogna talmente, oprarsi: che ne uoi, ne noi uergogna ne sentiamo: anzi che si creda per certo cosi essere. Et se farete seguitando l'ordine, che ui sporremo: le cose andaranno bene: et sortiranno

quello effetto, che disideriamo, bisogna primamente che uoi uene andiate al podesta: et che con buona fronte, con questa uostra apparescenza (haueua egli assai buona presenza d'huomo) come si rendemo certi saperete fare, et gli exponiate: come nostro fratello, soura preso da humori maninconiosi è diuenuto pazzo, et periglioso di fare alcun male, se non si lega: et tesserli a un bisogno: che egli ne habbia date delle busse a qualchuno: o una cosa simile: come saprete dire: insin a tanto, che egli ui dia licenza: et sia contento, che legato al castello, doue gli pazzi soglionsi riporre: prestamente si meni: accio scandolo maggiore nella contra, o per la terra non hauesse a riuscire. Fatto questo, et la licenza ottenuta, che sara senza dubito: ad alcuna persona per la terra il direte, et potissimamente a uicini uostri: secretamente però: ac-

cioche la fama si sparga: la quale scudo ui sia: quando altrimente ne auenisse: che egli uolesse far il contra rio credere: et cosi operarassi di curatore dargli, et a modo nostro o di farlo star cola, doue gli altri pazzi si trastullano a bel loro piacere: et cosi contento a mal grado suo, se ne stara, riputato pazzo, di quella poca portione, che il padre gli ha lassata: il quale troppo ben sapea da qual piede zopicaua. Et cosi rimasero: pensando certamente uenirli fatto quel, che disiderauano. Il tintore dunque ingrato, et sconoscente, come un pessimo et scelerato Iuda, uenduto che hebbe in questo il fidele, amoreuole, et cortese amico suo, che mille uolte oltre gli altri benefici fatigli per auanti, l'haueua tratto da morte a uita: et da mille disaggi, et sciagure, che haueria potuto incontrare, campato: a Padoa tornò: et secondo'l posto ordine

al Podesta se ne andò: et successiuamente de punto in punto il tutto gli narrò: et quella licenza ne ottenne: che egli seppe meglio dimandare: per che nel uero altrimente credere, et imaginare la ordita trama, non fora stato mai possibile: tanto colore daua il ribaldo huomo alle imaginate parole: et con modi maggiori, et arte, che gli fratelli del sbeffato giouane non gli haueuano saputo dire, et insegnare ne contento della licenza sola, aiuto etiam dio ne chiese di qualche huomo della corte: et ottenne il tutto. Dopo andò seminando, et diuolgando questa cosa talmente: che il giouane non ne poteo sentir nulla: essendo egli per alquanti di in casa dimorato: et sul letto, alterato da poco male: si che maggior occasione fu al Tintore di dar compiemento all'inganno tra gli congiurati pensato. Ne contento di questo fu: che al Cas-

tellano anchora ne andò: di gratia, et per grande merce chiedendolo, che un pouero giouane suo, Vinitiano, ben di famiglia popolana, pazzo diuenuto, torre ne uolesse: però che cosi anchora ne era il uolere del Podesta. Il quale gli rispose incontanente: che non ne uoleua far nulla in questi tempi sospetti. Ma non stette però egli, tanto l'auaritia maladetta, et le promissioni fattegli da fratelli il stimolaua: di essequire, et di mandare ad effetto il posto ordine, et tradimento sleale. Et con i sergenti del Podesta per la mattina seguente in su l'alba conchiusero di essere per questo insieme: mostrando loro il Tintore sempre di molto rincresciergliene, che'l pouero giouane fusse cosi giu del senno diuenuto: accio non si guastessero del fatto. Venuta dunque l'alba, i sergenti, si per che è di natura loro lesser soleciti a mistieri tali: si per che etiam dio

l'auaritia, dogni male radice, loro come il Tintore stimolana: con fustibus, et lanternis, come se hauessero uoluto pigliare Christo un altra uolta: furono li, doue il Tintore, con un torechietto in mano acceso alla camera del giouane, il quale dormiua: pian piano l'uscio aperto, gli menò: et fattigli entrare dentro, quello ufficio fecero, per il quale uenuti erano: si che sonacchioso, per cio che saldissimo hauea dormito: sanza far motto alcuno, o dir parola, anzi sgomentato, et pieno di paura, tutto freddo da cosi subito soprapren dimento stordito, pensandosi non per stado, o altro mancamento simile fusse: stette fermo: et chettamente come agnello legare si lasciò. Et giu dello letto trattolo, con poca piata, in terra miserolo. La doue a discretione del fedel Tintore stette un giorno, et una notte continouamente, dapoi: et piu

anchora stato gli fora: se la sua discretione non era temperata, come fu. Et malamente per lui, et per piu colore del fatto, una camiscia noua di tela sottilissima, et fina di renso, che in dosso hauea: per uiua forza gli ruppono: et squarciorono: accio che testimonio fusse, lui hauere uoluto far ressistenza nel legarlo. Posto giu cosi legato, e stretto in terra, ignudo, come se del uentre propio della madre allhora allhora ne fusse uscito: et uergognosamente: però che niente, che almen le parti dishoneste gli hauesse occultate: haueua: uedendo che ne menato piu oltre, ne sofferto ancho era che pur si uestisse: o drappo indosso si ponesse: pigliato un poco d'animo, et quasi le smarrite uirtu, per la paura hauuta, ricuperate, in se riuegnendo, et se conoscendo innocente, cominciò egli a dimandare, perche cagione, gli haueuan

fatto questo: non hauendo egli rubbato, et mancho assassinato Christo: si che tanta crudelta, et con tanto uituperio, e indiscretione in casa sua se gli hausse douuta usare: a cui nessuno rispondea: pensando con la impression del Tintore ribaldo, che nel uero pazzo fusse, et giu del senno: se non il Tintore: che uerso i Sergenti diceua. Non li rispondete: ma statelo ad udire: che sentirete le piu belle cose del mondo: (con questo mezzo alterandolo al mio giudicio, per far che d'ira s'accendesse: come poi s'accese) et potretele, se bisogno sara, al podesta riferire. Il quale sentito cosi dire, pensandosi essere trama de fratelli, et del Tintore insieme, come ne era: di tanto furore, et ira s'accese: che le maggior uillanie del mondo improuerandolo gli cominciò addire. Et egli sempre a Sergenti uolto, fintamente ridendo da Gano ben

pagato, detto tenea uoi uedete compagni, che quel, che io gia ui dissi: è piu che uero. O pouero giouane: che perdita: che un huomo cosi fatto ci manchi nelle mani. Et in questo modo il delegiaua: et traheua de fatti di Girolamo piacere. Il quale ogn'hora piu s'infuriaua: et dicea male. Il che materia diede a Sergenti, et a uicini, che a quel romore, desiderandolo il Tintore, cola erano corsi: di tanto ridere, guatandolo, perciò che era picciolo de statura, et grasso, et tondo, cosi ignudo, et legato, et con l'animo gia pieno d'ira, et di mal talento, per quello che uedeua che gliera fatto: che tutti dalle risa, si scoppiauano. Et cosi il giouane, con contento grande del Tintore, haueua il danno, et la uergogna: et cominciorono a far del Tintore ragionar le piu belle cose del mondo. Le quali a lungo andare, per che per uere, come

ne erano, a Sergenti, et uicini, et tutti, haueriano potute entrare in capo: essendo etiam dio bel parlatore: diedero causa al Tintore di licentiare tutti: et gli Sergenti massimamente: quali pagati, et sodisfatti a dio gli accommandò. Partiti che furono, lassando tutta fiata il giouane in terra ignudo, et legato, il Tintore l'uscio serrato, alla tintoria ne andò, per farlo ben tor da dio. Et quando fu appresso alle due hore di notte: fu gli mandò da cena: et malamente, come gli piacque. Et tra che digiunato haueua fin allhora: et che per auanti s'haueua sentito un poco male: in terra, ignudo, legato, a quel modo: sendo usato di stare aggiamente, sanza punto di menomo di saggio patire: quasi morto trouollo, et allhora allhora per terminare. In modo che ne parlare da sdegno, ne da lassezza mangiare poteo quel giorno giamai.

Per il che pensando il Tintore, certo, costui douere morire, come etiam dio ne disideraua: per meglio seruire a cui la uergognosa, et sleale impresa hauea promessa: il fece sopra il letto rimettere: et per il Prete mandò, che egli si confessasse. Dimandato prima se far il uolesse, et risposo che si, il fece uenire: il quale giunto che fu, et nella camera entrato, il comminciò con buone parole, et benignamente a confortare, mandati fuora della camera tutti, et ad essortarlo, che uolesse i suoi mancamenti, et peccati commessi confessare: che Iddio per la sua buonta, et passione santissima, tutti glie li perdonaria: hauendoci per questo con il suo sangue preciosissimo comperati, sul glorioso legno della santa croce: et con molte altre acconcie, et ornate parole a conuertirlo. A cui il giouane disse. Messere, io, auenga che tristo

sia, et debole, per il grande torto che io mi sento fare in casa di questo ribaldo huomo, del quale molto mi confidaua: anzi nella mia: che mentre che io gli pago la prouisione, si puo dire che sia mia: non sto pero tanto male: che io debba confessarme: auenga che sia atto laudeuole, et da tempo niuno se non da grandemente lodare. Pero ui prego carrissimamente per l'amore di Dio, et in charita, che mi liberiate dalle man di questo ladro: che mi doniate la salute et la uita: la quale sta sola nelle uostre mani: et la morte similmente, se mi lasciate. Che oltre che cio per sempre io ui saro tenuto, et ubrigato: faroui chiaramente anchora conoscere, et con effetti sentire, cio che è seruigio fare ad huomo grato, et conoscente: et cio senza troppo dimorare: per che ogni indugia è tarda: et con seco il periglio ne porta. Et che

uolete uoi giouane, disse il Prete, che io ui faccia? comprendendo costui hauer saldo parlare: et non essere pazzo, come gia il mal Tintore persuaso lo hauea. Io uoglio, rispose egli, che ue ne andiate al Podesta: et che gli raccontiate il male auiamento, che mi è incontrato: et chel preghiate per lo amor di Dio, come io uoi, che mi liberi da questa fortuna: che io li faro toccar con mano il tradimento di questo ribaldo, et tristo huomo: il quale poco grato di mille benefici gia da me riceuuti per auanti, mi ha pagato questa uolta di questa grossa et bella moneta cosi cortesemente, come egli ha fatto. Et fattosi sotto breuita il Prete dire et raccontare il tutto, ne gli uenne piata, et compassione: et seco stesso diliberò fermamente di farlo. Et per che il Tintore haueua sentito cio che egli al prete ragionato ne hauea: pensandolosi

il prete, dal giouane licentiato, et della camera uscito, disse. Voi mi hauete ben detto il uero. Costui è pazzo: et sta su questa pazzia: che uoi l'habbiate tradito: et con questa pazzia se ne morira. Non è mai stato ordine che io l'habbia potuto indurre a confessarsi: et hanni sempre detto di queste sue folle: si che dalle risa, guattandolo, egli fu gia che io non mi potei quasi contenere. Et marauigliomi che allui m'habbiate inuiato, conoscendolo. Non ui marauigliate, no, disse il Tintore: per che io, che dell'anima sua, piu che del corpo, geloso ne sono: essendomi l'amico che egli mi è non ho uoluto che per me manchi di non hauere fatto quanto sono debitore di fare. Credete messere lo Prete che egli morira? io, disse il prete, mi credo de si: et è gran peccato che questa anima si perda. O meschino, disse il Tintore

doloroso, amoreuole, et fedele. Io bene gliel dicea tutto il di: che tristolare il uedea, et gir di male in peggio, et insu questa di diuenire, per queste maledette ricchezze, delle quali io non ne fui mai troppo uago: che egli diuenuto ne è pazzesco. Noi staremo a uedere. Se cosa alcuna bisognara: uoi sarete sempre apparicchiato, messere lo Prete. Si si, diss'egli: mandate pur alla posta uostra: che io non li manchero: et saro sempre pronto. Et partissi con la credenza del Tintore, che egli creduto hauesse che pazzo stato ne fusse: et la matina seguente per tempo, alla uolta della corte se ne andò, per parlare al Podesta secretamente: col quale per auentura grande famigliarita, et domestichezza ne hauea: essendo stato altre uolte con esso lui, che sopra comito, di galea stato era: per capellano: et molta fede daua etiam dio alle sue parole:

tanto piu che era huomo di santa uita di costumi ottimi, et di grandissima exemplarita. Et entrato in camera, però che haueua con esso lui questa liberta: breuemente tutto il successo gli narrò della cosa. Del che molto marauigliato, et dubitando non a uergogna sua, et danno del giouane, per sua colpa, mal informato, gli riuscisse, per la concessa licenza al Tintore, della quale molto bene se ne ricordaua: fatta chiamar la famiglia, cola ne la mandò, imponendole, che il giouane sciogliessero, senza dir nulla: et sciolto che l'hauessero: legato et stretto il Tintore ne menassero in prigione. Et cosi fu fatto: ne sanza contezza de i fanti: che alla tintoria seruiuano: pero che molte uolte piata gli n'era uenuta, uederlo a quel modo stratiare, et logorare. Et per che per questo pensauano il Maestro douere o in essiglio gire: o a qualche

altro mal fine capitare: s'auisorono col giouane gratificare maggiormente et con loro utilita, et cosi gli dissero. Padrone noi hauemo piu uolte ueduto a qual termine nostro Maestro ui hebbe condutto. Il che sempre nell'animo ne dolse: et ha doluto assai. Ma sapete che uiuendo alle sue spese, et stando a suo salario, bisognaua tacere, et essere mutoli: et, se pur parlare facea mestieri: huopo era a noi dire, come egli dicea: auenga che noi non gli habbiamo mai potuto trare dalle mani un soldo, cinque anni che a seruigi suoi stati siamo: pur d'hoggi in domani aspettando, colle larghe promesse sue, et belle parole, izucharate, dolci come la melle, che daro contrasece, di che da discretione tirato, la quale non fu credo giamai a suo tempo fatta: ci pagasse. Et la summa è crescinta: il tempo logorato in darno: et non ne aspettiamo

nulla: però che tanto è anchora de altri debiti carico et graue: che noi non pensiamo mai uenire a pagamento alcuno: et massimamente, trattone la dote, della fua nipote: la quale, come sapete, a questi di maritò egli. Et per che sapemo, uoi esserli grossamente creditore: doue ui piaccia questo in seruigio farne: (gia haueuano il tutto consultato insieme) di domandare il nostro salario nelle partite uostre di piu di quello, che ne douete hauere: sendo e uostri libri creduti, et per noi poi, si come d'accordo rimarrimo: quando di cio il tintore negasse: o chi per lui comparesse in iudicio: chiamati a testimoniare confirmati del tutto. Diremo il tradimento, e'l torto, che egli ui ha fatto: se essaminati saremo: et come siete sano di senno, et di buono intelletto: et sempre fuste, da che ui conosciamo: per che non potemo etiam dio

dir se non che cosi sia: et cio sara opra che la conscienza, e'l mondo, mai ci potra ne noi, et meno uoi imputare. Il quale piu che contento, parendoli essere uenuto il tempo et l'occasione di uendicare la riceuuta ingiuria dal Tintore, et di dar luogo alla ragione, prestamente rispose essere disposto a fare il uoler loro, et ogni cosa. Et cosi stettero, contenti ad aspettare il successo di quel, che haueua a riuscire: continuando pero l'essercitio della Tintoria fin che altro ne auenisse. Et subito il giouane trouato il libro de conti: in tre, o quattro luoghi diuersi, diuersamente, diuerse partite, quanto era il credito de fanti, mirabilmente contrafece, isscrisse, con certo, inchiostro chiaro, et antiche, che parea propio che cosi ne fusse il uero. Et uestitosi, ne andò alla corte. Doue trouato il Podesta col Prete insieme, il quale per con-

scienza molto a core questa cosa tolta ne haueua: percio che tra loro doppo la presa del Tintore era stato posto l'ordine cosi, et data la posta di essere insieme. Conoscere si fece, et talmente il tutto gli expose: et per che potissimamente questo gliera stato fatto: che egli, che era huomo sagace, et astuto, et pieno di giustitia: si che non si potea, ne si puote dir altro, se non della integrita di messer Mafio Michaelo: che cosi era, et é il nome suo: et la famiglia: et poco fa che il reggimento fini, di largo la giottonia comprese: et lui essere di buon senno, et di ottimo conoscimento. Et tosto fatto chiamar il giudice del maleficio, con uno notaio, la quere la gli fe dare: la quale poi a suo belagio prouò per gli fanti del Tintore stesso: si come il Podesta gli haueua imposto. Et si parti, et di giorno in giorno la ispeditione sollecitando, a

tanto breuemente, senza che io mi uada il tempo logorando, la cosa ridusse: che il Tintore doppo molte tratte di fune, hauendo il tutto confessato, in essiglio ben diece anni di Padoa, et del Padoano ne fu mandato: con conditione: che se fra questo tempo egli uenisse mai nelle forze del regimento: fusse menato al luogo della giustitia: et li decapitato: per che si haueua usurpato quel, che al solo prence ne è concesso, et a reggimenti, che nelle citta per giustitia amministrare si mandano. Et tenuto il giouane, che non li era ne figliuolo, ne schiauo: non pur uenti hore continoue, come le leggi dicono: ma un giorno intiero et una notte, et poco men che mezzo dellaltro giorno, legato, et stretto a quel modo, che egli haueua fatto: sedutto il Podesta, et ingannato, falsamente dissimulando, lui ueramente essere pazzo.

Il quale lieto et contento sopra modo de l'onta uendicata, dopo questo, similmente il possesso de tanti suo beni, come che pochi fussero: fatta prima la fede intieramente de crediti suoi: che fu alla somma de cento fiorini d'oro, tra il suo credito, e'l salario de fanti del Tintore: gli quali haueuan tenuto mano al fatto: per le noue partite, che aggiunte hebbe alle antique del libro: con il braccio però sempre della giustitia ne tolse. Et cosi tutti rimasero sodisfatti: la corte prima: poi il giouane: che non solamente si haueua uendicato: ma etiam dio appresso di tutti racquistato il senno, che con l'astutia del nouo Gano di maganza haueа perduto: et ultimamente e fanti, gli quali allui fecero quello, che egli haueua fatto altrui. Et pero non si die lamentare, per che egli è ragioneuole: et è cosi il santo uolere della legge naturale: che niuno altrui faccia quello,

che non uorria che a se fatto ne fusse. Bandito et relegato il Tintore, tutti si partirono, e fanti prima del suo salario molto ben pagati dal giouane, come promesso loro haueua: et egli insieme: lassando a certi commessi del Tintore la casa quasi sualisata, et quello anchora che portar seco non potero; et chi ad una, chi all'altra parte se n'andò. Et per che naturalmente le uettorie, insolenti, et superbe essere sogliono: tanto ardire di questo fatto prese costui: che deliberò con questo processo in Padoa fatto, et con le cautele, che gia ricordate li furono: contra a fratelli anchora tentare la fortuna che gia la fronte gli haueua comminciato a mostrare: la doue fin all'hora uolte gli hauea le spalle. Pensando la equita naturale della giustitia Vinitiana, et gli auenimenti delle liti dubbiose et uarie, poterlo assai aggiamente soccorrere: et con quello

a Vinegia se ne andò: et prese casa a Santa Maria maggiore. Et dopo alquanti giorni commincion egli collo fauore di molti gentilhuomini, a quali in Alessandria fedelmente haueua seruito: a sollecitare e giudici, et le corti: si che il testamento dello ingrato padre ne fusse rotto, et tagliate, et ugualmente la heredita diuisa tralloro. Et seppe tanto ben fare in conclusione, et tanto ben dire, non hauendo uoluto altri auocati che se stesso: essendo pratico molto, et parlatore, come gia dissi: a cui molto bene la lingua era stata posta in boccha: che molto bene sapea dir il fatto suo. Collo processo padoano del buon Tintore, et la naturale equita, et ultimatamente collo fauore grande, che egli hauea: che il testamento ne fu rotto ad ogni giudicio: et ogni fiata la sentenza prima confirmata. Et gli fratelli scherniti: che congiurati erano insieme

col Tintore: condennati in spese, et caratti, et nella mala uentura. Di sorte che sono stati, si come mi fu detto piu uolte per impicarsi per la gola, douendo la terza parte di facolta cosi grande, et cauedale, quale era il suo: restituire a uiua forza: la doue per certo teneano, douerne se non mille e cinquanta fiorini pagare. Exequita che hebbe dunque la sentenza, e'l taglio del testamento, et il perduto credito, o istimatione che uogliam dire, a grande suo honore racquistato, presa moglie, di buona famiglia, horreuolmente, et con buona dote, piu facende, et piu mercatantie ne ha cominciato a fare, che mai ne facesse. Et in brieue tempo, se Dio ci presta uita: il uederemo ricchissimo, et poderoso, tanto quanto mercatante habbia a riuscire de gli anni suoi. Doue il contrario si crede, et tiene per certo de frategli, gli quali

sempre huomini maligni, et pernersi, di poco ingegno, et poco core, sanza discorso d'huomo naturale furono: et gia male auiati, per quanto si ragiona, incominciato ne hanno. Et per che queste sono cose, che facilmente come se fanno, si diuolgano, et dicono: tanto andò la fama auanti: che alle orecchie uenne del Tintore. Il quale per il bando, ne a Padoa, et men sul Padoano, star potendo, dopo l'esser cosi in arrengo condannato, incontanente a Vinegia et all'hospedale di santo Antonio, per suo cuoco sconosciuto, et straniero, non ha uendo egli modo di stare nella tintoria, il uiuere procacciando, sanza macchia d'infamia, ne era capitato. Et hebbe tanta forza in lui la doglia di questa seconda uettoria: che la doue la prima, che li toccaua, et era la sua: non puote allui torre la uita: questa il stordì di sorte, che postosi al letto dolente piu

che alcun altro, et di maninconia pieno in pochi di, miseramente, et nel hospedale se ne mori. Et a cotal fine l'auaritia il condusse, di poco acquistare col tradire del piu caro amico, che egli hauesse mai hauuto in sino a quell'hotta. Et per questo è da maggiormente biasimare: percio che peccato fatto per grande acquisto, che se ne speri: è meno da esser ripreso. Ne tanto marauiglia prendo dell'auaritia sua, naturale quasi essendo, a ognuno che anticho d'anni sia, per mancamento del natural calore: il quale fa che timoroso non la terra gli uenga almeno sotto a piedi. Disidera sempre: et uiue con troppo misura, a piu potere, et pouero: però che a tal il fa talhora la pouerta uenire: che hauendo, non ardirai: sendo ella dalla necessita cacciata: laquale è nel uero cosa molto grande, et a niuna legge soggiacente: anzi che quelle senza

pena alcuna lecitamente peruerte, et rompe. Quanto dell'usata ingratitudine a cosi caldo et feruente amico: il quale doueua farlo le spalle uolgiere ad ogni montagna di oro: et piu tosto allui hauer riguardo, che alla sua necchiezza: che alla pouerta: che finalmente a tutti e thesori del mondo. Et pensare: che, se questo nella terra, ne gli alberi, nelle pietre, et finalmente ne gli animali, et nelle fiere, esser si legge. Come di Leoni, di Serpenti, di Aspidi, di Panthere, et d'altri infiniti, che niuna ragione hanno o sentimento in se, se non quanto lo naturale instinto loro porge: e l'uolere, che in questo da loro ci fa differenti: gli quali all'huomo sono stati grati, et conoscenti de receuuti beneficij. Quanto maggiormente ne l'huomo essere ne deue: Animale ueramete santo, et diuino: il quale ha per compagna la raggione dell'animo, che

il guida et gouerna a diritti sentieri di bene operare, instituito dalla Natura, di tutte le cose uniuersale produtrice: accio che egli, la piata, la humanita, et la misericordia ami: che non pote essere, usando egli ingratitudine al suo amico. Et però a noi le lagrime concesse: come a gli animali, et alle fiere la fierezza: per mostrarci pur douere la humanita abbracciare. Per che per certo non si puo dire altro il conoscere e benefici riceuuti essere, se non ufficio di essa humanita. Et per questo furono gia chi pensarono, che nel mezzo delle Citta, tempio hauere si douessi solo alle gratie dicato: benche le altre cose lontane de quelle disiderare si sogliano. Questa è quella sola, che l'huomo exalta: in qualunque stato, publico, o priuato egli si sia: che sola fa spargere, et dilatare il nome, la fama, e'l grido di ciascuno in tutte quatro le parti del

mondo: colla quale quello si puo dire che si gouerni. Per che doue ella non è, iui non puo essere Amore: et doue non è Amore, iui non è pace alcuna: della quale prini che siamo, potemo dire d'ogni bene manchare. Et massimamente hotta: che piu che mai da tutti ugualmente ne è bramata, disiderata, et dimandata questa, che tra tutte l'altre Romane uirtu, le quali furono infinita, et tante, che annouerare non si possono: usata molto, gia il loro Imperio ne fece tanto ampio, et grande: per la quale hebbero nome, et grido: si che appo noi anchora la memoria ne resta negli antichi annali iscritta. Et seppelo Hostilio, Horatio Coclite, Minutio, Manlio, Trebio, Valerio Publicola, Aggrippa, T. Manlio Torquato, Decio, Valerio Coruino, Seruilio, et altri infiniti. Ne altro si puo dire che siano le statue, i trophei, le spoglie, gli

archi, le corone, i triomphi, et gli altri premi assai, se non gratitudine. La quale similmente ad Atheniesi, auanti che l'auaritia entrasse tanto ne gli animi de gli huomini : fu molto utile. Pero che quella existimando essere potissima mezzana, a tenere l'imperio per molto tempo, per precipua uirtus. La doue auenne etiam dio, che molti secoli ne durò, ogn'hora piu aumentando. Et testimonio ne sia Hipocrate, Biroso, Demosthene, Armodio, Aristogene, Cheronese, et altri : gli quali seppero quanta fusse la forza della Atheniese gratia, che riferire fora troppo lungo parlare. Questa è quella, che la nobilta e gli sangui conserua, la gentilezza aumenta: il uallore, et l'animo di ciascuno accrescie. Questa Camillo grande et magno ne fece : si che le charte del suo nome in eterno canteranno questa Dario. Questa ultimatamente Aristo-

tele, (da Imperatore, et Re a Philosopho passando) il quale (ragione altrimenti il uolgo ignobile, et dica quel che si uoglia, che egli mi pare che cosi sia da dire;) a Platone suo maestro degna et horreuole statua ne pose, et consecro: nella quale iscrisse: quello solo essere, il quale tutti gli huomini del mondo, che sanza ammenda et uici ne erano: imitare, et commendare doueano, come uero simulacro di uirtu, et di sapienza. Che altro nelle romane monete si ritroua, delle quali anchora la memoria ne è restata: et tante se ne ha, che è una merauiglia: se non liberalita, salute, et doni ampissimi: le quali tutte cose alla gratitudine tendono: da gli Egitti prima, et poi da gli Romani huomini gieroglifici chiamati, et da nouelli prenci, impresse? si come e fatti loro erano stati. Ne sanza consentimento del Romano senato poteansi fare: si

che per questo da l'uno, et laltro de lati due lettre, e riuerse contengano, cio è, S. C. che non altro, uogliono significare: se non che di consentimento del senato, loro concesso que titoli, si come e fatti furono, ne era stato. Et in questo etiam dio gratitudine si puo dimostrare chiaramente, la quale a gli stessi imperatori dal senato ne era usata. Credete che tra glialtri C. Iulio Cesare, o Pompeio, cosi grandi ne fusseno, et chiari per altro, che per gratitudine? Ottauiano Augusto, Hadriano, Traiano ottimo prence, Marco philosopho, Antonino Pio, et altri simili? certo non per altro, che per questo. Per che a gran fatti, et a grande et marauigliose imprese, se non colla gratitudine, et amore de soldati non andorono. Gli quali per quella ogni leal alta, ogni fede gli usorono: si che uettoriosi quelle, pigliate Citta inexpugnabili, Castelle fortissimi assediati,

soggiogati et uinti Popoli ferocissimi, et inuittissimi, otteneano di largo. Ne tacero anchora qui coloro che da tacere sariano : che piu tosto al mondo mostri, faci, et ruine furono, che imperatori : gli quali, pero che gratitudine usarono: qualche parte buona, et qualche luce hauendo fra cotante triste, et oscure, come Domitiano, Claudio Nerone, A. Vitellio, Calligula, et altri simili, sono restati tra il nouero di contanti chiari anchor loro degni, et famosi, et da noi al presente nomati. Et però, accio che cola torniamo, onde ci dippartimo: dico che al Tintore era l'auarita da sopportare, per molti rispetti, come gia dissi : ma la ingratitudine no. Et però cola sua mala uentura a qual modo se ne stia, che egli è stato, et paruemi meritare: e'l giouane di schernito scher nittore diuenuto con la buona parte dell'ingrato padre, et de gli ingratissimi

et crudel fratelli, et collo ingegno suo, se ne uiua lieto, et felice. Et uoi Signora Madonna comare, eccitata ad usare maggior cortesia, liberalita, gratitudine et gentilezza, che l'una dall altra dipende: di quello, che per il passato anchora ne hauete fatto: che io non so quanto potriano essere state maggiori. Potrete gioire grandemente tra uoi, et rallegrarui: che in uoi tanto piu splenda, et riluca: quanto piu impallidisse, et more in coloro, che potendolo fare, non lo fanno. Si come molti se ne ueggono: che non sanno fare altro, se non melense colle donne, quanta carne salata s'ha da mangiare, et quanto lino bisogna alla fante, per che ella non piu che tre uolte innaspi, partire. Perciò che non altro, che et di uoi, et del ualoroso et gentil caualiere, uostro consorte, et mio honorato compare, et delle antique case et famiglie uostre,

Pia, et Obizzi, si ragiona. Le quali in queste ultime miserie dell'afflitta Italia a tutti, et massimamente a Padoani gia calamitosi, et infelici, sole la patria abbandonata, i parenti smarriti, le ricchezze depredate, iscampo, rifuggio, et ricettacolo commune state ne sono. Et questa e la piu dolze, et piu soaue harmonia, che mai possiate udire: Temistocle imitando: il quale addimandato quel fusse allui il piu grato suono, che ne sentisse: rispose: quando alcuno le sue lode chente et quali esse si fussero, ne cantasse. Io non ho detto gia mai cose, che non siano piu che uere. Et però con la uostra liberalita, ualore, gentilezza, cortesia, nobilita, et altezza di sangue, belta grande, richezza infinita, lieta et felice sempre uene restate: tanto piu da essere non pur da me, ma dal mondo tutto commendata, quanto fu non pur da me,

ma da tutti gli huomini Padoani il
Tintore tristo, et scelerato, che ma-
teria ci dette di si lungo
ragionare, degno di es-
sere biasimato.

A MONSIGNORE

MESSER PAOLO FRANCESCO

PALLAVICINO

DELLA AVARITIA

DE PRENCIPI

MODERNI.

DELLA AVARITIA DE PRENCIPI MODERNI NOVELLA.

TRALLE infelicita, o sciagure, che le uogliamo chiamare, grandi, et insopporteuoli, lequali nella uita presente, et ne gli humani progressi incontrare ci possano: Monsignore Messer Paolo Francesco, niuna nel uero a me pare che sia da uguagliare a quella: quando auiene che un huomo degno, et di eccellente uirtu ornato, unico, et singulare al mondo, sia in qualunque arte, et essercitio esser si uoglia, et potissima-

mente delle liberali parlando: in cui la natura l'ultimo poter suo, et proua ne hauera fatto per farlo a tanta eccellenza diuenire: ne è dal mondo, anzi da grandi Prencipi, et grandissimi Re poco pregiato, et al piu delle uolte schernito. Gli quali la doue Mecenati, padri, et benefatori grande istima di esse uirtu fare deuriano: et quello per quella, uenerare, et adorare, come Iddio: essendo ella sola, si come si puo uedere apertamente, et per uiua isperienza: che uno piu de l'altro ci fa degni, et tanto essere differenti da coloro, che piu tosto ombre, statue, et legni chiamare si possono, che huomini: quanto e metalli, le pietre, le herbe, le piante, et l'altre cose piu da gli huomini istimate, per le maggior uirtu, che in quelle si truouano: essere si ueggono: poco la pregiano, et istimano: et a possedi-tori di quella, quelli schernendo, ingrati

ingratamente le spalle uolgono: piu tosto dando orecchie a quelle cose, che loro saranno per auentura d'infamia, et scorno cagione, et qualche uolta perdimento de gli stati, et de gli imperi loro: et piu che maggior danno ne è: che fanno glianimi tiepidi ad apparare, et acquistare quella: si che a uiua forza il mondo ne uiene al meno: et ella mancando, manca ogni bene. Et quindi nascono effetti tristi, et dolorosi, gli quali tal uolta a disperatione conducono coloro, che con tante uigilie, et tanti sudori l'hauranno per auentura acquistate: si che alle morti uolontarie corrono: et se stessi uccidono, et non senza biasimo di cui ne è poi stato cagione. Del che io ui uoglio per questo raccontare quel, che ad un gentilhuomo Vinitiano in Inghilterra, non ha molto, ne auenne: allhora che questo Re, che regna hotta, ne fu incoronato. La quale

nouella se da un canto ui sara noiosa: et spiacenole, per la fine dolorosa, che dolorosamente, et non sanza piata come io mi penso, d'un uirtuoso huomo udirete: potrete dall'altra parte il dispiacere, et la noia temperare con la allegrezza, che hauerete et di questo gioire soura modo: che mai nessuno a simile per questo, se non contento, guiderdonato, et pregiato molto: da uoi partito si sia. Et cio fu sempre generoso costume, et usanza antiqua della casa et famiglia uostra Palauicina. La quale tanto piu splende per tutto 'l mondo: quanto piu impallidisse in molti prencipi d'Italia, et non sanza biasimo loro: che piu nome una privata casa per publici effetti habbia, che loro con la loro auaritia non hanno.

Dico adunque che in Vinegia, citta ueramente ricca et poderosa, dotata, di tutti quei beni, che un'altra esser ne

possa, et copiosa molto, et nella quale piu alla uirtu, et agli huomini degni l'animo grato ne è mostrato, et hauuto riguardo, che in qualunque altra che in Italia, anzi in tutto'l mondo si sia, come si puo colla isperienza ogni giorno uedere: in modo che colà ella ne è riceuuta, et dopo molto pregio uestita, et honorata: la doue altri pouera et scalcia la schernesce, et scaccia da se: fu un gentilhuomo, nobile, et grande, et da molto tenuto della casa da Legge: il quale oltre la nobilta, et istimatione appresso di tutti, ricchо ne era stremamente, quanto alcun altro gentilhuomo che in Vinegia ne fusse: et potissimamente di mercatantie: perciò che in questo le loro ricchezze consistono, et sono acquistate: et per mare: hauendo di quello la signoria: et sendo terra fondata in mare. Et loro piu a mare, che a terra allhora attendendo: et hebbe

un solo figliuolo gentile costumato, et da bene, et tanto della uirtu infiammato, et ardente: che l'animo alle mercatantie per uerun modo applicare non potea: et men parea che il padre se ne curasse: solo essendo, et diuitioso, et soggetto piu ad altro atto, che a mercatantare: et era la uirtu sua nella musica, et nel suono potissimamente del clauicimbano. La doue l'amor grande et feruente, e'l studio assiduo a tanta grandezza, eccellenza diuenire il fece: che il primiero huomo che stormento tale sonasse, in Italia ne era communemente da tutti riputato: si che poi la fama e'l grido per l'altre parti del mondo, come in Vngheria, et in Francia, one pare che ottimi musici siano: ne gi uolando: ne piu oltre passare poteassi, quando Gianetto da Legge nomato si haueua: il quale cosi era chiamato. Hor auenne che il padre una galea ad Alessan-

dria hauendo mandata con il forzo della sua ricchezza, et potere maggiore, nel ritorno carica di mercatantie per grandissima somma di danari per Vinegia, surta ad un certo porto, una fiera, et tempestosa fortuna, come tutto'l giorno auenire ueggiamo, et intendemo: tutta ruppe, et affondò. Et in quel punto con l' acquisto di tant'anni, ogni speranza, ogni bene, et ogni cosa perdette: non sanza rincrescimento, et noia, di tutti, per esser molto amato dalla terra ugualmente: tal che egli di ricchо huomo et possente, pouero et mendico ne rimase: et breuemente da dolore in pochissimi giorni gittato al letto, da cordoglio grande, et da crucio, passo di questa uita presente: et se ne morì. Lassato con questa fortuna il figliuolo mal auiato, il quale auenga, che ne gli rincresciesse molto l'una et l'altra sciagura, fra se stesso pensando, et della

perduta facultà, et del morto padre. Nondimeno come quello, il quale era prudente, et sapeua la prudenza a tempi usare: considerando questi essere frutti del mondo, et de gli humani nostri riuolgimenti. Et specchiandosi nelle miserie altrui maggiori, o almen pari alla sua: armato della uirtu, come di cosa, chel faceua essere piu ricco: che ricchezze tenendo, et non uirtu, stato non fora: racconsolossi: pensandosi niente douerli uenire a meno. Et altroue maggiormente gli huomini uirtuosi essere pregiati, et honorati, di quello che in Vinegia fussero: et massimamente commendare, et celebrare sentendo, da cui prouata forse non l'haueua, la liberalita d'un Re, la cortesia d'un Signore, la magnanimita et animo grato d'un Prence straniero. Confidato etiandio soura quelche uolgarmente dir si suole: nessuno prophetta,

nella patria esser ad alcuno grato, et con quell'animo riceuuto, con il quale è nelle peregrine, et strane. Essendossi in que di fatta la noua elettione et incoronatione del Re d'Inghilterra: diliberò egli, lassata Vinegia, di gir allui, et prouar sua uentura. Et per non gir solo, fatto motto ad un suo caro compagno, il quale eccellente maestro era di far stormenti di diuerse maniere: et in que giorni a punto un organetto di canne fatto ne haueua, ueramente marauiglioso a qualunque persona il uedeua, et udiua: et massimamente sonandolo Gianetto: percio che se n'udiua una harmonia tanto soaue, et dolce: che faceua innamorare ciascuno, et disiderare d'hauerlo. Fermamente de farlo diliberorono: credendosi per certo, questi col sonarlo, quegli collo hauer fatto, quello molto bene essere guiderdonati, in questa noua elettione, et in queste alle-

grezze dal predetto Re, et saliti (acciò che minutamente non andiamo ogni cosetta raccontando) una naue, cola se ne andarono: et in brieue tempo giunsero in Inghilterra alla citta reale. Doue alquanti giorni dimorati, et domesticatissi con alcuni, che al Re similmente sonauano: scoperta la loro uirtu, et conosciuto da loro Gianetto, la cui fama et grido haueua gia cominciato l'alespandere tra loro: un giorno al Re furono inuiato: prima dettoli dell'artefício del stormento, dell'artefice, di Gianetto, et della loro uirtu, et quel che gissero facendo: acciò che piu pronto, et attento ne fusse ad udir, si per la nouita del stormento, si per la uirtu di cui marauigliosamente il sonaua. La oue fatte quelle solennita, che fare si sogliano, quando a piedi d'un Re andiamo: et con lieto uiso gratiosissimamente riceuuti, fatto lo stormento por-

tare, dal Re prima ueduto, bene et sottilmente, et molto commendato, et non pur dallui, ma da tutti coloro, che con esso lui erano: percio che quel di un grande et reale conuito fatto ne hauea. Oue dimolti Baroni huomini et signori si attrouauano: et era dopo'l mangiare incontanente sul meriggio: comminciò Gianetto a tocarlo con tanto stupore, et marauiglia di tutti quanti, perciò che sonando, et hauendo quel giorno l'udienza d'un Re, et de tanti Baroni huomini, se stesso ueramente superò-che nessuno fu a quel conuito, dal Re comminciando, che è non poca cosa da dire: che non l'abbracciasse, et commendasse per il piu ualente huomo, et sonatore, che mai hauessero ne giorni loro sentito. Et tanto piu, quanto il Re, et tutti haueuano inteso, lui essere nobile, et gentilhuomo, oltre che era etiam dio bel giouane, et ben formato.

In modo che, se la Fortuna nemica non si li mostraua, in farli perder le ricchezze de molti anni acquistate da suo padre: la natura non li era stata se non liberalissima donatrice di quello, che altri forse non hanno. Et della fama allhora di Gianetto que musici, et sonatori del Re furono chiari: gli quali trouarono lui essere maggiore di quello, che per fama, et grido per auanti haueuano gia cominciato a sentire. Et cosi continouando molti giorno il trastullo dopo'l mangiare ogni giorno piu al Re ne era grato et caro. Et per che la troppa copia delle cose, come spesse fiate isperimentiamo, tallhora suole increscere, et fare che qualunque uirtu auilisca, et degradi: tanto piu, quanto segno de liberalita reale anchora ueduto non haueuano: per non ingiuriare etiando que' che communemente alla mensa del Re sonauano: diliberorono

di partire, et prendere buona licenza: et cosi fecero: fatto prima amendue un dono dello stormento al Re, et della loro seruitu, si come era conueneuole: et reuerentemente secondo la usanza del paese basciatoli e piedi, con quelle piu acconcie parole che seppero: fattoli proferte assai dal Re, et ringratiatili molto, et del dono, et del'animo loro: la ottenero: et commiato presero: et partirono: per star pero qualche giorno li, et uedere quelle cose, che piu degne di commendatione gli paressero: per ragionarne, quando di cio fussero adimandati: et ritornarne poi a Vinegia. Hor auenne, questo loro aspettando, che non cosi tosto partiti della camera reale furono: che'l maestro di casa del Re, et colui, il quale ne haueua il maneggio di tutte le entrate reali: fatti loro chiamare, a Gianetto uenticinque, et al compagno dugento fiorini d'oro ne

donò per commissione del Re: il quale piu istima in questo mostrò di fare dell' artefice, che de Gianetto sonatore: et cosi a Iddio loro accomando. La qual cosa di quanto crucio li fusse, dir non si potrebbe: come gli effetti tristi poi nella fine mostrarono: non gia che il bene del compagno, che gli era commune, a male ne hauesse: et massimamente pensando che il Re doueua pur hauere riguardo alla eccellenza sua: et quella piu istimare, che tutti gli stormenti del mondo: essendo mutoli, et pezzi di legni, se non hanno chi loro suoni: alla nobilta sua, che gentilhuomo ne era: mosso da una Vinegia Reina di tutte le citta d'Italia (et sia sanza biasimo dell'altre) per donarli la seruitu sua, et per farli sentire con effetti la uirtu, che tenea: la fama del quale gia era per tutto il mondo uolata: et che se ben la Fortuna gli haueua le

ricchezze innolate: non però tolto gli haueua la nobilta de'l sangue, ne la grandezza dell'animo. Alla bellezza anchora, la quale il faceua gratissimo sopra modo: et ultimatamente alla dignita reale, et a se stesso: facendolo di premio se non superiore, (che fare il doueua) all'artefice al men uguale: et maggiormente niente hauendo egli dimandato. In tanto che, cosi schernito ueggendosi, poca testimonianza renduta della uirtu, et quella poco pregiata da un Re giouane, et nouamente eletto, si come egli ne era: al quale liberalita usare conueniasi: la doue uecchio essendo l'auaritia fora stato men male, essendo commune uitio de uecchi: biasimata primieramente la sua disauentura, et le sue stolte, et uane credenze, poi la auaritia del mondo rimprouerata tanto piu la sua citta lodando per unica et singulare: et gli Mecennati ueri de pas-

sati tempi: quantunque gia altrimenti ne credesse: da maninconia, et da sdegno soprapreso, cercò se stesso di uccidere. Et del coltello, che a canto tenea, nel ventre si ferì: talmente, che non erano e compagni, co quali gia buona pezza s'haueua lagnato: acciò che giusti giudici fussero del torto, che gli era fatto, et di si giuste querele discernitori: di certo egli s'haurebbe ucciso: auenga che sanza tema di morte il colpo non fusse. Ma fattolo diligentemente medicare: et confortato di ciò, che forse non era dal Re, ma da loro ministri, et ufficiali proceduto: gli quali alle uolte danno altrui, et a lor signori biasimo ne fanno: prestamente fu libero, et risanato: pensando ciascuno ch'ei si douesse del fallo hauer pentito: et che non douesse piu in questi errori lassarsi incorrere: essendo a ciascuno animale uiuente naturale instinto, la uita amare piu che al-

cuna altra cosa: et la morte a tutto potere fuggire. Ma o destino: o sorte: o fato: oue conducesti Gianetto, degno, et famoso? a qual supplicio? a qual morte? non stete ei guari auanti che si partissero egli, e'l compagno per ritornare a Vinegia che nella sua camera solo finì quel che non puote fare la prima fiata: et che allui fora stato meglio: per ciò che con la cintola della spada, non hauendo altro, si impiccò per la gola. Et tal fine hebbe il degno et uirtuoso huomo, per la ingratitudine, et auaritia del Re d'Inghilterra, non sanza rincrescimento et noia di tutti, et potissimamente del compagno, et etiamdio del Re. Il quale dopo ch'ebbe la morte di Gianetto, intesa, et la cagione di ciò, fu per morire da crucio, et da doglia: et non dugento fiorini, ma tutto il reame, et la corona, al dir di lui, pagato ne hauria in contanti, per

che non dicessessi, come gia per tutto si buccinaua: che per la auaritia, et ingrato animo d'un Re poco giudicioso, uolontariamente a morte corso ne fusse cosi eccellente, et degno huomo. Ma doppo il fatto, et le fortune seguite, il pentersi, e'l conoscere chiaramente gli errori con poco consiglio commessi, la doue gia facea mistieri, ne è lento et tardo. Si come propiamente di Socrate si legge: ò di Phocione, philosophi Atheniesi grandi, et degni: gli quali uccisi, et auelenati da loro popoli sanza consiglio, dopo il fatto con popolari lagrime pianti furono: dirizzate le loro statue ne i publici luoghi, et adorati per Dij: et pazzamente al parer mio: però che non per questo ritornarono in uita: ne lauaronosi loro la macchia del loro biasimo, et della loro infamia: anzi piu tosto l'accrebbero: si che maggiore, et maggiormente uergognosa, se

stessi de commessi falli accusando, ne diuenne: in modo che fin hora tra gli ingrati popoli, loro per cotesto ingratissimi si leggono, et sono giudicati. Et però tanto piu è da sommamente commendare la monarchia della gia triomphante Roma, et de Romani imperatori: gli quali non credo gia mai, che per auaritia alcuno perire lassassero: et da crucio della poco pregiata uirtu a una infame, et uituperosa morte, come questa di Gianetto, incorrere: ma piu tosto liberalissimi, magnanimi, et splendidi, materia et campo prestassero di uiuere: et opprassero si, che quella ogni giorno, arme fussero, lettre, pittura, scoltura, musica, o qualunque altra degna attione, piu tralloro fiorisse: et ad uno stesso tempo: come nelle storie appieno si legge, et intende. La storia fu ben maestra della uita chiamata:

ma pochi discepoli ha ella ritrouata, che que'felici secoli passati uoglia seguire. Deh qual cosa piu degna (lassamo stare hora la clemenza, et l'altre sue parti) hebbe C. Iulio Cesare, che'l, facesse piu degno appresso di tutti, et piu famoso, della liberalita? per cio che le ricchezze non sue, ma communi essere a qualunque persona predicaua: et quelle hauere acquistate, non per se solo, ma per tutti coloro, che degni fussero, et le uolessero usare per sue. Quale piu Alessandro Magno? se a noi lece passar piu oltre da nostri a peregrini huomini? il quale addimandato doue hauesse e suo maggior thesori, rispose appresso de gli amici. Chi, se questa non fusse stata, cognoscerebbe Ottauiano Augusto? chi il Magno Pompeio? chi Paolo Emilio, Scipione Africano, et gli altri liberalissimi Imperatori? Certo nessuno sanza di questa

Come intenderemmo e loro fatti, le loro uettorie, et gli loro triomphi: se scrittori non hauessero hauuto? gli quali da doni ampissimi inuitati, et da liberalita, e loro Mecennati copiosamente, chi le prose in molti libri distinte scriuendo, et chi e uersi cantando celebrauano. Certamente passariano hora con silentio il loro nome, et la loro fama. Per che non è da credere, che hauessero le lor fatiche gittate per poca gloria al uento, et e loro sudori indarno sparsi, et per gente ingrata, et auara. La doue, et loro, et agli loro Mecennati fama acquistarono grande, et dureuole per molto tempo: le lettre inalzando a tanto, che la Romana Eloquenza niente inferiore alla greca ne era. Lasso l'arte militare: però che apertamente il mondo confessa, et dice: loro quella tra l'altre precipua hauere hauuta, et il mondo tutto soggiogato et uinto:

et si fattamente: che a uegnenti secoli ne è stata testimonio: niente in ella essere: che Roma non sappessero. Et questo: per che co'premi, colla liberalita infiammauano gli animi de gli huomini a quella essercitare. Ma che diremo della pittura et scoltura? se non che per questa fussero tanto eccellenti: si come le relique di quelle cose, che uedere si possono, ci dimostrano: che niente giugnere si ui potesse: et niente scolpissero, o dipingessero: che non paresse, se non uincere, almen tanto la natura imitare: che era una marauiglia. Che della musica, architettura, et altre infinite? Se non che fussero diuini huomini, et da molto? acciò tutte non le andiamo ricercando. Gli premi sono solazzi delle fatiche, et stimoli della uirtu, ueramente generosi, et da essere sommamente commendati. Et però man-

cando quelli, mancano gli ingegni: e'l studio fernente delle degne attioni. Et se qualchuna ne ne ha il mondo tal uolta, che non puo essere che al men la gloria alcuno non commoua fra cotanto nouero d'huomini, da generoso animo stimolato: sara ell per auentura schernita, fugata, et poco pregiata: come quella di Gianetto. Il quale ricco, et grande, gia l'acquistò non per speranza di diuenire a quello, che egli poi ne diuenne per sua desauentura: ma per la gloria sola, et per la generosita del'animo. Et per cotesto de presenti tempi liberamente dir potemo che non è marauiglia, se sbandita ne è dalle nostre contrade: se pochi ingegni ui sono, che a quella ne attendano: et se que' pochi, che ui sono: tiepidi, et ociosi, piu tosto amarciscono, che quella essercitino. Per che Mecennati non ui sono, ne piu ne e Principi ne gli Re, ne

e Signori liberalita, animo grato, o segno alcuno di magnanimita: ma auaritia, et prodigalita, tirannie, et crudelta, applicati e loro animi a guerre, a homicidi, a storsioni de poueri sogetti, et a mille mancamenti: non considerando la felicita della pace, la tranquilita dell'animo, la frugalita del loro vivere, et de loro popoli: come poco esperti delle cose del mondo: andando drieto a loro bestiali, et men ragioneuoli appetiti: le fiere in questo imitando: mal regolati, et imprudenti, lasciandosi trasportare da quelle: non pensando che niuna cosa è della guerra piu empia, et calamitosa, et piu detestabile: niente piu pia della pace, piu felice, et che piu da tutti ne debba essere commendata: et che tanto piu sono gli essiti tristi di quella: quanto di questa gli effetti ottimi, et buoni. Però che da essa nasce et uiene: che

Contadi, Castella, et Citta gia tanti secoli in pacefico stato, uisse, et edificati, in un momento uanno in ruina, a fuoco, et fiamma: et presto presto si corrompe quel, che non molta faticha, a poco a poco è stato fatto : le ricchezze de loro miseri et infelici habitanti, in preda di huomini empi, et crudeli, che ne piata, ne religione hanno : et che non sanza morte, o prigione, ò uiolatione de uergini, uedoue, maritate, possa essere gia mai bellico spettacolo : in modo, che niente altro si sente, che lagrime, gridi, pianti, sospiri, singulti. Le leggi sotto silentio passano : le disciplinate republiche si disperdono : la giustitia abbandonata : smarrita la religione: et finalmente niente ha ella che crudele non sia : che non sia empio, et atroce. Et sallo (oime che non sanza doglia il dico: et dirasse per molto tempo) Roma, gia capo del mon-

do, hor coda: sallo Genoua, Milano, Pauia popolosissima, et opolentissima Citta che per prencipalissime nomare se possono: le quali non hanno piu faccia della prima ueduta: et a quelli ultimi termini sono state: che possono andare. Et il contrario della pace: un'amicitia et concordia di tutti: si come della guerra, discordia, et nimista grande: tanto piu da essere disiderata: quanto che non potemo dire per questo se non che sia nutrice uera d'ogni cosa, che buona sia. Però che con la pace, et collo pacefico uiuere sono e campi coltiuati: instaurati gli edefficii: fatiei di nouo molti: crescono le ricchezze: si ampificano gli errari de prencipi: fioriscono le republiche: le leggi hanno luogo: la religione è feruida: uale la equita naturale. l'humanita è in pregio et usata: copioso il guadagno de poueri: splendide le ricchezze de Citta-

dini: in pregio sono delle discipline, e studi: la giouentu s'ammaestra: con tranquillita niuono e uecchi, in ocio il loro tempo passando: e buoni lodati per le loro buone opre: et e cattiui men peccano: la doue la guerra tutto il contrario opera: si come ne è stato, et non sanza piata, detto di sopra. Et massimamente che l'huomo mansuetissimo animale ne ha fatto Iddio, et la Natura, produtrice di tutte le cose buone: non per che egli all'huomo guerra ne facesse: o da lui fusse discordante: ma per la pace, per la ammista, et per la concordia uniuersalmente: si come si puo uedere et confessare apertamente. Però che tutti gli altri animali, ha ella delle sue arme fatti sicuri. Ecco al Bue, le corna, al Leon l'unghia, al Porco e denti, allo Elephante la proboscide, al Crocodillo il scudo della durissima scorza: et a

cui cuoio, a cui uelleno, a cui una, a cui l'altra diffensione, o offensione ne ha ella distriboito: eccetto l'Huomo: il quale è creato ignudo, molle, et tutto imbecellita: che molto tempo dall' altrui aiuto dipende: per che sanza maestro ne parlare, ne mangiare, ne bere, puo egli gia mai: et ultimatamente niente in lui tiene che alla pace, all'ocio, alla tranquillita non sia creato. Gli occhi amici, ne quali consistono e segni del l'anima: et sono porte di quella: per le qual entra sia scrutare, et intendere i secreti pensieri della mente. Ne altro si puo dire che sia il sentimento del bascio: se non che gli animi con questo si douesseno coniungere insieme, et essere concordi in amista, et una istessa cosa. Che le braccia? se non per l'abbracciarsi dolcemente, et caritenolmente con efficacissimi segni d'amor, et di beneuo-

lenza: non per uincere gli huomini, et rubbare le loro ricchezze. All'uno è dato il riso: all'altro le lagrime: quello inditio et segno d'allegrezza: questo di misericordia, et di clementia. Data ci è la uoce, non truculenta, et horrida: che ci sgomenti: come alle fiere: ma amica, et piaceuole. Et non contenta la natura di quelle cose tutte, gli ha donato l'uso de la ragione: la quale ci fa essere molto differenti da gli animali, che sanza ragione sono: et possente ne è anzi stormento a fare, che ne acquistiamo la beneuolentia, et l'amore: acciò che niente per forza tra noi si faccia: aggiunseui anchora e studi delle arti liberali, e'l feruore della cognitione. La qual cosa si come rimoue lui da ogni bestiaggine, et ferità: cosi ha forza di conciliar gli animi a mutuamente amarsi. Et cosi di parte in parte discorrendo, tutto l'ha fatto

propriamente acciò che fusse simulacro di pace di amore, di concordia, d'unione, d'amista, di beneuolenza, et di charita. Et piu (di che maggior marauiglia ne prendo) che non solamente a questo e Signori, e Re, e prencipi temporali ne sono inchinati; ma gli spirituali anchora. Gli quali, perduta quella prima buonta, et quel zelo, che gia tempo il mondo tutto tenne sotto la disciplina di Christo: piu l'ali non hanno: che erano sette: alloro date in segno delle sette legge: Naturale, Mosaica, Profetica, Vangelica, Apostolica, et Canonica: et men que' tant' occhi: che in loro si disiderauano, per la discretione, cosi ne' temporali, come ne' spirituali progressi: ne piu si possono dire essere alle pure, et semplici colombe simiglianti. Le quali lungo l'acque communamente stanno: per ciò che, si come elle ueggono in quelle cosi dalla

natura ammaestrate, l'ombra del nimico uccello uegnente: cosi loro deuriano, presso l'acque de Vangeli, et della scrittura santa dimorando, o stare alle pessime et catiue ombre de gli heretici: che tutto 'l mondo dalla unione della santa chiesa cercano diuidere. Ma in luogo di quelle, alati sono di sette ali de sette mancamenti mortali, pieni di molti, et uitupereuoli essempi, et di costumi pessimi, ciechi et ignoranti: e'l piu di loro malamentenati: et piu, nelle guerre, ne gli odi, nelle dissensioni, nelle discordie, ne gli homicidi, ne gli adulteri, ne i stupri, nelle sodomie, nelle ruine de miseri et infelici sogetti, nelle destrution de castella, subuersioni di Citta, arsure di contadi, rubbamenti, saccheggiamenti, tirannie, et altri mancamenti imperuersati, che e temporali et laichi non sono: perduta la pace: abbandonato l'amore: infreddata la charita: il zelo

lassato da canto: et ultimamente uelati: poco pensando, chi si siano: la persona di cui rappresentino: per che alle dignita siano eletti: quelli, che le mitre, et gli manti, ciò che e capelli uoglino dire, et significare. Et però acciò che io homai ne ponga fine, troppo dalla nouella comminciata dilungato, la oue giusto sdegno troppo piu di quel, che mi credessi, trauiato m'haueua: non si douemo marauigliare, se a cosi tristo fine lo infelice, et disuenturato Giouane corse, da troppa giusta cagion mosso: si come di molti altri simiglianti si legge. Et piu che se questo gia auenne ad Aracne femina, a Marsia, ad Amata, et a molte altre, maggiormente diremo, essere possibile, et sanza marauiglia, che all'huomo ne auenga. Il quale d'animo uirile, et come animale di perfettione maggiore, trascorre quello, che ragioneuolmente

trascorrere, et considerare si deue. Ma non è pero da cessare, et da lassare il seguire della uirtu: quella uilmente abbandonando. Però che, se ben hora ne prencipi, scacciata la Magnanimita, et in uece di quella, et della liberalita altro non si ritroua, che tenacita, auaritia, et sparagno: non ha egli il mondo ad stare sempre in questo stato, et in questa forma: non potendo piu e cieli loro con le loro crudelta supportare: ma mutarassi presto: ch'el durar tanto non è possibile: oue tanta tranquillita ne haueremo: che quanto piu la pouera uirtu, et gli huomini degni sono hora lassati, et men riguardati: tanto piu in pregio saranno: e tristi diuegnendo forse megliori: et riuestendosi della liberalita, della magnificenza, della quale spogliati s'haueuano: effetti marauigliosi farano: o e loro successori con loro biasimo, et della

passata eta: imitandone Nerua, Hadriano, Vespasiano, Traiano, Antonino Pio, Alessandro Mamea, et altri infiniti liberali, et munifichi: quella smarrita sollenando: si che tanto piu bello ne sara il mondo: quanto che nell'auaritia de presenti hora è deforme, et tristo. Et uoi sarete, Monsignor mio, di quelli sanza alcun dubio. Perciò che usando il beneficio della Fortuna, in alto, et riguardeuole stato, maggiormente di quel, che siete hora, asceso, saprete molto bene conseruare, et accrescere quello, che fu sempre proprio della casa uostra Palauicina, et de uostri antiqui auoli, et passati progenitori: si che ne a laccio, ne a coltello, ne ad altra spetia di morte uoluntaria, ne possa gia mai alcuno incorrere: come gia ne incorse il tristo, et infelice Gianetto: il quale ci ha dato materia di mordere l'Auaritia maladetta de presenti secoli, a noi uera-

mente, et a tutti infelici, in coloro che l'usano: come che pochi siano, che potendo la liberalita usare, non si ricordano che mai fusse. Et però è da disiderare, come sanza alcun dubio sara, che presto a quello horreuole, et degno grado ne ascendiate, che l'huomo spera, et crede: acciò che tanto piu dal mondo lodato siate, come etiandio ne fuste sempre in questo stato: quali sono state sempre etiandio le forze uostre: col uiuere tranquillo della uirtu, et de gli huomini uirtuosi: quanto piu biasimato il Re d'Inghilterra magno et possente: che per cagion sua, per auaritia, poca istima fatta della uirtu, un si grande, et raro giouene, a morte uolontaria ne incorresse.

A MONSIGNORE

MESSER HERCOLE FREGOSO

NOVELLA

DELLA

ELOQVENZA.

DELLA ELOQVENZA.

NOVELLA.

La eloquenza tra tutte le doti, et gli benefici ch'a della natura, et tra tutte le humane felicita, che ne'lhuomo essere possano: colla quale al piu delle uolte pare che nasciamo: auenga che dall'arte poi et dalle lettre, collo lungo studio, aumentata et fatta maggiore ne sia, a me pare, Monsignore messer Hercole, che sia da sommamente disiderare,

et uie piu che ognaltra cosa del mondo: felici solo riputando coloro, agli quali in questo perauentura ne sara stata essa natura benignissima madre, in far loro ben parlanti et eloquenti. Essendo quella, che ci fa tanto piu da molto tenuti essere: quanto men senza di lei pregiati, et istimati da gli huomini, et piu de gli altri, che essa non hanno, o per natura, o per arte acquistata: quanto piu di gran longa le fiere et gli animali ne souerechiamo. Questa è quella, colla quale, ragionando, tra la moltitudine de gli huomini, le menti loro, i petti, et le uolonta, ne' nostri uoleri inchinare, et condescendere si fa: et loro cosi uolendo, i loro affetti signoreggiare. Per il che niuna cosa puo essere piu degna, et marauigliosa, et che piu grata essere ci possa. Questa è quella, che gli huomini uirtuosi, et grandi, et gli loro celebratrissimi fatti sola puo fare d'im-

mortal memoria degni, et a molti secoli conosciuti: che altrimente passarino sanza fama, et grido: et cosi, i uici de pessimi, et catiui biasimare: conculcando i loro tristi, et abhomineuoli costumi, la uita scelerata, et tutto quello, che in loro hanno, che di reprensione degno ne sia. Cascano col tempo le altissime et ben fondate Torri: Case, et Palagi molte uolte destrutti, et iti a terra ne sono dalla uecchiezza de tempi: le statue, gli auelli rouinati et guasti. Ma quelli, che dalla eloquenza sono, et saranno stati una fiata lodati et fatti immortali: ne fuoco, ne ferro, ne tempo è, che le lodi corrompere, et torle loro, poter ne habbia. Che cosa sariano gli Romani huomini, se non fusse stata la eloquenza? che Camilli? che Cesari? che Scipioni? che Allessandri? che ultimatamente tanti altri grandi et degni? gli quali morti (merce

della eloquenza) uiuono, et sono chiari: morti ragionano le loro lode: et nelle sepolture giacenti per Popoli, per Castella, per Citta, et per bocca di tutti, gloriosamente sen uanno. Questa è quella, che alle ben ordinate, et institoite republiche ci fa essere sempre cari, et grati: et massimamente, quando utili loro siamo: et le loro commodita ne procuriamo: colla quale ne consolemo gli miseri, et calamitosi: solleuemo gli afflitti: prestemo aiuto a cui ne ricercano: acquistandoci tutto'l di ammistà: o quelle per care conseruandoci: parentele, compagnie, et tutto quel bene, che si può l'huomo imaginare. Per il che io intendo di ragionarui, una Nouella, a questi di, non ha egli molto: la quale ne è tra duo gentilissimi et costumati giouani interuenuta. Però che amando amenduo una bellissima donna della terra nostra, ricca, et nobile, ne

si ischiffando l'uno dell'altro, auenne che l'uno men amato dallei, per cio che era etiandio men bello, et men formoso: colla Eloquenza, essendo bel parlatore, seppe tanto ben dire, et tanto ben oprare, et in tal guisa: che dal amore del compagno la tolse, et trassella ad lui amare feruentissimamente. Gli quali sotto diuersi nomi scriuero: per che loro forse a sdegno non fusse, di loro la Nouella hauer raccontata in queste charte. Et so che non ui sara se non cara: sendo uoi tra gli eloquenti eloquentissimo: et tanto piu a' giouani grata, che la leggeranno: quanto piu da uoi huomo sapientissimo, et lodatissimo ne la sentiro commendare.

Dico dunque, che nella nostra Citta furono, non ha guari, dui giouani nobili, gentili et costumati: l'uno de quali era Padoano, chiamato Phalacro: et l'altro Gienouese, il cui nome era Cal-

liplocamo, amendue scholari de primi, che in studio, et di dottrina, et di istimatione appresso di tutti fussero: questo, Philosopho, grande, ricco, et possente, et oltre ciò bellissimo del corpo, et ben formato, di eta d'anni uenticinque: quello, Legista, ma pouero a petto allui: et di statura picciolo, magro, pallido, et oltre de questo, caluo, di eta piu di diece anni di Calliplocamo: ma bel parlatore, et di tanto ingegno: che doue in una parte la natura si gli haueua mostrata matregna: nell'altra nel uero piu che madre gli era stata. Gli quali auenga che di professioni diuerse, et di studi fussero: nondimeno tanto si amauano: che niuno di loro uiuere, et usare poteano sanza l'altro: in modo che da tutti ugualmente si come fratelli carnali ne erano riputati et tenuti. Et a tanto ne diuenne il fatto: che in luogo alcuno non giua Phalacro gia

mai: one con esso lui Calliplocamo non si uedesse: hauuto gli non altrimente da tutti quel riguardo, per la stretta ammista tra loro contratta: che se fratello ueramente stato li fusse. Hor auenne pur che in questi tempi calamitosi et infelici, ne quali non pur la terra nostra, come sapete, ma uniuersalmente tutta la Italia ne è stata, uexata, si per la mortifera pestilenza, si etiandio per che era scarso il uiuere tra tutti: et caristia grande: esserciti et nostri, et peregrini (merce della Italiana discordia) ritrouandosi quelle parti di lei hauer occupate, che gia in pace uissono floride, et in tranquillita, liete, et felici: parue a questi, che della terra sono al gouerno: di leuare il studio per qualche giorno, et di licentiare tutti, fina a tempi debiti: la doue la maggior parte de scholari a loro paesi sene tornorono: se non furono

alcuni: gli quali da gentilhuomini Padoani ritenuti andorono con esso loro alle loro Ville: tra gli quali uno ne fu Calliplocamo. Et l'anno, che di se lassara memoria a molti secoli, che dopo noi uerrano: fu della salutifera incarnatione del nostro Signore, Mille cinquecento uentiotto. Et per che alle Ville con liberta maggiore si uiue: et non con quella ciuile seuerita, che altrimente et da altri piu tranquilli tempi far si suole nelle Citta: una domestichezza Phalacro, et Calliplocamo fatta ne haueuano con certe gentil donne uicine loro, et cogli loro mariti: che l'andar loro a casa sua ad ogni loro buon piacere libero ne era, et quando e mariti u'erano, et quando no. Et tanto piu, che grandissime gentildonne essere mostrauano: le quali teneano piu delle Signore, che delle priuate gentil donne: et alle quali pare pure

che piu lecito sia il uaneggiare: di quello, che all'altre concesso ne sia. Et quando a giuocare, quando a ragionare, e gir ne' loro giardini, a diporto, il tempo passando, et trastullandosi, posti s'haueuano. In modo che l'una di loro con queste domestichezze, et famigliarita ne cominciò a Phalacro, et simigliantamente a Calliplocamo sommamente piacere: si che non daltro, se non di madonna Ginaiola, (per cio che cosi me par hora sotto nome strano, chiamarla, come Phalacro et Calliplocamo) ragionauano: hor l'una hor l'altra parte di lei horreuolmente lodando. Et pareua loro, che per la ammista loro non si disdicesse, che honestamente amendue l'amassero: la oue ella essendo oltre la bellezza, che la faceua rara et singulare tra tutte: accorta, et aueduta, et di tanto ingegno, che niente piu si potea imaginare: di subito se ne

auide: et cominciò dar loro intendere: che accorta se ne era: giuoco loro ueramente tanto piu dolce, et soaue: quanto che aueduta se ne era: per il che pensarono subito il suo amore acquistare. Et brieuemente, acciò non giamo ogni paroluzza et ogni atto ricercando: il fatto ne ando tanto auanti: che ella, come sauia donna imaginando possibile non essere, se non in una persona il suo amore collocare: si come uedemo, che un solo Iddio solamente si adora: una sola fede si crede, che uera sia: et una sola anima istia nel corpo del huomo: un solo Sole luca et risplenda: un solo Signore domine: et ultimatamente un solo bene si habbia nelle cose presenti, il quale non uenga se non da una causa perfetta: posto l'occhio addosso a Calliplolocamo, et pesatamente tutte le qualita, che in lui erano, trascorse, et massima-

mente della bellezza di lui, come di cosa a se simile, se ne innamorò ardentissimamente. Per il che accortossene Phalacro oltra modo ne fu dolente, et cosi un giorno le disse nella presenza di Calliplocamo. " Signora Ginaiola, io mi pensaua, che, si come ingeniosa, et accorta siete soura ogn'altra: cosi a tempi, et a bisogni come sauia donna' la uostra accortezza ne sapeste usare: et massimamente la doue uoi uedeste il uolere della natura: ma a me ne pare, che tutto il contrario ne sia auenuto: cio è che uoi cerchiate di usar quella, et mala mente: si che fra poco spatio di tempo si corrompa la fattura, et l'acquisto di molt'anni: et quello, che'ella ha cercato con molto studio d'unire et di congiungere insieme: et cio fu tutto mia colpa. Douete dunque sapere, come mi rendo certo che per lo adietro habbiate ancho inteso: che Calliplo-

camo qui presente, et io, da che si conosciamo, sempre siamo stati d'un solo uolere, d'una openione, et d'un solo animo : si che niente l'uno hauesse, che all'altro non fusse stato commune. A che l'ammista ci ha sempre condotti : ne mai trallui et me fu se non concordia, amore, pace, unione, et ammista, tanto quanto huomo si puo in huomo imaginare. Hora mi pare per quanto m'hauete dato ad auedere : che uoi, lui piu che me amando, cerchiate di trarlo a uoi : se non l'hauete tratto : la oue ne nascera discordia, guerra, dismembranza, et nimista tra noi grande. Perciò che gia in pensier l'hauete posto, in sospiri, et in lagrime, et me quasi, amandolo, uoi, in odio allui, et dispiacere. Che se uoi, ne primi termini quel furore amoroso lasciando, e'l con cupiscibile appetito, che ne hauete abbracciato : et col quale siete troppo

auanti : amendue amati ne haueste con quel zelo, et amor gentile, accesa di honesta charita, che amendue vi ricercammo : con honesti motti, et parole pien di amoreuolezza, gelosa del honor uostro, et del uostro marito : uoi et noi una cosa istessa saremmo : et una anima istessa in tre corpi." La qual cosa molto allei da ridere diede, come a quella, che niente curaua, se non l'amore di Calliplocamo : nel quale gia haueua fermato il pensiero : et tanto piu, quanto egli ne era presente : et pero in questa guisa hauendo patientemente ascoltato Phalacro, li rispose. " Phalacro, io non mi riputai mai per alcun tempo, da che il bene dal male conosco : tanto accorta, o tanto sauia, come tu di : che non mi pensasse potere essere soggetta a quella sorte, et a quelle conditioni, alle quali tutto'l giorno essere ciascuno ne ueggiamo : et a quegli accidenti

parimente, che a ciascuna persona possono auenire. Per il che non ti dei marauigliare, se io ne amo Calliplocamo tuo compagno quiui presente, che non te lo niego, et piu caldamente di quello, che ne fo te. Però che cosi costretta sono dalla sorte mia: alla quale non potei ostare giamai: et meno ancho rimprouerarmi, che io per questo cerchi di corrompere il uolere della natura: la quale cosi strettamente u'habbia congiunti insieme, non altrimente che si facesse gia di Castore, et Polluce: di Pylade et Oreste, di Damone et Pithia: et di molti altri simili: per che a questo non pensai gia mai. Anci mi è paruto di fare quello, che essa natura m'insegnaua: seguendo quella, come discepolo, maestro: di amare cosa degna, bella, et gentile: et cui me ardentemente amasse: et tanto piu, che io non posso in questo fare,

che amando lui, essendo con esso teco quello che egli ne è, che io ancho te nona mi: ma non però con quel fuoco, et cosi caldamente come lui: che molto bene stare ne puo. Ne per questo te ne dei ramaricare et lagnarti: et dire che io sia cagione della uostra nimista, o di odi, che tra uoi ne habbiano a riuscire: et che io doueua questo furore amoroso lasciando, ne e primi termini stare: ne quali mi trouasti la prima fiata, che me uenisti a uedere: et amendui amare: per che quello non sara gia mai: se da te non uiene: che a Calliplocamo cagione ne presti d'odiarti: ne questo essere puote: per che non era in mia podesta, ma in liberta d'amore. Il quale, come tu sai, sendo sauio, come sei sanza alcun dubio: tanta forza et potere ha in noi, ne e nostri petti, et nelle nostre uolonta, et massimamente delle donne parlando:

le quali niun diporto hanno se non le lor camere: la doue uoi ne hauete mille da trastullarui: che non si puo uolere, ne fare, se non quello, che egli ne uuole. Et però Phalacro in questo mi pare: che a te prima, poi a Calliplocamo, et ultimamente a me, ne facci grande igiuria: et che maggior loda fora a te di quello, che la fortuna uuole, sola dispensatrice delle humane felicita: contento essere: sendo il uolere altrimente un tentarla. Et però uiui lieto: et contentati della tua conditione, et de quella del tuo et mio Calliplocamo: quali elle si siano: per che cosi potria essere auenuto, che io te hora amasse, come ne amo lui. Il che se fusse: non è da credere, che a male Calliplocamo il prendesse, il quale pieno di tanta gentilezza, et di tanta bonta essere sempre mi parue, da che io il conobbi: che la maggior non

si possa imaginare." Et con questo fece fine al suo parlare, il quale fu di tanta forza, et di tanto potere, hauendo ella parlato da douero, et efficacissimamente, niente allui occultando, di quello, che gli era palese: che ne cominciò a Calliplocamo secreto odio portare, et inuidiarlo: et secretamente etiandio di ciò in pensiero, la doue prima non ui pensò egli gia mai: cercare s'hauesse potuto entrare nella gratia di si bella donna: et acquistare il suo amore, con dispetto di Calliplocamo. Per cio che (si come gia dissi) egli ne era molto ingegnoso, et eloquente: et non dubitò punto di farlo. Ma niente piu parlò quel giorno: anzi d'sser contento si finse, cosi dalle ragion della donna uinto et souerechiato, di quello, che ella ne era. Per il che di lieue si puo conprendere, quanto sia grande il potere et la forza di questo disordinato appetito:

che cosi noi Amore ne il chiamiamo: il quale poi che entrato nel petto d'un misero amante ne è: egli talmente il cieca. et dalla ragione lo allontana: che piu ne ad ammista strette et leali, auenga che lungamente, et con molta faticha acquistate ne siano: ne ad parentele strettissime et lealissime, ne ad altro bene, che habbia al mondo: riguardo alcuno ne haue. Lasso che il patrimonio ne dissipa, et consuma, per auanti forse con molti sudori acquistato da suoi antiqui auoli, et antichi progenitori: gli studi delle discipline ne abbandona: le quali ricercano una menta queta, riposata, et tranquilla, et da ogni perturbatione o molestia lontana: lascia la fede, la fama, la gloria, et gli honori: pieno di ira, di furore acceso, et di bestiaggine imperuersato, seruo altrui rixoso, anxioso, sospettoso, et colmo di lamentanza: et ultimata-

mente morto, non uiuo: perciò che in altrui uiue: et dallaltrui uolere ne dipende. Et però non è da marauigliarsi per questo se Phalacro altro huomo ne diuenisse di quello, che per auanti essere soleua: et se tutta l'ammista con Calliplocamo contratta per molto tempo, fra spatio di pochi di cominciò a lassare: et quell'amore tra loro cosi feruido, et fratelenole, a rattepidirsi. La qual cosa a Calliplocamo, del fatto accorto, molte dispiacque: si che diliberò scoprire l'animo a Phalacro: et quale quel di lui fusse, intendere: et esserne chiaro. Et cosi un giorno li disse. " Phalacro, sonmi accorto, gia molti di fanno, che io non sono da te amato, et con quegliocchi amici riguardato, co'quali gia mi riguardasti: ne a te cosi caro, come gia fui, il che mi e stato da quellhora in qua di grande ammiratione et doglia: et mag-

giormente, chi'o non posso pensare che ne auenga se non per cagione di Ginaiola: lo cui Amore, quando a te in dispetto fusse, che la odiasti: o che piu tosto disiderasti (che bella cosa non si puo odiare) essere, come io sono, nella sua gratia raccolto: io da quello et da lei tanto mi dilungherei: quanto m'appresserei, per essere con esso teco. Conciosia cosa che io piu te ami, che quante donne, et quante bellezze sono al mondo: quantunque per auanti non tel dicesse mai; et cio fu per che io non credei che ne uenisti in queste considerationi: et tanto piu, che niente procurai piu di quello, che procurasti tu, come sai: et niente dimandai piu di quello, che ne dimandasti tu. Se ella cosi ha uoluto: et che la sorte sia caduta sopra di me, et non sopra di te: et sanza che io l'habbia ricercata: che ne posso io? che colpa ne ho io? che

biasimo ne merto io? che cagione ti do, che m'odi: che non m'ami: et che quel buon fratello non ti sia, che ti fui sempre: che ti sono: et che sono per essere, da te non mancando? et però lanimo tuo Phalacro liberamente mi di: ne mi disdire di farlo, ti prego, per quanto amore fu mai tra noi, per che sara pur egli men male da te amico partirmi: che con teco stando, occolto nemico esserti."—" Come puo essere, disse Phalacro (ascoltato c'hebbe Calliplocamo patientemente, sanza lassarlo piu oltre gire parlando: altro nelle parole hauendo, altro nel cuore) che io per donna, o per cosa del mondo, nemico occolto essere ti possa? quantunque riprendere la honesta di Ginaiola una fiata m'habbi udite; la quale riprensione non le fei gia per che io il tuo bene ne hauesse a male: o che la gratia sua ne disiderasse: ma per che

l'honore del suo marito, et la nostra lealta cosi mi pareua ricercare. Et pero Calliplocamo sta di buon cuore: et di buon animo: che io quel Phalacro ti sono, che gia ti fui: et tu a me ne sei, come ne fusti mai caro. Vero è (et questo forse ti diede materia, et occasione di sospicare, come auenuto ne è) che io sono stato molto in pensiero questi di, uedendo che ne logoriamo il tempo, poco opera dando a quelle discipline, che ci possono arrichire, et di immortal fama degni fare: alle quali douemo attendere, et aspirare piu che ad altri piaceri del mondo: et perche'l studio quiui non è cosi tosto per racconciarsi: di girmene a Bologna: la oue intendo quello essere florido, et guarnito di molti degni et famosi dottori nella scienza nostra, et certo sia meglio il farlo. Quel, che uuoi far tu, non so. Dilibera: per che io certo mi

disporrò ad farlo. Et questo fu che mi ti fece parere daltra maniera, che io non sono, collo star maninconoso: non gia il uaneggiare di queste pazzaruole: le quali a me non piacquero gia mai con questo lor frascheggiare. Calliplocamo, che non era sciocco: per queste parole, nella prima openione si confermò: et pensossi fusse una tacita licenza, et commiato, come ueramente ne era: acciò che meglio poi ne potesse quel, che hauena in cuore, et nell'animo diuisato di fare: ad essecutione mandare. Et cosi gli rispose. Phalaero, poscia che di girtene a Bologna al tutto, come mi pare, dilibri: pensaro io anchora di girmene a casa, et fare in ciò quello, che e miei mi consigliaranno. Perciò che hora non posso dir di uenir con teco per molti miei rispetti a te forse palesi. Sara egli ben fatto, disse Phalaero: (non altro chè questo

disiderando) colá ti aspettaro lieto: et daroti fra questo tempo auiso del esser mio, et del studio, et de gli andamenti del mondo. Et uenuto il tempo brieuemente tralloro statuito ad partire, accommandatissi a Iddio, et con finti et simolati modi abbracciandosi l'uno et laltro, non partì gia, ma finse di partire Calliplocamo, per tor quel conmiato dalla sua donna, che non credete mai: ma che al men ne disideraua: fin tanto, che egli tornasse: Phalacro per entrar in casa, et nella gratia di Ginaiola. Et poste le spie all'arguaito, Phalacro stette nascoso fin tanto, che Calliplocamo, non potendo piu stare sulla spesa, essendo etiandio stato molto tempo, che nouelle da Genoua udito non haueua, per la mala qualita de presenti tempi: finalmente partì: non sanza lagrime della sua donna, et non sanza biasimo di Phalacro, et di se stessa, che

troppo palese ne era stata in amar lui; le quali si potemo pensare esser state maggiori uie piu di quel, ch'io scriuo, quanto piu fu la bellezza di Calliplocamo, la gentilezza, l'accortezza et l'amor feruente tra loro. Ne è da credere, che asciutto se ne gisse Calliplocamo: che non men amaua lei di quel, che ella lui ne facesse; ma fu tanto il conforto del brieue ritorno, auanti etiandio che il studio qui in Padoa si ridrizzasse: che l'uno, et l'altro si racconsolò. Partito che fu Calliplocamo, Phalacro, parendoli hauer largo campo, et franca occasione di metter ad effetto, et ad essecutione mandare quel, che nell' animo gia haueua diuisato di fare: cominciò uisitare la Ginaiola, et la casa frequentare come prima: et piu che mai da lei, che sauijssima donna era, come gia dissi, riceuuto: non pero che cosi fusse nel uero: ma per che di

Calliplocamo ragionare, o di lui nouella sentire sommo contento prendea: con quel lieto et gioioso uiso, et con quella usata fronte, che non fu mai se non serena a tutti quanti ch'ella riceueua: auanti etiandio che Calliplocamo partisse. Il quale, da canto lassati gli altri motti, et trastulli, come se Calliplocamo mai non fusse stato al mondo, ne da loro conosciuto: le die pur ardire, di dire un giorno, cosi. Hor bene Phalacro, Calliplocamo tuo, et mio amico, è pur partito: et tu non se ito anchora a Bologna in studio: che cosi frezzoloso te ne mostraui. Certo mal animo uerso di lui hauesti: et lui della tua si stretta, et leale ammista sanza colpa priuasti: quel che ad amico fedele non era conueneuole: et fustine tu ben presago: quando dicesti, me quasi riprendendo, et la mia amoreuolezza, che io cosi stretto uincolo d'ammista, quale

era il uostro lungo tempo contratto, cercaua di sciogliere et rompere in poca hora; percio che a me pare, che tu ne sia stato quello, che l'habbia fatto. Et uoi, rispose Phalacro, (non sofferrendo che ella piu oltre dicesse parola) cagione potissima me ne deste Signora: conciosia cosa che l'amar uostro lui troppo piu caldamente, di quello, che da prima ne faceste, a tale il fece diuenire (et credetelo a Phalacro, se uolete) che me non piu per amico, ma per straniero huomo tennea: et a termini tali: che non piu huomo, ma fiera essere mi pareua. Et pero maraniglia non fu, se io dissi di uoler gir in studio a Bologna: la doue non hebbi mai l'animo: si che daddosso mel toglies-e. Parti mo, disse Ginaiola, cose queste da essere, non dico usate, ma pur ricordate, pensate, o imaginate tra cari amici? Caro amico non m'era

egli, rispose Phalacro: che gli cari amici non fanno quel, che egli mi facea. Et che facea egli? disse ella. Non fa mistieri, disse Phalacro, che'l dica. Tutte preparationi per uenire con dispetto di Calliplocamo al suo dissegno: et per ingannare la semplicità delle donne: le quali pero non mai possono essere tanto sauie: che allungo andare non incontrino quel, che è loro proprio incontrare. Et che dunque, disse ella, poi che altro dir non curi: fauola fu il uiaggio di Bologna? Signora si, disse Phalacro, che fu fauola; et se non partiua, poco mancato fora: s'io non lo hauessi leuato da terra. O Calliplocamo diss'ella, quanto meglio fu la tua presta partita, e'l tuo consiglio, che gli occhi di questo forse t'aperse: e'l tuo commiato dal finto et simulato amico, che il star con esso lui: il quale occulte insidie alla tua uita ne hauria tese!

Et gettate alquante lagrime, rotto il suo parlare, per poco spatio, et sopra, di se, tutta queta et pensosa ne stette: et a Phalaero, che del tutto gioiua, come colui, che molto bene la natura delle donne na hauena per lo adietro conosciuta: diede argomento di cosi rispondere.

Io non so, poi che di Calliplocamo pur ci conuien ragionare, Signora mia, per che piu tosto, et con cotanta caldezza, et feruore ui siate uolta ad amar lui, che me. Et parueli esser uenuta l'hora di uedere, se con parole, argomenti, et ragione, trarla dall'amor di lui, et al suo recarla ne potesse. Per che, diss'ella, non anchora asciuta, la sorte ne ha uoluto cosi: la quale per amante me'l diede: come ella etiandio le altre cose diverse a diuersi diuersamente distriboisce et dona. Et per che, disse Phalaero, non fu ella questa

sorte, che me ne haueste piu tosto, che Calliplocamo, elletto per amadore? Vallo indouina tu, rispose ella, facendo bocca da ridere. Il che comminciò a porre in speranza Phalacro. Et piu oltra seguitando ui aggiunse. Et che dunque uorresti tu anchora essere amato, et da me? Si uorrei Signora, disse Phalacro, parui che io debba dire di non uolerlo: et uorrialo ogni ragione che amaste piu tosto me, che Calliplocamo. Io ueramente ti amo Phalacro, diss'ella: et sapestil gia tu. Sapeilo per certo, rispose egli: ma non è feruido il uostro amore uerso di me, come uerso di Calliplocamo; il che se fusse, ne sarei troppo felice. Ma come farete uoi? che io non penso che piu per uedere siate Calliplocamo: hauendolo promesso suo padre a grande et gentil donna della sua terra. La qual cosa udita, et creduta, essendo alle donne proprio il

credere facilmente: doue era trama da Phalacro ordita, per uenir a compiemento del dissegno, gia dallui fatto. Disse ella. Et come lo sai tu? Sollo, disse Phalacro: per che lettere ne hebbe gia dal padre molte, et auisi, mentre era qui: et è stato conchiuso tralle parti il contratto; et pero dourestelo colla sua donna lasciare: et pensare che egli non fece bene, cosi caldo entrare ad amarui, douendo essere altrui: et me per ragion in luogo suo riceuer per uostro, et nella uostra gratia. Io non son Phalacro, disse ella, cosi leggiera, ne cosi poco stabile, come pensi tu che io sia: che uoglia mandar cosi tosto ad oblio Calliplocamo, se altra certezza non ne ho. Signora, disse Phalacro, potete aspettare, che certezza non haurete mai: et quando bene l'haueste, per ragion, come detto ui ho, doureste piu tosto me, che lui

hauer caro. Io, diss'ella, (quasi uinta dalle parole di Phalacro, che molto bene le sapeua a tempo mandar fuori, et con affetto, si che ne hauriano fatto ardere un ghiaccio, et intenerire un sasso: et maggiormente, hauendola posta in dubio delle nozze di Calliplocamo: le quali hauean molto colore, per le qualita etiandio, che forse ella essere in Calliplocamo consideraua) uorrei queste tue ragioni udire: quasi hauessero ad essere tali, che la facessero opinion mutare. Se le uoleste udire, disse Phalacro: non dubitarei punto d'acquistarui per mia. Acquisto non si puo fare, diss'ella, dell'acquestato altrui: s'io son altrui, come potro esser tua? Potrete essere Signora, disse Phalacro, se uorrete. Per ciò che non uolendoui Calliplocamo, di cui gia foste: potete essere di chi ui acquista. Il che non dubito, etiando che Calliplocamo,

ui uolesse; per che, come predissi, per ragion douendo essere mia, donandoui la sorte altrui, ingiustamente ui gli donò ella. Et pero puosi quel donò riuocare: et a cui ne uiene giustamente, darlo. Ma acciò che questo conosciate essere il uero: et che io folle non ui dico, anci uangelo, uolendomi ascoltare attentamente, come dite di uoler fare: dilibero di farui toccar con mano, et confessare, che non possa essere se non cosi, come io ui dico. Et questo sia o rispetto ch'alla persona ne habbiate, e beni dell'animo considerando, o del corpo, o della fortuna: o uero alla patria et sua, et mia. Se noi uolemo hauer rispetto alla persona, come a cosa piu degna dellaltre, e beni dell' animo considerando: diro ch'io debba allui essere preposto et preferito; per che, se lecito ui pare che sia che io il dica: la doue egli ne è philosopho, et

giouane, atto ad amarui, et (per quel, ch'a uoi forse ne pare) atto a celebrarui, non altrimenti, che gia si facesse Corinna Ouidio, Lesbia Catullo, o Cinthia Propertio: io ne sono Leggista, et giouane: poco pero piu attempato di lui: et gloriomene, per quel, che diro poi, et per questo degno d'esser tanto piu a uoi gradito, quanto men sendo piu giouane egli essere ne deue. Che se uogliamo la dignita, et grandezza delle sante leggi considerare, troueremo che sono quelle, che come uicarie di Dio che'l mondo tutto gouernano, et reggono: mura et fondamenti delle citta, delle quali mancara piu periglioso fora, che mancare di queste: salute de buoni, et supplicio de tristi et pessimi huomini: conseruatrici de Stati, della liberta, et ultimatamente d'ogni bene: et che tanto ci fanno essere dalle fiere differenti, che legge non hanno, ne segondo

legge uiuono: hauendo in luoco di quelle la uoluptà et l'appetito: quanto l'argento, et l'oro dal piombo o dal ferro, gli quali tra gli altri metalli sono e piu bassi, et nili riputati: differenti esser si ueggono. Che ci insegnano anchora come honestamente uiuere ne debbiamo: non ingiuriare altrui, et a tutti giustitia usare, dando loro quello, che suo ne è di buona ragione: et quel che è di Cesare, a Cesare: et quel, che è di Christo, a Christo: si come uolgarmente, dir si suole. Riformatrici de buoni costumi: che la cupidigia raffrenano, et mostrano come la liberalita s'habbia ad usare. Insegnano la castita, et la lussuria biasmiano: quelle pene dando a coloro conueneuoli, che in quella incorrono. Et finalmente instruttione ci sono, come noi stessi, et la nostra fragilita possiamo conoscere: alla clemenza essortandoci, la crudelta

rimprouerando; che non puo essere che nella philosophia naturale, alla quale egli da opra, pur una delle cose predette ui sia. Et pero se egli, come etiandio disse, fu Philosopho: io era Legista, et Philosopho. Percio che la disciplina delle leggi altro non è che morale philosophia: della naturale tanto piu degna, quanto che da lei sanza comparatione alcuna piu frutto et perfettione ne prendiamo cerca'l uiuer nostro, che da quella altra: et quanto da'piu degni et pregiati huomini, che gli philosophi naturali non sono: ne è ella abbracciata. Ne ui iscusaua, se a beni del corpo uogliamo hauer riguardo: che io poco piu attempato fusse: per che questo a maggiormente amarmi, piu tosto che Calliplocamo mouer ui doueua. Conciosiacosa che l'hauer piu tempo, argoisce anchora maggior senno, et maggior

prudenza, et piu maestreuol'arte nelle operationi: il che ci dinota gli attempati saper ancho quello ne gli atti amorosi, che gli piu giouani hanno ad apparare. Ma questo ui inganna uoi donne molto: che niente altro considerate, se non quello, a che l'appetito ui conduce, ueramente mal regolato: che lo assai sanza sapore ne pigliate: la doue piu tosto il poco, et saporito ne è da elegere da cui prudentemente si consiglia. Veduto ho molte uolte che l'andare di trotto, mal auiato ha colui che trottar uolle: et il contrario auenire a coloro, che di cauallo di piu lento passo si contentarono. Oltre che l'attempato d'una sola donna contentasi: la doue il giouane piegheuole ad ogni frasca, che si moua, et ad ogni sguardo, se mille ne uedesse, mille ne uuole, mille ne disidera, et mille ne brama. Et se a gli altri beni del corpo poniam

mente: dirò similmente, che debbiate essere piu tosto mia, che altrui: auenga che Calliplocamo sia bello, et ben formato, grande et grosso, et occhi neri habbia, et nera chioma: et io picciolo di statura, et magro, et caluo, come mi uedete: piu tosto Spagnuolo, che Italiano. Et questo: per che da molto piu sono tenute le stature picciole ne gli huomini: et maggior uirtu si sono in esse ritrouate, che nelle maggiori non sono. Et ciò si puo uedere: se a degni auttori credere si deue. Gli quali di Tideo, di Xantippo, di Leone Bizantio, et di molti altri, huomini di statura piccioli soura modo, tanto horreuolmente hanno iscritto: che niente piu d'huomini ualorosi si puo o iscriuere, o dire. Et tutto'l di il ueggiamo noi, et isperimentiamo. Et è ragioneuole. Pero che non la grandezza è da considerare: ma la qualita, et l'animo, di cui si

considera. Chi saria quello, parlando ancho delle cose inanimate, che lodasse un grande libro: se in esso cosa non tenesse, che di loda degna ne fusse? chi una grande et uerbosa oratione, o uero un lungo poema: se quella non hauesse forma di oratione, et questo di poema? certo niuno. La qual ragione ne gli huomini grandi uale tanto piu: che sono nelle attion loro pegri, et sonacchiosi: la doue e piccioli si ueggon suegliati, et presti. Et ciò è: per che a gli piccioli in tutto il corpicino è l'anima tutta unita et intenta a far quel, che ne deue; ne gli grandi distesa, et nella lunghezza resoluta. Et per questo scriuessi ancho Vlisse picciolo esser stato, et prudente huomo: et Aiace grande, et pazzo. Si che per che grande sia Calliplocamo, et io picciolo: non era per questo da amare piu tosto lui, che me. Et men per che fusse

grosso: per che la grossezza, et carnosita, argoisce mentecattagine, et stoli dita: oue il contrario l'essere magro ne indica. Il che diede materia a Catone, quando che alcuno a Calliplocamo simile ne uedeua, di dire, colui essere huomo inetto alla sua terra, et infruttuoso: per ciò che ogni cosa pensaua egli hauer rispetto, et esser didicata alla podesta, et iurisditione del uentre, tra il fuogo, e'l grifo. Ne per gliocchi neri il douereste a me preferire: hauendogli io altresi neri come lui, et di maggior negrezza: come si puo chiaramente uedere. Benche quando in me non ui fusse la bellezza de'gliocchi corporali: non doueua pero far che lasciaste cui con piu begliocchi della mente, et dell'intelletto ui poteua rimirare: gli quali da molto piu debbono essere tenuti, che quegli non sono. Ne ancho per che egli la chioma ne por-

tasse, la doue io sono caluo, et sanza crini: tanto piu bella da uedere a cui con occhio non sano riguarda: quanto meno da disiderarla in cui non l'haue; per che la chioma, insania, leggierezza, et instabilita ci dimostra: all'incontro, grauita, maturita, consiglio, et pesati effetti, lo essere caluo. Et ueramente ornamento ne è quella piu tosto alle donne, che a gli huomini conuenouole, la quale fece che non cosi lodato il magno Pompeio ne fusse, come stato fora, se di quella priuo stato ne fusse: la doue che hauendola, ne acquistò non poco biasimo; et che fece che non cosi lodato Iulio Cesare fusse, il quale chiomato essere ne disiderò: uergognandosi di quello, che gloria alla sua grandezza ne poteua accrescere; et che non cosi lodati fussero Tiberio, Caligola, Otho, et altri infiniti: gli quali per questo lor desiderio tanto

diminuirono della lor fama: quanto contenti restando dessere calui, l'haurebbero accresciuta, et fatta maggiore. Gli calui sono piu feroci, che e chiomati non sono: piu prudenti, et saui. E calui non solamente fra noi bellissimi, et sauissimi, riputati sono da cui sano giudicio ne ha: ma etiandio nel cielo: oue e chiomati huomini idioti, grossoloni, et sanza ingegno sono tenuti. Caluo fu Diogene, Platone caluo, caluo Esculapio, et molt'altri: gli quali sapientissimi gia la loro eta colla sapientia sotto disciplina tennero. Socrate philosopho sapientissimo, il quale modestissimo ne fu riputato, et massimamente in se stesso lodare: non poteo pero non gloriarsi, che a Sileno ne fusse simile: il quale ne fu caluo. Che piu considerate? gli alberi, che solo a produre e loro frutti sono innestati, et non ad altro fine: con

quanto studio la natura, et con quanta pompa di chiome, faccia che a noi uerdi, et fronzuti auanti il tempo si dimostrino: et nondimeno passato il tempo, che quegli ne siano raccolti, ogni loro ornato di foglie diuenta arrido et secco, et a poco a poco ne casca: si che il solo tronco ne rimane. Et ciò è: per che non ha egli bisogno di ornamento quel, che da se è perfetto, et eccellente. Le quai cose tutte ui possono rendere chiara: che la bellezza di Calliplocamo non ui doueua far lui, ma piu tosto me per amante eleggere. Che se a beni della fortuna darete d'occhio: chi dira che non siate se non mia? per ciò che se bene egli è ricco et possente, et io a petto allui pouero: non era però da rifutare me per lui: per che gli animi, et le creature si amano, non le richezze: le quali in mano della fortuna sono: et si come

ella le da: cosi etiandio ce le toglie. Et massimamente per che ci fanno di liberali huomini alcuna uolta, tanto e lamor loro, diuenire auari et miseri cittadini: et di beati, che siamo, ad uita sollecita et anxiosa passare: la doue un mediocre patrimonio, lieti, et contenti ci tiene: tranquellato et conposto l'animo con frugalita, et uiuer honesto, sanza disturbo o tempesta di passione mondana, et di ricchezze. Ben che io non uidi mai che Calliplocamo, per quanto ei riccho ne sia: atto di liberalita ne facesse, ne con uoi, et meno con altri. La doue io (et siami lecito di dirlo a questa uolta) et uerso di lui, et uerso d'altri ne ho usato mille cortesie. Ma, direte forse uoi Signora, la nobilta del sangue, di che mentione fatta non hai, par ti che sia niente? Rispondo: che se a questo etiandio riguardarete: dourete piu tosto il mio, che il suo isti-

mare; per che bene sapete chente, et quale egli si sia, et di antichita, et di nobilta: et quanti della mia casa et famiglia siano stati dottori et cauallieri: il che raccontarui fora souerchio; la doue egli si puo dire nuouo gentilhuomo di Genoua: et non so se tanti nobil'huomini ne ha la sua casa hauuta, quanti la mia. Ma sciocca istimatione è questa, che'l uolgo tanto pregia: et alla quale tanto riguarda. Per me io non uorrei essere nobile, ne di famiglia cosi grande, et antica, come ne sono, et esser ripieno di uirtu: non sarei io per la uirtu nobilissimo? conciosiacosa che le lode de gli miei passati non sono mie: ma quelle, che col mezzo della uirtu acquistato m'hauessi, mie propriamente sarebbono. La qual diuisa in Prudenza, Temperanza, Fortezza, et Giustitia, et della Prudenza nascendone ragione, intel-

etto, discretione, et prouidenza: come ne nasce, dalla Temperanza, modestia, pudore, abstinenza, castita, honesta, et frugalita: dalla Fortezza magnanimita, fidutia, magnificenza, constantia, et fermezza: dalla Giustitia inocentia, amicitia, concordia, piata, religione, amore et humanita: non puo fare se non che l'huomo, tanto piu sia nobile d'ogni altro, che uirtu non habbia: quanto piu e l'huomo d'ognaltro animale sanza ragione. Lasso di dire che questa, nobili gia ne fece tali, che in oscuro luogo nati, et di bassi, et humili progenitori, sanza essa sariano passati sanza nome, et sanza gloria: come Tullo Hostilo, Seruio Tullio, Marco Catone, Socrate, Zenone, Aristo, Anacharse, Phocione, Aureliano, M. Iulio, Phillippo, Maximino, Diocletiano, Re Imperatori, et Philosophi, et altri infiniti. La doue etiandio oltre a questo

premi ampissimi ci promette, et dona: statue, titoli, sepolture, triomphi, et imagni, et ultimatamente la fama, et la immortalita: la quale è sola merce di quella ne gli altri premi riguardata.

Che non si puo dire che sia in Calliplocamo: il quale ha bene egli nome di Philosopho: ma Philosopho non è: ne sara credo gia mai. Per che quelle parti (lasciamo le lettre da canto: che egli sanza dubbio non ha molto studiato) che a Philosopho si conuiene, egli niuna ne ha: et manco uirtu d'altra sorte, che il possa nobilitare, se egli nella sua nobile famiglia nato non fusse: che nel uero non si puo dire altrimente. Che se le parti, ch'io (non so però se arrogantemente) mi persuado d'hauere, oltre la disciplina legale, mi fusse lecito raccontarui: ui farei forse dire, presoposto che mai di nobile famiglia nato non fussi, Phalaero uostro seruidore, Sig-

nora mia, essere piu nobile di cio che Calliplocamo esser si crede. Ma per che arrossirei pur a pensar di douermi lodare: et massimamente a persona che mi conosce: lassoleue a uoi considerare, et considerate giudicare, se elle sono tali, che potessono dar nobilta ad uno, che nobile non fusse.

Hora ci resta solo uedere, se per rispetto della patria, egli, o pur io ne doueua essere uostro. La qual cosa tanto piu altero, et gagliardo addire mi fa che non poteuate essere se non mia: quanto piu penso che la mia Citta, et uostra insieme, Signora Ginaiola ogn'-altra di gran lunga souerechi et auanze. Confessaro ben io che Genoua sia Citta antica, nobile, potente, ricca, et bella: ma diro bene ancho la nostra essere antichissima, nobilissima, potentissima, et bellissima, auanti Roma di molto tempo dal Troiano Antenore

edifficata. La quale amicissima d'e Romani, ne le bisogne loro et d'oro, et d'arme, diede loro aiuto non poco. Per il che forse non fu ella, all'hora che imperorono a tutto il mondo: fatta colonia loro come l'altre: anzi tanto amata et riuerita, che nelle creationi d'e Magistrati poteuano liberamente quel suffragio prestare, che essi Romani nel prestauano. Chi non sa anchora, che ella gia cinquecento horreuoli et degni caualieri d'arme pregiate ne cinse? et molte uolte alla guerra, cento et uenti mila soldati ne spinse? et che scaccioe, essendo Marco Antonio nemico del popolo Romano, et della patria sua, quanti dallui allei ne furono indrizzati, l'arme prendendo, per diffendere Roma, et gli loro imperatori consolare. Lascio di dire: che a noi huomini la humanita, a uoi donne la honestà ne è attriboita. Lascio: che Alberto theo-

logo scientiatissimo, ne fu Padoano. Padoano Paolo Iurisconsulto eccellentissimo, la cui fama rimbomba in ogni parte del mondo; et Donato, et Giouanni Battista da S. Biasio. Padoano Tito Liuio, uero padre della eloquenza, et oratore celebratissimo, che le Romane storie maranigliosamente iscrisse. Et simigliatamente Lodouico Odaxio, Andrea Brentio et altri: come Stella, Flacco, Volusio, tuttatre poeti elegantissimi: de quali ella si gloria non altrimenti, che de Virgilio Mantoa, d'Horatio Venusia: o de duo Thoschi la Citta, che Arno bellissimo fiume bagna et circonda. Padoano Marsilio, Giouanni, Galeazzo, Guglielmo da S. Sophia. Il Montagnana il Cermisone, Pietro d'Abano, et Giacomo d'e Dondi, altrimente chiamato Aggregatore: medici tutti sapientissimi, et isperimentatissimi. Padoano Giusto, Guargente,

Squarzone, et M. Andrea Mantegna, pittori nobilissimi. Il Bellan Padoano: Padoano il Ricio, et uinente, il quale a gli antichi tanto presso essere, dire si puo: che niente ha egli fatto che antico non sia, et che quella rinerenza non haggia, che le cose degli antichi ne hanno. Che piu? Padoano Cassio, il quale fu di tanto ardire, ch'hebbe animo di dire un giorno ad un seruitor di Cesare Augusto, ne'l core, ne'l desiderio mancargli d'ucciderlo Che diro io de gli edifici, delle piazze, delle uie, delle mura, de bastioni, et fortezze, de fiumi nauigabili, delle Chiese, del palazzo, marauigliosissimo a qualunque persona il riguarda? delle pitture, statue, che in lei si trouano de ualenti et ottimi maestra di sopra nomati? et delle altre bellezze sanza nouero? non n'è ella singularissima? cosa che non ha Genoua, non altra Citta d'Italia. Che de

monti et alti et piaceuoli Euganei detti, come sapete, che delle uille amene, de poggi amenissimi, non è ella meglio ornata, che altro luogo del mondo? taccio la fertilita grande, la copia inaudita, la abundantia incredibile, et la bonta perfetta: la qual tanto piu uince et souerchia ogn'altro terreno: quanto uoi di bellezza ogn'altra donna uiuente.

Si che non si puo dire, se non che sia uostro etiandio per rispetto della citta: onde et io et uoi, trahemo origine, et siamo nati. Lascio anchora e bagni, et luoghi salutiferi a molte infermita: il studio florentissimo: e'l concorso di tanti nobili et degni spiriti: che non è a Genoua, piu tosto mercatantesca, che ciuile: et l'altre cose, che ui sono note, et manifeste. Et però penso per queste tutte qualita raccontate a uoi, io douer giustamente,

et di buona ragione essere uostro piu tosto che Calliplocamo; et maggiormente, per che io sono parte di uoi, et uoi di me, d'un paese medesimo, et d'una terra istessa: atto a sempre amarui, et a sempre riuererui: la doue Calliplocamo straniero, et peregrino ne è. Et quando ben ui amasse, non puo egli troppo in amor durare: si per quello, che gia ui dissi, si per che egli a Genoua, non a Padoa ne haue ad stare: et fin hora uoi ha egli mandato ad oblio: et nelle braccia tiene cosa forse piu cara, et ch'ei piu ama di uoi. Non leggete uoi oltre di questo quante belle, et gentil donne han fatto questi amori stranieri, et peregrini a tristi, et infelici exiti diuenire? quale a laccio, quale a coltello, et altre ad altra sorte, et ad altra spetia di morte incorrere? come Didone infelicissima l'amore del non gia in questo piatoso Enea. La

sfortunata Phillide quel di Demophoonte: la mal contenta Deianira quello dello inuittissimo Hercole: et molte altre che raccontarui fora troppo lungo, delle quali pieni ne sono e libri, et le storie de' passati tempi. Et però auedeteui homai del uostro errore, Signora mia: racoglieteme nella uostra gratia: come quello, che niente puo amare, niente seruire, se non uoi: che a questo solo nato ne sono, a questo m'ha la natura riservato. Che sel farete: a me sara di sommo contento et salute, et a uoi di molto piu loda, che un straniero amare. Le qual cose tutte in quella minutissimamente hauendo Ginaiola considerate, pesate, et gustate, marauigliata della eloquenza di Phalacro, et della dottrina, et alla uerita del fatto pensando: dopo lunga taciturnita fin allhora dell'amor di Calliplocamo pentita, si le riscaldarono il petto del

l'amor feruente, et caldo di Phalaero: che non si puote tenere, che leuatasi da sedere, gittato gli, il braccio in collo, un bascio in bocca dolcissimamente gli donasse: solo lui accettando per amadore, et totalmente rifiutando l'amor di Calliplocamo: pentita d'ogni errore, nel quale per lo adietro ne fusse semplicemente incorsa. Il che e da pensare che cosi poi come in acquistare la sua gratia molto studio pose Phalaero: similmente ne studiasse di quella conseruare. La quale douemo credere che tanto piu gradita li fusse: quante piu era stato in pensiero d'hauerla. Hor auenne, cosi ne loro piaceri continouando, non molto doppo, che Calliplocamo segondo la promessa et data fede alla sua donna, molto bene in arnese et di robbe, et di palafreni, et famigli, se ne tornò lieto: credendo essere riceuuto, et raccolto, come ne fu

mai da Ginaiola. Ma uane, et false furono le sue credenze: pero che gia la fede a Phalacro inpegnata hauendo, ne uederlo, brieuemente, et manco ascoltar ambasciata, che le mandasse uolle gia mai. La qual cosa a Calliplocamo fu di tanto peso, et di tanta maninconia: sospirando egli, che auenuto gli fusse quel, che sempre mai pensato ne haueua: che uenutosene a Padoa, sopra un'hosteria, biasimata la ammista finta di Phalacro, et l'amor simulato di Ginaiola, et cento mila uolte il suo, et se, che fidato se n'era, maladetto: lei mobile, uana, et poco constante donna chiamando: maladette quante lagrime per lei haueua mai gittate, et fatiche sofferte: fra breue spatio di tempo se ne morì: et passò di questa all'altra uita: et ciò fu non senza sommo contento di Phalacro, et di Ginaiola. Et cosi hebbe fine l'amore di lei

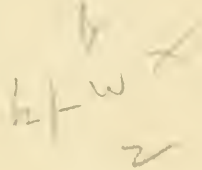
in Calliplocamo colla morte di lui: et principio in Phalaero. Quiui mo e da uedere, il che uoi haurete a giudicare Monsignor mio: quale piu e da riprendere: o la malignita di Phalaero, in trattare Calliplocamo cosi come egli nel trattò: et per poca occasione la ammista di molto tempo con esso lui contratta abbaddonare: o la leggierezza di Ginaiola: che cosi tosto si lasciò suiluppare da colui, che ella gia mostrò piu d'amare, che se stessa. Et se'l giudicio sara, come non dubitiamo: qualmente glialtri anchora stati ne sono: sanza uerun dubbio la mente aprirete a molti, et molti farete tacere: che dicono maggiore riprensione meritare Phalaero, che la Ginaiola non merta: altri che Ginaiola sola biasimo grande ne ha acquistato: et Phalaero loda. Gli quali, et me, et uoi, et tutti quanti, et dire, et scrivere, et giudicare lassa-

ranno: et loro de loro amore goderanno
felici: et buon pro li faccia: cosi felice-
mente in stato tale si conseruino: che
io nel disidero sommamente: et
deuessi da ogni spirto gentile,
et ualoroso disiderare.

SIGNORI ASSOCIATI.

THE MARQUESS OF BLANDFORD.
EARL SPENCER, K. G.
EARL GOWER.
RT. HON. T. GRENVILLE.
J. BINDLEY, ESQ.
E. V. UTTERSON, ESQ.
F. DOUCE, ESQ.
H. C. JENNINGS, ESQ.
REV. T. F. DIBDIN.
SIR R. LEVINGE, BART.
R. HERER, ESQ.
R. LANG, ESQ.
J. CHAMIER, ESQ.
J. L. GOLDSMID, ESQ.
MISS CURRER.
R. WILBRAHAM, ESQ.
SIR M. M. SYKES, BART.
W. BOLLAND, ESQ.
J. D. PHELPS, ESQ.
J. CROSSE, ESQ.
W. MONCK MASON, ESQ.
J. NOEL, ESQ.
J. PERRY, ESQ.
J. LITTLEDALE, ESQ.
E. LITTLEDALE, ESQ.
M. A. A. RENOUARD.
T. PARIS, ESQ.
T. MURDOCH, ESQ.

E. F. AKERS, ESQ.
R. ZOTTI, ESQ.
W. ROSCOE, ESQ.
J. FITCHETT, ESQ.
J. BOSWELL, ESQ.
A. STRETTEL, ESQ.
DAWSON TURNER, ESQ.
G. HIBBERT, ESQ.
J. ABBOTT, ESQ.
REV. J. MITFORD.
J. GOODEN, ESQ.
S. W. SINGER *L'Editore.*



321559

Author Singer, Samuel Meller (ed.)

Title Novelle scelte rarissime.

LL.C

S 617n

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
LOWE-MARTIN CO. LIMITED